PALLI

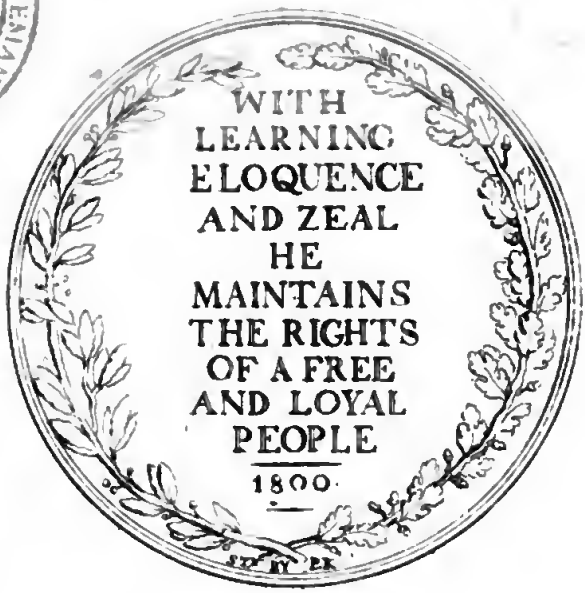
by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Sala O.S.
16-VII-10

III 16 II 16

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI



20919

VITA

POLITICA, LETTERARIA E PRIVATA

DI

CARLO JACOPO FOX

MEMBRO DEL PARLAMENTO D'INGHILTERRA

E SEGRETARIO DI STATO, ecc. ecc.

Traduzione italiana.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

MILANO MDCCCXVI.

Dalla stamperia di PAOLO EMILIO GIUSTI,

nella contr. di s. Margherita, N.° 1118.

Here, 'midst the friends he lov'd, the man behold,
In truth unshaken, and in virtue bold,
Whose patriot zeal and uncorrupted mind
Dar'd to assert the freedom of mankind.

Qui, fra' suoi cari, mira lui, che ardito
Nella virtude, e nella fè costante,
Con patrio zelo, e incorruttibil alma,
Fea scudo a libertà.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

Tutti parlano del sig. *Fox;* tutti si rammentano ch'egli fu uno de' più valorosi membri dell' Opposizione nel Parlamento inglese: ma pochi sanno più in là di questo celebre uomo; pochi sono ben chiari di tutte quelle circostanze della sua vita privata e pubblica, che lo contraddistinguono, e ch'è necessario di conoscere per formare di lui un giudizio giusto e compiuto. Laonde noi abbiamo stimato impresa utile, lodevole, e da riuscir grata ai lettori italiani, lo stampare la sua biografia. Nè perchè già da più anni sia disceso il sig. *Fox* nella tomba, crediamo che minore interesse eccitar debba la sua VITA, poichè primamente le ultime vicende poli-

tiche ne portano ad ogni passo a rivolgere la mente a questo grande statista; e in secondo luogo ci rendiamo persuasi che d'ogni tempo non può mancar di solleticare la pubblica curiosità, e recare profitto a' saggi pensatori, una fedele esposizione di quanto fecero tra le domestiche pareti e tra lo splendore d'eminenti cariche quegli uomini egregi che lasciarono ricordanze degne d'essere trasmesse alla posterità.

Molti scrittori inglesi s'occuparono di compilare la biografia di *Carlo Jacopo Fox*; ma quella di cui abbiamo noi tolto ad imprimere la traduzione, ci è sembrata la migliore per ogni rispetto, e soprattutto per la franca imparzialità che vi abbiamo notata: di questo parere fu pur l'Inghilterra, ove in poco tempo se ne mandarono fuori quattro edizioni, e la Francia che in meno di due anni due volte la ristampò.

L'autore, mentre parla di *Fox*, ne porge un abbozzo, quanto rapido, altrettanto nuovo, del carattere, de' costumi, e specialmente dello spirito della nazione inglese, mal disegnati, in generale, dalla più parte degli altri scrittori; il qual pregio basterebbe di per sè a rendere importante il suo libro:

ma esso va inoltre fornito di tutto quanto può soddisfare alle diverse brame de' diversi lettori. Quelli che ricercano ragguagli d'avvenimenti, vi troveranno onde appagare mirabilmente il loro genio; quelli che vogliono conoscere le più minute particolarità di quanto riguarda ad un grand'uomo, ne ricaveranno esatte notizie sopra la nascita del sig. *Fox*, sopra i suoi costumi, le sue occupazioni, il suo naturale; gli amatori delle Muse vedranno con piacere quanto esse erano pur coltivate da un uomo che faceva tremare il Senato colla sua eloquenza; quelli che si dilettano delle avventure romanzesche, vi avranno anch'essi dolcissimo pascolo, perocchè la vita del sig. *Fox* è per poco così singolare, come le vite degli eroi celebrati ne' migliori romanzi; finalmente coloro che vanno dietro all'istruzione, i politici, i moralisti, potranno fare oggetto delle loro meditazioni l'educazione del sig. *Fox*, i suoi disegni, i suoi principj, e trarranno importanti conseguenze dai furori dell'elezioni, dalla condotta del Parlamento, e dai rigiri delle opposte fazioni.

Quanto alla traduzione che noi pubblichiamo, ci pare che, mentr'essa è aliena da qualunque affettazione o di voci o di

sintassi, dimostri una penna esercitata e pratica de' buoni scrittori italiani. Il traduttore ha voluto ai passi più difficili, e a tutte le poesie rapportate nell'opera, contrapporre il testo inglese; e noi abbiamo tanto più approvato tale divisamento, in quanto che il pubblico avrà così un testimonio della diligenza che fu impiegata in questo lavoro.

Finalmente abbiamo giudicato di porre in fronte alla nostra edizione l'effigie del sig. *Fox*, ricavata da una medaglia che in onore di lui fu coniata a Londra l'anno 1800 (*), e ch'è stata a noi cortesemente comunicata da un nostro eruditissimo Archeologo, sicuri che i lettori avranno caro di contemplare le sembianze dell'insigne

(*) L'iscrizione incisa nel rovescio di questa medaglia significa quanto segue: *Col sapere, coll' eloquenza e collo zelo egli mantiene i diritti d' un popolo libero e leale.* -- Sotto al ritratto di *Fox* si leggono queste parole: *Born january* 13. 1749, cioè: *Nato il* 13 *di gennajo* 1749; laddove il nostro biografo lo dà nato il 24. In mancanza di notizie più autentiche, noi abbiamo lasciato stare ambedue le lezioni, non avendo alcuna cagione d'appigliarci piuttosto all'una che all'altra; ma n'è sembrato di dover a un tempo render avvertito il lettore di tale contraddizione.

personaggio, del quale n'è piaciuto di far loro conoscere dall'una parte i traviamenti, e dall'altra il sommo ingegno e la straordinaria influenza negli affari dell'Inghilterra e delle potenze in relazione con essa.

CORREZIONI.

Fac. 82 ,	*lin.* 16 ,	panegerista.	*Leggasi :*	panegirista
90 ,	- - 25 ,	*Armstend.*	- - -	*Armstead.*
95 ,	- - 13 ,	essi	- - - - - -	esse
105 ,	- - 7 ,	comitato	- - - -	*comitato*
145 ,	- - 13 ,	quante	- - - -	quanto
179 ,	- - 28 ,	della	- - - - -	delle

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

L' autore di quest' opera non presume di offerirla al Pubblico come una biografia intera e perfetta del segnalato personaggio, di cui prende a raccogliere le memorie. Egli troppo conosce quanto sarebbe difficile, ne' brevi termini che si ha prefissi, rendere piena giustizia ad un uomo, il quale, per molti anni, ha occupato tanto spazio nell' istoria politica della sua patria. Ma egli mira piuttosto a far conoscere le particolarità caratteristiche della vita privata di esso, ed a sottrarre all' obblio que' fatti che possono arrecare utile o piacere, non che allo statista ed al politico, ma eziandio a chiunque ha in sè alcuna favilla d' umanità.

Non poche persone, e fra queste le più intime del signor Fox, *probabilmente daranno carico all' autore dell' aver rapportato in quest' opera diverse circostanze che non tornano certo ad onore de' suoi principj e de' suoi costumi. Tuttavia, come lontano da qualunque malevoglienza o preoccupazione d' animo, egli s' affida che tali particolarità, ancorachè biasimate da alcuni, saranno alla più parte di qualche profitto. Dove un solo padre di famiglia, troppo indulgente a tutte le voglie e a tutti i capricci d' un figliuolo prediletto, sia*

condotto dall' esempio degli svagamenti e delle stravaganze del signor Fox *a considerare le conseguenze della sua dappocaggine e della sua deplorabile condiscendenza; dove un solo giovanetto, presso a cadere nel pelago de' vizj e delle follie alla moda, si fermi sull' orlo del precipizio, e pensi che v' affogherebbe; non sarà stata indarno conservata la memoria de' suoi traviamenti e delle sue debolezze. L' esempio del signor* Fox, *quand' era tra' vivi, produsse effetti così funesti, che noi ci riputeremo a gran ventura se, dopo la sua morte, ne trarranno qualche profitto quelli che gli sopravvivono!*

L' autore, d' accordo con ogni uomo sincero, mentre deplora la perdita d'un tempo prezioso, e quella falsa applicazione di sovrani talenti, quella invincibile passione del giuoco, forse il più pernizioso di tutti i divertimenti, quella colpevole non curanza della propria riputazione, che tanto diedero da parlare di così famoso senatore; e mentre seco medesimo si contrista in pensando che un uomo, il quale brillò di tanta luce nel gran teatro del mondo, s'avesse gittati dopo le spalle tutti gli obblighi morali, per correr dietro a quelle licenze e sregolatezze, che l' inesperienza della gioventù e la mancanza di consiglio può forse palliare, ma che nulla scusar potrebbe nell'età matura; egli non può fare a un tempo di non rendere omaggio al sublime suo ingegno, al suo amor della patria, all'energia ed alla perseveranza che spiegò il si-

gnor Fox *in tante occasioni. Non tenendo odio nè parte, egli spera che non gli sarà data accusa d' essersi dilungato da quella rigida giustizia e da quel candore che sono le prime parti d'un Istorico, e soprattutto d'un Biografo.*

I limiti, entro i quali si è l'autore circonscritto, lo impedivano di particolarizzare così minutamente, come alcuni avrebbero bramato, nelle faccende politiche trattate dal signor Fox*; nulladimeno egli osa confidarsi di non avere pretermesso alcuno avvenimento di qualche importanza. E, sebbene i progetti che il signor* Fox *sostenne o contraddisse, sieno stati forse troppo superficialmente toccati per chi fa professione di politica, contuttociò le notizie ch' egli ne porge, basteranno a soddisfare la generalità de' lettori.*

Pochi uomini dotati di quelle perfezioni letterarie, di quello splendido ingegno e di quel fervido spirito che possedeva il signor Fox*, così poco scrissero, come lui. Fuor d' una sua lettera agli Elettori di Westminster, e d'alcune brevi poesie, inserite nel corso di quest' opera, non esiste altra produzione ond' egli si sia dichiarato autore.*

In un paese, quale è il nostro, ove le fazioni, costantemente fra loro divise dalla politica, spargono a piene mani, le une sopra l' altre, la censura, le ingiurie e la calunnia, è sommamente difficile a riconoscere la verità dalla menzogna; nè debbe recar meraviglia se un uomo il quale, per l'arditezza delle sue asserzioni, e pel can-

dore del suo naturale, era sempre esposto a tirarsi addosso e odj e sfavorevoli giudizj, fu accusato e vilipeso da coloro, in cui, più che il giusto, poteva gelosia di parte o motivo d' interesse. Ognuno pertanto resterà facilmente capace delle difficoltà che debbono incontrare all' ingenuo Istorico che dall' una parte voglia evitare le calunnie della malevolenza, e dall' altra l' esagerazioni della parzialità. Tale è il cammino che parve all' autore di dover seguire nella composizione di quest' opera; e benchè non sia da sperare che procacciar gli possa nè l' approvazione de' partigiani del signor Fox, *nè quella de' suoi avversarj in politica, è però il solo che si convenisse a' suoi proprj sentimenti.*

A tutti quelli che bramano giudicare di un individuo, non dall' opinione della sua setta, ma dalle azioni sue e da' motivi che lo fecero operare; a quelli che, non abbagliati dal vizio, per lucente che sia il manto che lo ricopre, non temono di chiamarlo ancora pel suo proprio nome; che apprezzano il merito d' un uomo, non già sulle relazioni altrui, per quanto esse pajano sincere, ma secondo quello ch' egli fece di lodevole, e secondo i benefizj che sparse co' suoi precetti o col suo esempio sulla società di cui è membro; ad essi, ad essi soli l' autore raccomanda questo suo lavoro. La loro approvazione soltanto egli implora, e ambisce di meritare: sì della censura, e sì della lode degli altri egli non fa caso.

Londra . . . . . 1807.

VITA

DI

CARLO JACOPO FOX.

Sarebbe inutile l'allungarsi in dimostrare l'importanza d'una critica giusta e imparziale di tutti gli uomini pubblici, cui l'ingegno condusse a dignità e cariche eminenti; o vero il sostener questa tesi, cioè a dire ch'eglino sono più o meno estimevoli, secondo che spendono il loro ingegno a procacciare o ad ampliare la prosperità e la felicità dell'uman genere. Chi però voglia giudicarli con imparzialità e giustizia, non debbe onninamente rapportarsi alle loro parole: le loro azioni somministrano prove più sicure e più positive del loro merito reale.

Secondo questa dottrina, è impossibile avere in buon conto quell'uomo di Stato, la cui privata condotta smentisce alla giornata le pubbliche protestazioni ch'egli fa della purezza de' suoi principj e de' suoi intendimenti. L'uomo di Stato dovrebb' essere vivo esempio e specchio delle virtù, che sono perpetuo oggetto de' suoi panegirici, avanti che sperar potesse verun frutto efficace de' suoi consigli. Questa fermezza di principj

non pure gli darebbe ragione di convincere il pubblico, ma lo farebbe ancora sicuro della generale estimazione.

Parecchi celebri autori affermarono che una società incivilita sia più o meno felice, a proporzione de' gradi di virtù e di saggezza de' suoi capi. E di fatto non ci ha dubbio che le classi inferiori della società vanno cercando i modelli e le norme della loro condotta e delle loro azioni nelle classi più elevate. Ma, se in luogo di trovarvi stimoli alla virtù, non vi scuoprono che vizj, corruzione, dissipamento, qual meraviglia che in tale stato di cose più non ci abbia nè virtù, nè *spirito pubblico*? Qual meraviglia che una nazione famosa un dì per santità di costumi, per onoranza, e per tutti que' pregi che formano l'ornamento e la dignità dell'umana specie, cada in uno stato di degradazione, di cui le pagine della storia offrono tanti esempi funesti?

Chiunque ami questa sua patria, non potrà, senza inquietudine, per non dire senza sgomento, volgere il pensiero alla mortalità che in men d'un anno privò la Gran Bretagna di tanti personaggi illustri nell'armi, nelle cose dello Stato, e nella legislazione. Fra questi trovasi un *Cornwallis*, per saviezza, prudenza e perizia, il più alto a guarentire la prosperità de' nostri possedimenti orientali. Un *Nelson*, il quale co' suoi portamenti, e colla sua intrepidezza fuor d'ogni esempio, fulminò tutti i nemici dell'Impero britannico che presunsero di voler attraversare la sua vittoriosa carriera. Un *Pitt*,

al cui imperterrito coraggio, non meno che alla sua perseveranza nel maneggio delle pubbliche faccende, andiamo per avventura debitori della salute dello Stato. E finalmente un *Fox* (nè certo è questi il minore), che occupò il più della sua vita nel tenere a freno la potestà esecutiva, la quale, per mancanza d' opposizione, sarebbe potuta degenerare in una tirannide arbitraria, in una odiosa oppressione.

Ma qualunque sia lo studio che ne guida a delineare il ritratto di quest' ultimo personaggio, è pur forza confessare che ardue difficoltà ci si parano innanzi: nè di ciò si farà meraviglia il lettore, dov' egli consideri aver noi assunto l' incarico di dar conto della condotta dell' uomo più notabile che abbia mai occupato un impiego pubblico, tanto per le sue variate cognizioni, quanto per la sregolatezza della sua vita privata. Dall' un canto noi lo vediamo brillar di gran luce per chiarezza d' ingegno e per istraordinaria abilità in tutte le cose; dall' altro lo scopriamo in mezzo a rigiri oscuri, avvilitivi e spregevoli, ch' ei non potea conoscere se non praticando insieme colla parte più corrotta e più abbietta dell' umana specie. Ma innanzi ch' entriamo nell' esame di questo singolare personaggio, non sarà forse discaro al lettore il conoscere alcune particolarità intorno alla sua casa.

La famiglia *Fox* è originaria della contea di *Wilt*; e *Guglielmo Fox di Farley*, in quella provincia, è il primo di tal nome che sia giunto a nostra notizia. Suo figlio

Stefano, che ricevè gli onori della cavalleria, era uomo di molto ingegno, e di lui vennero due nobili famiglie. Di parte regalista com'egli era, ebbe comune la sorte e l'esilio cogli *Stuardi*, e tornossi quindi in Inghilterra cogli avanzi di quella famiglia.

La reintegrazione di *Carlo II* riuscì più vantaggiosa al cavaliere *Stefano Fox*, che al maggior numero de' partigiani di quel monarca, la cui virtù più cospicua non fu certo la gratitudine. Nel 1661, epoca in cui fu giudicato necessario di assoldare un esercito permanente per comprimere la sedizione del fanatico *Venner* e de' partigiani della quinta monarchia, il cavaliere *Stefano* fu nominato pagatore generale dei due reggimenti delle guardie che furono i primi levati; e poscia, quando bisognò mettere in armi altre soldatesche per cagione della guerra cogli Olandesi, egli fu promosso alla carica di pagator generale di tutte le truppe in Inghilterra; carica la quale, allorchè toccò esso lo stipendio di grande scudiere, venne conferita a suo figlio *Carlo*, che morì prima di lui.

Il cavaliere *Stefano* era un cortigiano reputato pel suo ingegno e per la sua esperienza negli affari: fu membro di parecchi Parlamenti, e pervenne alle cariche più onorevoli dello Stato. Egli lasciò monumenti della sua pietà nelle chiese di *Farley* in *Wiltshire*, e di *Culford* in *Suffolk*, che fece a sue spese innalzar dalle fondamenta, e condurre a compimento. L'ospizio di *Chelsea* è pure un testimonio della sua muni-

ficenza. « Non mi regge l'animo, diceva » egli, di vedere i soldati, che si logora- » rono a'nostri servigi, accattare alle nostre » porte. » Cotali sentimenti gl'inspirarono il progetto di quel magnifico edifizio, pel quale contribuì egli stesso da tredicimila lire sterline e più (intorno a 302 mila lire tornesi).

Nel 1713, il cavaliere *Stefano Fox*, il quale aveva allora 76 anni, passò a seconde nozze, e sposò *Cristina*, figlia del reverendo *Carlo Hope di Naseby*, nella provincia di *Lincoln*; e questo matrimonio, sebbene egli fosse in età così provetta, non solo il fece padre, ma sì fondatore di due nobili famiglie. Suo figlio maggiore, *Stefano*, fu creato conte d'*Ilchester*, ed *Enrico* il più giovane, lord *Holland*. Una delle sue figlie, *Elisabetta*, maritossi a lord *Cornwallis*; e la *Carlotta* ad un figlio di lord *Digby*.

Enrico Fox (lord *Holland*) gittò i fondamenti della sua dignità e de' suoi onori coll' ingegno e coll' applicazione alle cose pubbliche. Egli ottenne ben presto di sedere nel Parlamento, e fu tenuto uno de' migliori oratori del suo tempo. Nessun calcolo, per intralciato che fosse, non lo pose mai un momento in impaccio. La sua abilità e destrezza nelle cose del Parlamento gli guadagnarono l'attenzione di *Giorgio II*, il quale nel 1754 nominollo segretario di Stato pel dipartimento della guerra; e l'anno appresso, sendo licenziato *sir Tommaso Robinson*, fu nominato segretario di Stato pel dipartimento del *Sud*. Nel 1756 scoppiò la

guerra de' sette anni, la quale cominciò con sinistri auspicj. Il popolo era inquieto e scontento, e bramava cambiati i ministri. Il monarca, senza rinunciare alla sua prerogativa, cedette a' voti della nazione, e surrogando *Pitt* nel luogo di *Fox*, tutto andò di bene in meglio, ed anzi le cose vennero prosperando.

Nondimeno il sig. *Fox* non istette guari fuori d'impiego; giacchè, per l'accordo delle due parti, i più di coloro, che avevano seco lui servito, essendo stati rimessi ne' loro uffici, egli fu nominato a quello assai lucrativo di pagator generale delle truppe; e in questa carica venne accumulando l'immensa fortuna ch'ei lasciò a' suoi eredi; fortuna la quale, sul declinar de' suoi giorni, espose la sua riputazione ad amarissimi scherni, e chiamar lo fece *il frodatore del pubblico denaro* (the public defaulter of unnacounted millions).

Nel 1762, sua moglie, lady *Giorgina Carolina*, figlia del defunto duca di *Richmond*, e sorella dell'attual duca, fu creata baronessa d'*Holland*, ed egli medesimo venne innalzato alla dignità di Pari col titolo di barone d'*Holland di Foxley*.

Il ritratto di lord *Holland* è così disegnato dall'esperta mano del celebre *Horne-tooke*:

« In sua giovanezza, gioviale, imprudente, » spensierato e prodigo. Rapì la figlia del » duca di *Richmond*, con grande rammarico » di tutta quella famiglia, la cui indigna- » zione è eterna. Pagator generale delle trup- » pe, ricevè doni da tutte le mani; licenziato a

» suo mal grado; smisuratamente ricco. I
» suoi conti fino ad ora (1788) non saldati;
» debitore all'erario d'oltre a cinquantamila
» lire sterline (1,200,000 lire); perseguitato
» in sua vita dallo *scacchiere* per assai mi-
» lioni; dopo la sua morte, scopresi una
» frode immensa per parte del suo agente,
» suo prediletto e suo esecutore testamen-
» tario; scoperta che mena questo agente
» a torsi di vita. Investito della potestà mi-
» nisteriale in tutta la sua pienezza, e spal-
» leggiato dalla parte più forte del Parla-
» mento, egli intraprese una guerra di
» parole e di voti in una Camera de' co-
» muni corrotta e circuita da esso, ma ch'egli
» condusse con sì poco accorgimento che
» nulla gli riuscì a bene.

» Ammassò per la sua famiglia una for-
» tuna smisurata, e comperò vasti poderi
» colle spoglie degli oppressi concittadini.

» Pagò centomila lire sterline di debiti
» per due suoi figli; debiti ch' essi, ancora
» non adulti, avevano fatto nel modo più
» vergognoso.

» Morì immensamente dovizioso, lasciando
» a ciascun ramo di sua famiglia copiose ren-
» dite, reversibili sopra tutte le teste.

» Morì universalmente disprezzato, anzi
» esecrato: e se gli eredi suoi gli eressero un
» monumento sepolcrale, si può ben dire
» che lo eressero alle spese del pubblico,
» la cui contribuzione fu involontaria.

» Siccome l'istoria della vita di lui non
» forma una parte luminosa o necessaria di
» quella della sua patria, è da sperare che

» non vi troverà mai luogo; e gli amici suoi
» procacceranno con ogni studio che il suo
» epitafio sia brevissimo, e non presenti che
» un senso generale. »

Lord *Holland*, per via del suo matrimonio colla figlia del duca di *Richmond*, ebbe *Stefano*, suo successore, nato il 20 di febbrajo 1745, il quale morì il 20 di dicembre 1774, lasciando un figlio, l'attuale lord *Holland*, ed una figlia; *Enrico* che trapassò in prima età; *Carlo Jacopo*, nato il 24 di gennajo 1749, ed *Enrico Edoardo* nato il 4 di marzo 1755, di presente generale dell'esercito, e comandante in capo delle truppe britanniche in Italia. Egli morì in *Holland-House*, suo palagio, il 1.° di luglio 1771, in età d'anni 69, e sua moglie non gli sopravvisse che ventitrè giorni.

Carlo Jacopo Fox, terzogenito di lord *Holland*, nacque adunque, siccome dicemmo, il 24 di gennajo 1749. Se dal lato paterno egli non potè gloriarsi dell'importanza de' suoi antenati, è uopo confessare che dal materno la sua genealogia è illustre, essendo la madre di lui congiunta per parentado alle due case rivali di *Stuart* e di *Brunswick*, che sì lungamente disputaronsi il trono della Gran Brettagna.

Ma il futuro istorico non si rapporterà certo a cotal sorta di vanti, ma parlerà con calore dell'ingegno precoce del fanciullo; della matura saggezza del filosofo e dello statista; e come le qualità e le virtù che nobilitano il carattere dell'eroe, lo avranno atteggiato sulla sua tela, questi vanti invo-

lontarj e inefficaci saranno confinati nelle ombre del quadro, sì che li potrai scorgere in lontananza.

Questo terzogenito di lord *Holland* fu il favorito della sua giovanezza, e divenne a mano a mano il cucco della sua vecchiaja. Ravvisando in esso il germe di tutte le alte qualità che formano la grandezza dell'uomo, il padre attese con estrema sollecitudine ad allevare quel vigoroso e precoce intelletto, ad estendere le radici, ed a far isbocciare le tenere gemme d'un arboscello che dava di sè tante speranze. Esso lo destinò, fin dalla più acerba infanzia, al Parlamento, e sempre conversando seco lui, come quasi con uom fatto, lo condusse effettivamente a termine di diventarne membro innanzi al tempo ch'egli aveva diritto d'aspirarvi.

Si vide in Inghilterra, in due emuli oratori, lo spettacolo straordinario di due uomini di Stato, ritratti ad epoche differenti dal campo di battaglia ove raccolto avevano nobili allori, dedicarsi sulla fine de' loro giorni all' educazione de' proprj figli, con i quali si aveano fatto abito di consigliarsi intorno a' pubblici negozj, e cui facevano talvolta salire sopra una tavola per udirli perorare. Entrati durante la loro giovanezza in reciproche ostilità, parve che l'inimicizia delle due famiglie dovesse diventare ereditaria, perocchè passò ne' figli i quali conservarono sempre uno spirito di rivalità, anche dopo l' avere abbiurato i sentimenti de' loro padri.

Lord *Holland* avea per regola, nell'educare i suoi figli, di secondare e dirigere la natura, non mai violentarla. A tavola il suo *Carlo*, ancora fanciullo, aveva licenza di prender parte a' discorsi de' maggiori, e per l'ordinario se ne spediva in modo che ne stupiano tutti i circostanti. Nè v'ha dubbio che l'abito ch'egli contrasse per tempo di pensar liberamente e di speditamente parlare, non abbia d'assai contribuito a quella prontezza ed a quella facilità oratoria che fu dappoi la parte più notabile della sua eloquenza in senato.

L' indulgenza del padre pel suo favorito lo facea qualche volta uscire da' limiti del dovere, e lo abbandonava a tutta la sua insolenza. Un giorno, lady *Holland*, sua madre, fece un' osservazione sull' istoria romana, che *Carlo* trovò erronea: all'istante ei la richiese con aria di sprezzo che cosa ella mai si sapesse de' Romani, e dimostrolle con più cognizione e forza di ragionare, che con filiale rispetto, ch'ella era in errore. Suo padre, presente alla disputa, nol riprese tampoco di tale impertinenza.

Carlo, pervenuto all'età matura, si pregiava sovente d'aver fino dall'infanzia fatto al tutto la sua volontà, poichè suo padre avea per massima di non contraddire mai nulla a' suoi figli: di che ne porge *Carlo* due esempi avanti l'età di sei anni. Un giorno, mentre suo padre caricava l'oriuolo, Ho gran voglia, gli disse, di spezzarlo. No, mio *Carlo*, e' gli rispose, sarebbe questa una follìa. — Ma, ripigliò il fanciul-

lo, bisogna ch' io mi contenti questa voglia. — Ebbene, soggiunse il padre, giacchè hai così gran voglia di farlo, te lo permetto. Sì dicendo, gli diede in mano l'oriuolo, e il pazzerello lo si gittò sotto a' piedi e lo ridusse in mille pezzi.

Un' altra volta, suo padre, essendo segretario di Stato, aveva appena fornito un lunghissimo dispaccio, ed era per inviarlo alla sua destinazione, quando *Carlo* diè di piglio al calamajo dicendo: Mi viene il capriccio di versar questo inchiostro su quella carta. — Fàllo, mio caro, se questo è il piacer tuo, rispose il padre. Quegli rovesciò immediatamente il calamajo sul dispaccio; e il sig. segretario di Stato, pieno di compiacenza e senza turbarsi, si ripose a farne un'altra copia.

Non si potrebbe dubitare che simili atti di soverchia indulgenza dal lato del padre non abbiano gettato il seme di que' vizj che in processo di tempo macchiarono la riputazione del figlio. Avvezzo fin da' più teneri anni a fare ogni sua volontà, senza che niuno gli si opponesse, e senza verun motivo di reprimersi da sè medesimo, non si curò punto in un'età più avanzata di resistere al torrente di piaceri e di scialacquo ond'era circondato; che anzi gettossi focosamente al vizio ed alla stravaganza sì tosto che la sua immaginazione, o la moda ve lo spinse.

Il seguente aneddoto ci offre non solo una prova della condiscendenza del padre del sig. *Fox*, ma ce ne porge un' altra del suo gran senno.

Avendo esso deliberato d'abbattere il muro che copriva la facciata del suo palazzo d'*Holland-House*, e di sostituirvi un gran cancello di ferro, acciocchè i viandanti potessero godere della vista di quell' antico e superbo edifizio, bisognò fare una mina per facilitarne e accelerarne la demolizione. Lord *Holland* avea promesso a *Carlo* che non si sarebbe dato fuoco alla mina s' egli non v'era presente; ma i giornalieri terminarono il loro lavoro senz' avvertirnelo. Lord *Holland* ordinò che fosse interamente rialzato quel muro, e poi lo fece di nuovo saltar in aria al cospetto di suo figlio. Nel medesimo tempo raccomandò a tutte le sue genti di non mancar mai di parola a' suoi figli per qualunque pretesto, insegnando loro con sommo giudizio che l'operare in tal guisa rende i fanciulli non curanti delle loro promesse allorchè sono pervenuti all'età della ragione.

La splendida aurora del genio di *Carlo* colmò l'anima del padre di speranze e di contento; ma, tuttochè egli attendesse indefessamente alla educazione del figlio, la sua benevolenza per esso degenerò in debolezza; perocchè deposte le redini dell' autorità paterna, il lasciò libero d'operare a seconda delle sue passioni. Pago dell'affezione del suo diletto figlio, egli non curò d' inspirargli altro sentimento; e *Carlo* non imparò mai presso di suo padre a conoscere che cosa fosse il timore. L'aneddoto seguente ci darà una prova della temerità del figlio, e della indulgenza del genitore.

Allorchè lord *Holland* era segretario di Stato, e la guerra esigeva estrema attività, avendo una notte gran numero d'importanti dispacci da spedire, se li recò dall'ufficio a casa, a fine d'esaminarli più attentamente, pria che gl'inviasse alla loro destinazione. *Carlo*, che aveva allora intorno a nove anni, entrò nel gabinetto di suo padre, ove sempre avea libero accesso, e pigliato uno de' pieghi che lord *Holland* aveva esaminati e messi da parte pel suggello, lo lesse per alcuni istanti e dando vista di porgervi attenzione; ma ben tosto ne biasimò la sustanza, e gittollo alle fiamme. Suo padre, anzichè adirarsi di questo accidente, e di sgridarnelo, gli voltò le spalle, si fece a cercare la minuta, e con somma tranquillità la ricopiò.

Lord *Holland* era solito trattare i suoi figli come uomini fatti; gl'introduceva in tutte le società, e gli avvezzava a dire il loro sentimento sopra qualsisia oggetto. In tal guisa egli inspirò loro per tempo una fidanza che andò crescendo ancora coll'età, e che in ogni incontro li rese superiori alla forza degli avvenimenti.

In età di quattordici anni, *Carlo* accompagnò suo padre sul Continente, e visitò Spa, ch'era a que' tempi il luogo eletto dove convenivano da tutte parti d'Europa le persone più ragguardevoli. Narrasi che quivi lord *Holland* dava ogni giorno al suo favorito cinque luigi per fare la partita. Tanto più noi incliniamo a non dubitare della verità di quest'asserzione, quanto che serve essa a spiegare soddisfacentemente l'origine

di quella sfrenata passione del giuoco che insignorissi dell' animo suo per modo che durò grande fatica a liberarsene.

Lord *Holland*, conforme alla futura destinazione di suo figlio, preferì l'educazione pubblica alla privata; e però *Carlo* era stato messo alle scuole di *Westminster*. Ritornato dal Continente, fu mandato a quelle d'*Eton*, ove il dottor *Bernard* notò che con esser egli applicato ad ogni sorta di divertimenti, sapea contuttociò dar tanto di tempo agli studi, che vi faceva grandissimi progressi. Il suo precettore privato, fino a tanto ch'egli rimase in quella celebre scuola, fu il dottore *Newcome*, arcivescovo d'*Armagh* in Irlanda, il quale, sebbene irritato molto sovente contro il suo alunno, a cagione delle sue disviatezze, ebbe tuttavolta argomento di lodarsi de' profitti di lui. Di classe in classe egli progrediva sempre più rapidamente nelle scienze, lasciandosi addietro i compagni; e siccome nella rettorica nessun altro gli poneva piede innanzi, qualunque volta era necessario d'usare eloquenza, sempre egli era eletto capo. La forza del suo temperamento crebbe con quella del suo spirito, e l'uno e l'altro esercitò sufficientemente. Lo studio ed i sollazzi occupavano a vicenda tutto il suo spirito; e là preferenza che in vista egli dava all'uno od agli altri, non gl'impediva nè di avanzarsi in quello, nè di soddisfarsi in questi. Non mai contento della mediocrità, egli ambiva di montare nella cima di tutto quello ch'eccitava la sua attenzione. Non mai indifferente; in ogni cosa

ardentissimo. Egli mostrò ben presto la sua propensione all'umanità, tenendo sempre dal più debole in que' piccoli litigj che turbano frequentemente l'armonia delle società de' giovinetti. Egli era l'arbitro di tutte le loro contese; e qualora vedeva un alunno escluso od oppresso da parzialità o da falso giudicio, soleva impiegare la sua nascente eloquenza in favore della giustizia. Così egli fu il giovine Solone e il Demostene del suo piccolo Stato.

Carlo, nella sua acerba età, pigliava diletto di alcune malizie, di cui porgeremo qui un saggio. Essendo un lunedì di Pasqua al passeggio, s'avvenne in una donnicciuola cieca, la quale gridava: *Paste fine, torte calde.* Venite meco, buona donna, a *Moorfields* (ei le disse), ove oggi, giorno di festa, avrete certo di molti avventori. Andiamci, rispose quella: e il cattivello, menatala nella chiesa di *Cripplegate*, e collocatala nella nave di mezzo, Eccovi, disse, in *Moorfields.* Allora la donna si mise a gridare al solito: *Paste fine, torte calde, le scottano, le scottano;* il che fece scoppiar dalle risa tutti i devoti. Il sagrestano fu subito a lei dicendole ch'ella era in chiesa. Bugiardo! rispose la cieca; e quegli, inviperito a tale ingiuria, la prese per un braccio, traendola fuori della chiesa; ma essa non rimaneasi d'insultarlo e di scontorcersi, se non che alla fine il suono dell'organo la fe' persuasa del suo inganno.

Ad *Eton*, il giovine *Fox* ebbe conoscenza del conte di *Fitz-Villiams*, del conte di

Carlisle, del duca di *Leinster*, e di più altri giovani gentiluomini che segnalaronsi da poi nelle due Camere del Parlamento. Si racconta che ancora quivi ei diede segni del suo genio particolare per la distrazione; nondimeno siccome egli aveva sempre l'animo intento a' piaceri od agli affari, costumava, durante le vacanze, conversare con grandi politici ed uomini in carica intorno alle cose della nazione. Cominciò allora a perorare; e siccome era costretto di contenersi in modo che la sua mente non si andasse svagando al cospetto di que' personaggi, sotto pena di scherno, così acquistò via via quella facilità d'espressione e quel retto ordinamento delle materie del discorso, che sono il frutto della sperienza e dello studio.

Lord *Carlisle*, suo condiscepolo ad *Eton*, testificò ne' seguenti versi quanto fosse ammiratore della eloquenza del nostro giovinetto:

Oh come scosso fia l' alto Senato
Dal tuo senno, o mio Fox *! e quale in petto*
De' trepidanti Padri ardor destato!
Mentre quelli beranno ogni tuo detto,
Tullio *daratti il favellare ornato,*
E di maschia eloquenza il fiore eletto.
Quale a Townshend *e* Pitt *lode è dovuta,*
Fia pure un dì, mio Carlo, *a te renduta* (1).

---

(1) How will may Fox alone by strength of parts
Shake the loud senate, animate the hearts
Of fearful statesmen! While around you stand
Both pears and commons listening your command;

Il nome di *Fox* fu riverito ad *Eton* non pure da' suoi contemporanei, ma suona ancora in bocca delle generazioni che si vanno succedendo in quella scuola. Egli vi lasciò prove del suo ingegno, in latino ed in greco, durante il corso de' suoi studi. La elegia qui appresso è un saggio del suo valore nella latinità:

VOCAT LABOR ULTIMUS.

Poscimur; et nobis si rite precantibus olim
  Dixeris optatum, Musa, rogata melos,
Nunc quoque et emerito præsens succurre poetæ;
  Dona ferens adeat sic tua fana cliens.
Tuque per aoniis loca si celebrata Camænis
  Sæpe tua erravi, Pegase, vectus ope,
Decursu prope jam stadio, metamque sub ipsam
  Ne lassa infami membra pudore trahas,
Gentis amore Maro Latium canit: ô mihi talis
  Spiritus accedat! non minor urget amor.
Ut patriæ (neque enim ingratus natalia rura
  Præposui campis, mater Etona, tuis)
Ut patriæ, carisque sodalibus, ut tibi dicam
  Anglice supremum Quinctiliane vale.
Si quid est, veteres quod Musa imitata, latinis
  Luserit aut graiis, non aliena modis,
Omne tuum est; mihi Pieridum de fonte sororum
  Pura ministeriis contigit unda tuis.
Teque precor (levitas olim vesana fidelis
  Respuit oblatam si monitoris opem,
Acrior et si me commovit lingua, meisve
  Moribus aut famæ virga . . . . meæ)

While *Tully's* sense its weight to you affords,
His nervous sweetness shall adorn your words.
What praise to *Pitt*, to *Townshend* e' er was due,
In future times, my Fox, shall wait on you.

Ne tot consumptos tecum feliciter annos
Infelix animo deleat hora tuo.
Care vale, valeas et materna Etona (supremum
Museâ recinit tristis alumnus ope),
Prataque et aerià splendentes vertice turres
Silvaque carminibus concelebrata meis;
Vosque adeo indigenæ quæ rivi in margine Musæ
Castalias Thamesi post habuistis aquas,
Extremum concede mihi, sacra turba, laborem;
Sic beet emeritum non inhonesta rudis.

Essendo lord *Holland*, secondo l'espressione poco gentile di quel tempo, un *rank Tory* (1), *Carlo* fu mandato all'università d'*Oxford* per fornire il corso della sua educazione, e per conseguente fu ammesso all'*Hertford college*. Qui, sebbene in apparenza spendesse il suo tempo nel giuoco ed in ogni sorta di piaceri, sopravanzò tutti i suoi condiscepoli nello studio delle belle lettere. Egli sentìa molto avanti nelle cose di tutti i classici autori, e leggeva l'etica e la politica d'*Aristotile* con una facilità assai rara in que' medesimi che diedero opera particolarmente agli autori greci. I suoi scrittori favoriti erano *Longino* ed *Omero*. Quest' ultimo era a lui famigliare, e per tutta la vita conservò l'abituazione nella lingua di esso. Egli era sufficiente a smidollare, per così dire, le opere del poeta *jonio*, non solo come dilettantissimo di cosiffatti studi,

(1) Un fetente *Tory*. In Inghilterra chiamasi *Tory* colui che aderisce o pretende aderire alle antiche leggi ec. Il suo opposto è *Wigh*.

e come critico filosofo, ciò che naturalmente sperar si poteva da un ingegno suo pari, ma ancora come grammatico. Nessun professore di filologia conoscea meglio di lui la frase e il verseggiare di quel poeta. Un ecclesiastico, profondo ellenista, sforzavasi un giorno di provare che un certo verso dell' Iliade era apocrifo, perciocchè aveva una misura di cui *Omero* non si serviva: il sig. *Fox* gli recitò sull' istante un venti versi di pari misura, con dimostrargli così che una tale diversità non poteva esser prova di falsificazione. Egli era da tanto in queste dottrine, che potea ragionar con *Longino* della bellezza, della sublimità e dell' energia d'*Omero*; con *Aristotile*, de' suoi saggi sopra l'uomo; con un pedagogo, de' suoi dattili, spondei, ed anapesti. Tale era l'universalità del suo ingegno, che poteva entrare nell' aringo co' dottori più istrutti, ed anche disputar loro la palma in quale scienza eglino avessero più valore.

L' istoria, la filosofia e la politica erano i suoi studi particolari; ed è verisimile ch' egli si preparasse di buon' ora a sostener degnamente le cariche di senatore e di ministro, alle quali si credeva destinato. La sua dimora in Oxford non fu lunga. La stucchevole uniformità d' un collegio non poteva conciliarsi colla vivacità del suo spirito. I deboli godimenti d'una vita contemplativa non si confacevano al suo genio. Impaziente d' operare e d' imprendere alte cose, ottenne da suo padre la permissione di viaggiar per l' Europa.

Benchè tutto ciò che avea relazione alla voluttà ed allo sviamento colpisse la sua fantasia, nondimeno egli era del pari sollecito d'ornare il suo spirito, e niuno seppe forse più di lui approfittare alla scuola de' viaggi. *L'etichetta* delle corti, la politica ed i costumi de' popoli furono l'oggetto delle sue profonde meditazioni. Studiò la loro economia politica, per estimarne il valore; e ricordandosi ch' egli usciva d'un illustre casato, non dimenticò mai la sua propria dignità, nè perdette occasione alcuna di servire alla sua patria. Contuttociò gl' intervenne sovente d'oltrepassare i confini della saggezza. La vivacità incantatrice de' costumi francesi, e i lusinghieri allettamenti della voluttà italiana lo trassero a vicenda nelle loro catene. Egli bevea a lunghi sorsi il nettare de' piaceri, e logorava gran parte di tempo nel giuoco. I suoi eccessi oltrepassarono eziandio l'indulgenza di suo padre, che n' ebbe avviso, e che gl'impose di dover ritornare in Inghilterra. Ma essendo stato introdotto ne' deliziosi crocchj delle donne più belle e più amabili del Continente, egli non obbedì se non dopo replicati ordini. Fra gli altri debiti che pagò suo padre, se ne trova uno di sedicimila lire sterline (384,000 lire tornesi), da lui fatto nel suo soggiorno in Napoli.

Quelli che videro il sig. *Fox* sul finir de' suoi giorni, e che non conoscono le particolarità istoriche della sua giovanezza, potranno appena credere che, all' epoca di cui parlavamo pur ora, egli fu uno de' più

lindi zerbini dell' Inghilterra, che soddisfece magnificamente al suo amore per l'eleganza del vestire e pe' capricci della moda; e che in materia di calcagnini rossi e d' abiti di velluti francesi gareggiò co' più celebrati damerini di Londra. Ci ha tuttavia parecchie persone viventi che ben si rammentano del zerbino *Fox*, quand' egli passeggiava in *St. James - Street* vestito d' un bell' abito ricamato, con cappello di seta sotto al braccio, scarpe con calcagnini rossi, e un gran mazzo di fiori agli occhielli. Con queste qualità, od altre simili, egli presentossi nella maggior parte delle corti dell' Europa che visitò ne' suoi viaggi; e se non apportò in Inghilterra, come l'avolo suo materno *Carlo II*, tutti i vizj del Continente, vi recò almeno una guardaroba a meraviglia fornita d'abiti alla moda. L' ardore e l' impetuosità della gioventù gli fecero egualmente spendere o piuttosto scialacquare somme enormi al giuoco, senza contare i debiti sopra debiti ch'egli fece per soddisfare alle sue passioni.

Così egli passò fra lo studio, i viaggi e gli svagamenti, i primi diciannove anni della sua vita. Suo padre, acciocchè distorre il potesse da così licenzioso vivere che minacciava e la sua salute e la sua fortuna, e impaziente di vederlo entrare nella sua carriera politica, gl' impetrò, al tempo dell' elezion generale del 1768, il grado di rappresentante del popolo per *Midhurst* nella contea di *Sussex*.

Ogni minore, giusta la legge, è incompetente ad operare da per sè stesso, e molto

meno ancora può esser tenuto idoneo a far leggi per gli altri. Secondo questo principio, il sig. *Fox*, non avendo per ancora venti anni, non poteva essere eletto membro della Camera de' comuni. Qualunque sia il motivo ond' egli non ebbe alcuna opposizione, sia a talento, sia per trascuraggine del *comitato* de' privilegi e dell' oratore, una tale circostanza, favorevole a questo grande attore politico, al comparir ch' egli fece sul teatro del mondo, debb' essere riguardata come un singolare avvenimento della vita del nostro eroe. Debbesi per avventura attribuire questa indolenza sulla minorità di lui alla magica autorità di suo padre, od a qualche altra cagione venale dal canto di certe persone le quali speravano probabilmente di pigliar piede mercè dell' eloquenza del novello oratore.

Di rado avviene che gli sforzi e l'esercizio dell' ingegno d' un giovinetto non gli concilino i suffragi ed anche la stima de' suoi contemporanei. Questa considerazione trovossi perfettamente giustificata nella persona del sig. *Fox*. Nessun membro, nel suo tirocinio, diede più speranze di sè, od eccitò maggior entusiasmo. Il suo primo discorso fu intorno alla petizione del sig. *Wilkes*, data dalla prigione di *King'sbench*, in cui esso domandava « di prendere il » suo posto nel Parlamento per confermare la scelta de' suoi costituenti. » In tal quistione, il sig. *Fox* non abbracciò la causa popolare, a malgrado dell'opinione de' migliori giureconsulti, i quali aveano dichiarato che

la giustizia era dalla parte del sig. *Wilkes*. E' da presumere che se il giovine membro avesse favoreggiata la petizione, non gli sarebbe stato permesso di conservare il suo posto nel Parlamento a motivo della sua minorità.

Nella Camera de' comuni, durante la discussione degli oggetti relativi all'elezione di *Middlesex*, il sig. *Fox* dichiarossi campione de' ministri, e in tale occasione mostrò attività e destrezza straordinaria. In somma, fin da' suoi primi passi nel Senato, egli diè segno che possedea tutte le qualità d'un oratore finito; in ogni conversazione più illustre si favellava di lui; e tutti finalmente si levarono in ammirazione del suo sapere. Egli fu tenuto come il più fermo appoggio del ministero, e si meritò che *Junius* dicesse di lui, « che vide in esso il fiore » del più bell'ingegno, destinato a maturare, » e a far delizioso frutto. » La facilità colla quale egli afferrava una nuova quistione, ed apprezzava la forza, la debolezza, e la tendenza d'un provvedimento o d'una proposizione, la sua logica sottile e persuadevole, quella proprietà, energia ed espressione di lingua di cui avea sì grande padronanza, lo separarono tostamente dal volgo degli oratori. Lord *North*, ch'era in quel tempo cancelliere dello scacchiere, ebbe in sì alto concetto il merito di lui, che alla prima lo nominò pagatore delle pensioni delle vedove degli ufficiali dell'esercito, e sul principiar del 1770 lo fece sedere nel consiglio dell'ammiragliato.

Verso la fine della sessione del 1770, il sig. *Fox* visitò di nuovo il Continente, e si condusse a Parigi. Parve a taluno di scorgere qualche mistero in quella subitanea partenza per la capitale della Francia. Ma, ad onta di qualsivoglia congettura, il fatto è ch' egli intraprese quel viaggio con animo solamente di procurarsi abiti da gala per il prossimo anniversario della nascita della regina, a dispetto delle leggi del suo paese, le quali condannavano a dugento lire sterline di multa chiunque osasse portare stoffe di fabbrica francese. Contuttociò, parecchie persone d' alto affare diedero al sig. *Fox* le loro misure, commettendogli che facesse far loro degli abiti a Parigi, secondo il suo gusto e le sue cognizioni in cosiffatta materia. Allorchè furono visitate le valige alla dogana, il sig. *Fox* ebbe ricorso agli ufficiali a ciò delegati, a fine d'ottenere una bulletta; ma con suo grande rammarico gli fu significato che solamente degli abiti adoperati egli poteva disporre. Il resto, ricchissimi ricami, galloni, trine, ed altre galanterie proibite, fu confiscato e bruciato. Si notò, in quell' anniversario, che i più degli uomini comparvero alla Corte con istoffe lavorate in Francia, laddove nessuna dama (la qual cosa torna ad onore del bel sesso) non isfoggiò ne' suoi ornamenti che le produzioni della industria nostrale.

I portamenti del sig. *Fox*, nel principio della sua carriera politica, non erano tali che procacciar gli dovessero il favore del popolo; anzi tanto era l' odio in cui era

esso venuto, che un dì, andando alla Camera de' comuni, la sua carrozza fu messa in pezzi dalla plebaglia. Egli manifestava il più forte disprezzo di tutto quanto usciva dalle officine inglesi, ed era sì perduto nel giuoco, che gli ufficiali dell'ammiragliato furono spesso costretti d'andare a cercar di lui nelle bische di *St.—James—street* e di *Pall—mall*, ove, la penna in una mano e le carte nell'altra, egli firmava ordini, patenti ed altro simile, senza che pur vi gettasse dentro uno sguardo.

Nel marzo del 1771, lo scabino *Olivier* fu chiamato alla sbarra de' comuni, e questi e il lord *maire* furono messi nella torre. Il sig. *Fox* ebbe la temerità di dare al primo l'infame epiteto d'*assassino*. Lo scabino, ch'era assente quando il sig. *Fox* proferì quella parola, informato del ricevuto insulto, tornò subito indietro e insistette diliberatamente nel voler che l'oratore si ritrattasse, o vero che una Corte di giustizia competente purgasse quel vituperoso epiteto. Tanto potè questa maschia fermezza sull'animo del sig. *Fox*, che non bisognò più avanti perchè si ritrattasse in sul fatto.

Nel 1772, il sig. *Fox* votò contro l'atto di restrizione de' matrimonj de' diversi rami della famiglia reale; e subito dopo propose che fosse permesso di presentare un progetto di decreto per la rivocazione di quell'atto. Si notò allora ch'era cosa più che mai disdicevole che il sig. *Fox* operasse in tal guisa, perciocchè suo padre era stato ammogliato nella prigione chiamata di *Feelt*.

Nello stesso anno egli fu membro del *comitato* segreto d'informazioni sulle concussioni commesse ne' possedimenti orientali della Gran Brettagna (1).

Nel febbrajo del 1772, il sig. *Fox* ebbe un' altercazione col ministro, e rinunziò al suo grado di membro del consiglio dell' ammiragliato.

La seguente lettera è una copia fedele di quella ch' egli scrisse a lord *North* avanti la sua rinunzia:

« Milordo,

» Voi m' insultaste villanamente; me ne
» vendicherò. Vado sul momento a *St. James*
» per deporre nelle mani del Re la mia
» rinunzia alla carica di membro del con-
» siglio dell' ammiragliato.

» Sono, milordo, di vostra signoria

» Umile servitore
» *C. J. Fox.* »

La cagione di cosiffatta rottura si attribuisce al ministro, il quale diede ad intendere al sig. *Fox*, che i discorsi di lui erano in certe circostanze troppo caricati di me-

(1) Queste osservazioni si riferiscono alle accuse che si danno alla memoria di suo padre: 1.° d'aver rapita la figlia del duca di *Richmond*; 2.° d'avere ammassato strabocchevoli ricchezze per mezzo delle sue concussioni.

tafore. Si afferma pure che il sig. *Fox*, pieno d'amor proprio, avea dichiarato più volte ch' egli recavasi a gran dispetto i consigli che si pretendeva di dargli in questa materia.

Che più? egli aveva sì grande opinione di sè e dell'importanza dell'ingegno suo nel Parlamento, che subito dopo la sua rinunzia scommesse mille luigi con lord *Veymouth* che innanzi la fine di quella sessione avrebbe avuta una lucrosissima carica.

Con tutto questo, la briga del ministro col sig. *Fox* fu indi a poco spenta, e nel dicembre appresso egli accettò un impiego di lord della tesoreria. In questa circostanza, l'Opposizione fortemente il riprese, dicendo ch'egli correa dietro alle cariche; ma il sig. *Fox* seppe liberarsi da questa vergogna col negare d'avere accettato l'ultimo impiego per mercede de' suoi servigj, e del pari fè tacere in qualche maniera i clamori de' suoi avversarj, dichiarando ch'egli non favorirebbe le provvidenze del Governo, se non in quanto, sopra la sua coscienza, le crederebbe atte a corroborare la prosperità dell' Impero britannico.

Egli entrò allora in un impegno, ond'era difficile uscir con onore, poichè gli errori de' ministri richiedevano grande avvedimento, sia per colorarli, sia per iscusarli. Non è un vano esempio della mutabilità delle cose umane il vedere come il primo collega del sig. *Fox* sia stato lord *North*, e il suo primo avversario in eloquenza il sig. *Edmondo Burke*! Nondimanco giova ricordarsi che,

sebbene questi due oratori impiegassero a vicenda i più acuti motteggi e tutta la sottigliezza del loro spirito, non si frammise però mai nè rancore nè animosità particolare nelle loro provocazioni, risposte e repliche. Il sig. *Fox* fu sempre disposto, in tutte le occasioni, a trattare il chiaro ingegno del suo avversario con quel rispetto e con quella considerazione che a buon dritto gli si competeva.

Fino a tanto ch' egli continuò a difendere il ministro, ebbe a sofferir molte invettive, molti sospetti a rintuzzare. Le opinioni politiche ch' egli espresse o difese, non erano quelle che guadagnar gli potessero l'amor del popolo. Egli fu severamente assalito, per certa opinion sua, da un membro ch'era in quel tempo lord avvocato generale di Scozia. Non pertanto e' si difese accortamente; e supponendo che quello onde veniva accusato, gli fosse sfuggito nel calor della disputa, non si dee forse condonar qualche cosa all' inavvertenza d' un giovinetto? Trattavasi di sapere s'egli avesse detto che: *la voce del popolo poteva essere raccolta nella Camera de' comuni;* o veramente che: *la voce del popolo non poteva essere raccolta che in quella Camera.* Egli negò che fossero state bene interpretate le sue parole, e si rimise a tutti quelli che l'avevano udito, perchè testimoniassero se nell' opinione da lui portata sull' elezione di *Middlesex* non avesse fondato i suoi argomenti nella potestà suprema del popolo. Qualunque sia la parte che avesse torto in

tale affare, s'avvicinava il tempo che quest' uomo di Stato, il quale dava di sè splendidissime speranze, avrebbe occasione di manifestare sentimenti più analoghi al suo genio. Tanta perdita dolse forte al ministro. Il sig. *Fox* si era stancato della tutela in cui era tenuto, poichè lord *North* non gli avea voluto concedere parte alcuna della sua potestà. Tutti gli uomini amano il potere, e pochi sono disposti a spogliarsi della minima parte di quello che hanno, ancorchè in favore de' loro più intimi amici. Laonde nacque scisma fra lord *North* e il sig. *Fox*: questi pretendeva di mettere innanzi i proprj sentimenti; quegli era fermo nel voler esser solo. Si suppone che qualche potenza *segreta* invigilasse intorno alle minute particolarità del governo, la qual cosa impedì al ministro di trovar modo che il sig. *Fox* partecipasse alla gloria ed agli emolumenti dello Stato; poichè è impossibile il credere che un uomo così prudente, com' era lord *North*, non fosse per fare un sagrifizio proporzionato di quanto per verità gli era molto a cuore, a fine d'acquistarsi un appoggio ch'egli non potea conservar senza onore, nè perdere senza pericolo. Egli avea provato quanto gli era stato utile il sig. *Fox*, amico, nè doveva ignorare quanto molesto gli sarebbe, nimico. Così pure il sig. *Fox* ben sentia di non poter pigliare il partito cui mirava, senza correre gran rischio d'essere tacciato di mutabilità. Egli avea sostenuto i provvedimenti del governo per ben sei anni, e non ignorava che nessuna specie di talento ed

anche di virtù può interamente scusare il difetto di stabilità.

Questo difetto è in generale considerato come una debolezza intellettuale, e talvolta come una prova di depravazione: ma egli si risolvette di non ammettere nessun aggiustamento fra la sua coscienza e il suo decoro. Ma, abbia o non abbia il sig. *Fox* espressa l'opinione incostituzionale che gli fu imputata, è certo ch'egli cagionò gran male col suo ingegno favoreggiando i disegni d'uomini fieramente bruttati di massime arbitrarie.

Si accerta che la cagione apparente della rottura fra lord *North* ed il sig. *Fox* fu una differenza d'opinione intorno al reverendo sig. *Horne*, ora *Horne Tooke*. Questi era stato chiamato alla sbarra de' comuni, come supposto autore del *Sout Briton* (il Brettone del mezzodì), giornale che trattava l'oratore (della Camera de' comuni) assai scortesemente. Se giudicar dobbiamo dalla condotta del Parlamento in tale circostanza, quest'asserzione non è provata, giacchè il sig. *Fox* fu allora appunto l'avvocato de' rigidi provvedimenti proposti a fine di ristrignere la libertà della stampa per le produzioni che avevano una tendenza alla calunnia (1). I mo-

(1) Si sa perfettamente che in questa circostanza la parte ministeriale ebbe una piena sconfitta, con grande scorno del suo campione. Qualche tempo dopo, il sig. *Giorgio Onslow*, vivamente crucciato della libertà colla quale esso ed alcuni altri membri della sua fazione erano stati trattati in un poema

tivi pe'quali il sig. *Fox* perseguitava in questi tempi la libertà della stampa, erano primamente la sua naturale inclinazione a calpestare i diritti del popolo; la qual cosa lo rendeva nemico risoluto di questo campione letterario de'suoi avversarj; in secondo luogo perchè lord *North* era il suo manifesto protettore, e continuerebbe a proteggerlo fino a tanto che far lo potrebbe senza offendere il pudore: finalmente perchè egli era il zanni della fazione *Bedford*, la quale voleva introdurre nel ministero il *duca di Grafton* o lord *Gower*. Nel caso che questo progetto fosse riuscito a bene, *Carlo* sperava di essere cancelliere dello scacchiere; nè punto si dubitava che, secondo la notabile prudenza ch'egli aveva manifestata nel maneggio de'suoi proprj affari, non avessero le pubbliche rendite a migliorare e crescere grandemente sotto alla sua amministrazione! Dicevasi pure segretamente che l'aver dichiarato lord

---

intitolato *I Senatori*, ricorse a parecchi di loro coll'eccitarli a procedere contro l'autore e lo stampatore di quell'opera; e perciò ricorse pure a *Carlo Fox*, il quale sorridendo gli disse: « Lasciateli stare, mio *Giorgio*; ben sapete ch'egli è un mal giocare cogli stampatori. » = (Siccome il sig. *Giorgio Onslow* era un giocatore sfrenato al pari di *Fox*, così questo motto non manca di sale; ma il testo inglese è ancora più concettoso, poichè la parola *game* significa *giuoco* e *cacciagione*, e quindi la risposta di *Fox* ha doppio senso, cioè: *gli stampatori non sono* giuoco *per voi; gli stampatori non sono* cacciagione *per voi.*)

North che il *frodatore del pubblico denaro* sarebbe chiamato a render conto, era un'altra causa dell'opposizione del sig. *Fox;* e certamente, giusta il linguaggio ch'egli usava nella Camera de'comuni, si sarebbe potuto congetturare che avesse già recato ad effetto il suo ambizioso disegno, tanto più ch'e' non restava mai di parlare *de'suoi provvedimenti e di ciò che aveva in animo di fare,* qualunque volta prendeva parte alle discussioni.

Tuttochè il pubblico in generale fremesse d'indignazione alla sola idea di affidare al sig. *Fox* le finanze dello Stato, si osservò nondimeno che i suoi più grandi nemici erano costretti a confessare ch'egli possedeva una qualità ammirabile in un cancelliere dello scacchiere, quella di conoscere, meglio di qualunque altro in tutta l'estensione de'tre regni, *le vie ed i mezzi d'incassare un sussidio.*

Era per ispirare il tempo dell'atto per regolare le dispute dell'elezioni. Lôrd *North* manifestò il suo desiderio di renderlo perpetuo; ma il sig. *Fox* dichiarò pubblicamente che vi si opporrebbe con ogni sua possa. Domandato s'egli pensasse che una cosiffatta condotta conciliar gli potesse il favore del popolo, rispose freddamente: « Il diavolo lo colga cotesto popolo! Esso » non può conservarmi, nè scacciarmi; » e purchè io possa tener forte a *St.* » *James*, lo convincerò tosto che nè il suo » querelarsi mi saprebbe commovere, nè la » sua esecrazione intimorire. »

Poco prima di questo avvenimento, egli aveva cominciato a legarsi con parecchi membri dell'Opposizione; e la simpatia del genio lo avea tirato specialmente verso il celebre *Edmondo Burke*. Il ministro gli avea frequentemente rimostrato che i suoi vincoli cogli avversarj del governo facevano nascere de' sospetti, e fortificava le sue rimostranze con questo argomento: « Se » ti venga veduta una donna frequentare » un bordello, non puoi giurare perciò » ch'ella non sia virtuosa; nondimeno non » puoi giudicarla che in sulla società ch'el- » la frequenta. »

Tuttavia, queste rimostranze poco valsero sull'animo del sig. *Fox*, il quale fu allora sciolto da qualunque riguardo nella sua carriera politica per la morte di suo padre lord *Holland*. Egli cominciò ad avere un suo modo proprio di pensare; ed allorchè volle scuotere le catene della servitù, e lasciò spiegar l'ale al suo ardito spirito, non gli mancarono le occasioni di manifestarlo. Quella che se gli offerse durante le dispute del *bill* proposto alla Camera de' comuni da sir *William Meredith*, non è la meno memorabile. Nella discussione di questo *bill* « ad oggetto di dispensare una certa classe » di cittadini dal giuramento sui trentanove » articoli della chiesa anglicana, » il sig. *Fox* diè prova di sentimenti liberali, in cui perseverò costantemente e fedelmente.

Acciocchè dimostriamo il grande ingegno del *giovine destriero* (così era soprannominato il sig. *Fox*), e quanto avanti egli

fosse istruito in tutte le materie, comechè diversissime di natura, allegheremo il seguente fatto. Egli aveva consumata al giuoco tutta la notte che precedette alla discussione de' trentanove articoli, di cui dicemmo, e perduto duemila lire sterline: tornatosi a casa, e con acqua rinfrescatosi il volto, si condusse subito alla Camera de' comuni, ove fece un eccellente discorso sopra questo religioso e importante argomento.

L'opposizione ai progetti ministeriali ch'egli cominciò allora a manifestare, diede negli occhi a tutti, e nel febbrajo del 1774 gli fu consegnata la laconica lettera qui annessa, nella Camera de' comuni, mentre sedeva ancora a lato del ministro sul banco della tesoreria:

« Sua Maestà ha giudicato a proposito
» d'ordinare una nuova lista de' membri
» della tesoreria, nella quale non veggo il
» vostro nome. »

North.

Allorchè fu consegnato questo biglietto al sig. *Fox*, rispose che il ministro non si era portato da uomo coraggioso.

Si asserì in quel tempo che gli avvenimenti, che precedettero immediatamente a questa improvvisa degradazione, ne furono la causa. Il sig. *Fox*, la cui opinione nel consiglio era stata sempre contraria a' partiti di dolcezza che pareva al governo di dover prendere, colse l'occasione, nell'affare di *Woodfall* e del reverendo sig. *Horne*, d'eccitare lord *North* a ciò ch'egli

chiamava un *coraggioso risentimento*. Questo ministro gli rispose: « che avea fiducia » che i suoi portamenti gli avessero meri- » tato il credito del pubblico, e che si pren- » derebbe guardia di non lasciarselo rapire » dalla stampa . . . . » Questa fredda risposta irritò vie più ancora il sig. *Fox*; e nel bollore della collera egli si valse d'espressioni che astrinsero lord *North* ad uscir del consiglio. La dimane, questo ministro ebbe una conferenza con Sua Maestà, e nello stesso giorno il sig. *Fox* fu degradato.

Assicurasi che nel 1773 gli fu profferto di sposare la erede d'uno de' più ricchi patrimonj del regno, con questo però ch'egli desse la parola di non perdere mai oltre a cento luigi al giuoco; e si aggiugne che suo padre acconsentiva di pagare ancora una volta i debiti di lui, alle stesse condizioni. Credesi che, dopo la sua nimicizia col ministro, nulla poteva indurlo a restare in Inghilterra, eccettochè la speranza d'un vantaggioso parentado; altrimenti egli era nell'intenzione di fermarsi in Francia per due o tre anni, se tanto fosse durata la pace.

Nel 1774, il sig. *Fox* andò ad Oxford, in occasione dell'*encaenia* (anniversario della fondazione di quella città), che vi si celebrava quell'anno. In un colloquio ch'egli ebbe con altri giovani di buona condizione, alcuni di loro si maravigliarono che non avesse pigliato l'onor della laurea come dottore in legge, al pari de'nobili e d'altri che l'avevano ricevuto in quel giorno. *Carlo*

rispose ch'era stato licenziato in lettere e filosofia con tutte le formalità e al tempo prescritto; e che però se di presente accettase il grado onorifico di dottore in legge, sarebbe come se un medico pigliasse diploma di ciarlatano.

Pochi giovani si fecero, quanto egli, ammirare per la vivacità delle risposte, e per la sagacità delle osservazioni: i seguenti esempi ne possono dar fede:

Un giorno il sig. *Fox* incontrò il sig. *J. Dyson;* era questi un cotal omicciuolo, rannicchiato e magrissimo, il quale, dopo un breve contraccambio di parole, si licenziò da lui un po' scortesemente, adducendo d'aver che fare all'ufficio della marina. *Carlo* rispose al sig. *Dyson* con grande serietà, « che si sarebbe piuttosto immaginato che i suoi affari lo chiamassero » all'ufficio delle provvigioni. »

Richiesto da taluno a qual partito s'appiglierebbe il governo per impedire la trasmigrazione, rispose che nol sapea precisamente; ma che di tutti i mezzi che sperimentar si potessero, uno solo ne conosceva efficace: cercar modo che ai sudditi metta conto restare.

Lord *Suffolk*, alcuni giorni prima delle sue nozze, diceva, con quello stile pomposo ch'è a lui proprio, alla presenza del sig. *Fox*, « che una moglie virtuosa è un tesoro inestimabile. » — « E' verissimo, milordo, replicò *Carlo*: ma sembra a me » che il possesso ne sia molto incerto, poichè veramente è questo un tesoro serrato

» a chiave; ma tutti gli uomini ne hanno
» una. »

Un giorno suo padre gli fece una forte ripassata, dicendo « che si maravigliava com' egli potesse dormire o gustar piacere alcuno, pensando alle strabocchevoli somme ond' era debitore. » — « Piuttosto, rispose subito *Carlo*, vi dovrebbe recar
» maraviglia che possano dormire i miei
» creditori. »

Una sera alla *Chaumière*, cenando il sig. *Fox* con *Edmondo Burke*, furono loro imbandite vivande più delicate che sustanziose. *Carlo*, cui la fame aveva alquanto aguzzato l' appetito, e non andava a genio quella cena, si volse all'amico, e gli disse: « Questi serviti debbono solleticare più che
» mai il vostro palato, poichè sono a un
» tratto *begli e sublimi.* » (Alludendo al suo *Trattato del bello e del sublime.*)

Il sig. *Fox*, nella sua casa di *St. James's Place*, aveva una sala appartata, che scherzosamente e' chiamava *la sua stanza di Gerusalemme*, come quella ove solea contrattare co' figli d' Israele per certe somme che, al suo uopo, era costretto di torre in presto. Avendo un giorno sua sorella, *lady Maria Fox*, dato alla luce un bambino (nel quale già pareva a lui di vedere l' erede del patrimonio e de' titoli de' suoi antenati), fu chiamato fuor della sua stanza di Gerusalemme, dov'egli aveva allora grande comitiva, per dargli parte di questo avvenimento. Al suo rientrare in essa, tutta la tribù di Levi notò il suo aspetto tristo

e pensieroso, e ad una voce gridò: « Che è questo, sig. *Fox*? che avete? » — « Triste nuove .... triste nuove, rispose egli: ecco un altro Messia che viene per tormentarvi. »

Il sig. *Tommaso Townshend*, che fu poi lord *Sydney*, trovandosi col sig. *Fox*, e riandando seco lui le dispute che s'erano fatte nella Camera de' comuni il verno antecedente, notò « che in nessuna sessione il sig. *Fox* era stato così spesso *in piedi.* » — E' vero, rispose *Carlo* (il quale si compiaceva a scherzare sulle proprie disgrazie), perchè gli Ebrei non mi aveano lasciato neppure una sedia per sedermi.

Accadde un giorno che mentre il sig. *Hare* faceva colazione in casa *Fox*, venne a *Carlo* veduto dalla finestra un gran numero di creditori intorno alla sua porta: « Signori, signori, gridò egli, andate voi » stamane a caccia di *volpi o di lepri*? (1) »

Lord *North* menava gran vampo, alla presenza del sig. *Fox*, della notizia inserita nella Gazzetta straordinaria intorno alla conquista di *Nuova York*: « E' falso, » replicò il sig. *Fox*; *Nuova-York* non è

---

(1) Per intendere il valore di questa scappata, che non ne ha veruno nella traduzione, bisogna sapere primieramente che il sig. *Hare* aveva ancor esso de' creditori; in secondo luogo, che in inglese *hare* significa *lepre*; e *fox*, volpe.

» conquistata, ma solamente, al pari del mi-
» nistero, *abbandonata* (1). »

In questi tempi, il sig. *Fox* unì alla sua riputazione politica una celebrità d'un genere affatto diverso. Egli era il capo de' giovanetti dell'età sua e della sua condizione in tutte le sorti di follie e di svagamenti. Il suo spendere era illimitato, e ad onta dell'estrema liberalità di suo padre, enormi erano i suoi debiti, e già s'aveva logorato il suo patrimonio. Lord *Holland*, alla sua morte, lasciò a *Carlo* una somma ragguardevole in denaro, e vasti poderi ne' contorni di *Kinsgate* insieme col palazzo che vi avea fatto edificare secondo il modello di quel di Cicerone (*Villa formosa*), sulla costa di *Baja*. Questi lasciti, uniti al *Clerkship of the Pells* (specie di benefizio semplice), in Irlanda, ch' egli ereditò alla morte di suo fratello nel 1774, e che fu poscia venduto al sig. *Jenkinson*, ora lord *Liverpool*, non potevano, per quello che si stimava, produrre meno di quattromila lire sterline di rendita. Ma *Carlo* dissipò ben presto così pingui retaggi, ed

---

(1) La parola inglese *abandonned* ha due significati, cioè *abbandonato*, e *vizioso*, *corrotto*; il che rende questo aneddoto ancor più frizzante nel testo, massimamente se pongasi mente che a quel tempo lord *North* era stato abbandonato da *Fox*, ed era minacciato d'essere abbandonato anche dagli altri. In oltre la voce pubblica rinfacciava al ministero i suoi vizj e la sua corruzione.

avendo ancora perduta la sua carica nella tesoreria, non gli rimase altro compenso che il giuoco.

Oratore fin dall'infanzia, e giocatore per indole, o per l'impero della moda, non dee fare maraviglia ch'egli sia divenuto *luminosa cometa* nel Senato, e membro del *Jockey club*, subito dopo la sua emancipazione da' nojosi regolamenti delle cose domestiche, ancor più nojosi della tirannia di collegio e della subordinazione scolastica.

Dachè fu egli iniziato nella musica de'dadi, e ne'dilettamenti delle corse di cavalli, continue perdite gli apersero la strada al tabernacolo, come interviene per tutti i novizj in queste cose. Alle ruberie più smisurate egli oppose l'onore più puro e più cavalleresco, e comportò con eroica pazienza le sciagure ch'altri a piene mani versava sul suo capo; perciocchè queste ruberie gli rivelavano una infinita varietà di misteri contenuti nell'immenso volume dell'umana depravazione. I compensi del suo spirito e del suo ingegno erano così ampi e così variati, che, mentr'egli era al zenit della sua attrazione popolare, mentre facea maravigliare il senato colla forza della sua logica e colla magia della sua rettorica, e mentre i suoi sforzi patriottici davano voce di lui fino alle estremità dell'impero, fu veduto, notturno e assiduo zelatore della corte dell'Iddio Como, passare alternamente dal senato alla bisca, e dalla bisca al senato, senza pure invocare il minimo soccorso

dal benefico Morfeo, onde ristorar potesse le sue forze fisiche e morali.

Dotato di tanta energia mentale, e ricco di tanta sperienza, è da presumere ch'egli avrà saputo tenersi al coperto da tutte le astuzie de' bricconi. Ma non fu così. La liberalità de' suoi sentimenti, e la lealtà del suo cuore lo fecero perpetuo zimbello delle loro trufferie, e, poco o nulla sospettando di niuno, si lasciò involare una grandisima parte de' suoi beni (1).

I suoi impegni nelle corse di cavalli non sono i più numerosi, ma furono i più onorevoli. Accompagnossi col suo intimo amico, il defunto lord *Foley*, e furono ambedue d'un'equità e d'una giustizia così esatta, fino nelle più minute particolarità della loro compagnia, che nè invidia, nè preoccu-

---

(1) Il fratello maggiore del sig. *Fox* fu egualmente rigirato e truffato da cotesta genìa. Una volta egli venne spietatamente rubato in una bisca, situata nel quartiere occidentale di Londra, e ricetto di così fatti masnadieri. V'entrò con tredicimila lire sterline, e n'uscì senza un soldo. Egli era abitualmente letargico; ma quella sera ancora più che per l'ordinario sentiva l'effetto del suo temperamento; la qual cosa fu di grande piacere a que' signori, i quali di tratto in tratto interrompevano il suo sonno tirandolo per una manica dell'abito; e chi gli diceva: « *Stefano*, voi mi andate debitore di duemila lire; » e chi soggiungeva: « *Stefano*, non mi avete dato che cinquecento lire, quando dovete sapere che la scommessa è di mille; » e chi altra cosa inventava, infino a tanto che fu la sua cartella interamente vuota.

pazione d'animo, nè spirito di parte presero mai a trafiggere la loro riputazione per questo rispetto.

Alle corse di cavalli egli era solito scherzare sulle proprie perdite, ed ebbe più volte occasione di notare « che sebbene i suoi ca-
» valli avessero tanta bontà, quanta aver ne
» poteano quelli degli altri, pure erano ca-
» valli d'una bontà sì lenta, che non corre-
» vano mai così velocemente che si stan-
» cassero ». Nondimeno egli ebbe il contento di provare alcune eccezioni a questa regola, poichè nell'aprile del 1772 fu di tanto fortunato a *Newmarket*, che guadagnò un sedicimila lire sterline; la maggior parte della qual somma fu guadagnata a scommettere contro il famoso cavallo *Pincher*, che perdette la corsa d'un mezzo collo soltanto. La differenza delle scommesse era, al momento che furono date le mosse, di sei contro quattro, ed anche di due contro uno in favore del cavallo che rimase perdente. Nel 1790, il suo cavallo *Seagull* guadagnò gli *stakes* d'*Oatlands* (premio di fondazione) ad *Ascot*, di cento ghinee per ciascuno scommettitore, e ce ne avea diciannove, vincendo il cavallo l'*Escape* appartenente al principe di *Galles*, il *Serpente*, e più altri de' più bravi corridori di quell'anno, con grande afflizione di sua altezza reale, che propose immediatamente di far correre da indi a quattro giorni il suo cavallo *Magpie* contro *Seagull* per la somma di 500 ghinee, dovendo il corso aver quattro miglia di circuito. Il premio di questa corsa, sovra

cui erano state scommesse esorbitanti somme, fu agevolmente riportato dal *Seagull.*

Lo stesso anno, il sig. *Fox* e il suo compagno avevano trenta corridori in esercizio, la maggior parte de' quali non erano molto riputati. Ma le sole vincite di *Seagull,* semplicemente in *stakes*, montarono, in quell'anno, a 15020 ghinee; e si può agevolmente concludere che le scommesse de' socj, nella loro qualità di giocatori, dovevano sopravanzar questa somma d'assai.

La morte di lord *Foley*, nel luglio del 1793, di questo amico nel cui giudizio il sig. *Fox* si riposava interamente, temperò il suo ardore per una impresa la quale sembra che oggimai abbia forte scapitato di credito, per li capricci della moda. Sua signoria era entrata ne' campi delle corse con beni immobili di 1800 lire sterline di rendita, e 100,000 lire sterline in contanti; e se ne uscì colla perdita di tutto il denaro, co' suoi beni stabili gravati d'ipoteche, e stenuato nella persona per li travagli e li disagi che accompagnano una impresa cosiffatta, e poco convenevole alla generosità del suo animo.

Il sig. *Fox* fu sempre capo in tutti gli affari cui prese parte. Teneva il primato fra i giocatori, ed era così valoroso, o più, come ne fosse alcun altro in Inghilterra, nel *wihst,* nel *quindici,* e in tutti gli altri giuochi alla moda, che ricercano molta accortezza. Ma le corse di cavalli furono il suo divertimento prediletto, fino a tanto che, per motivi di prudenza, abban-

donò le corse ed ogni altra sorta di giuochi. Egli giocava indifferentemente ad altri giuochi, e metteva su mille ghinee a santi e cappelletto, colla stessa tranquillità con che avrebbe giocato per uno scellino al girlo. Ma allorchè il suo cavallo correva, egli era pieno di timore e d'impazienza: sempre era al luogo dove la povera bestia doveva raddoppiare i suoi sforzi, o dove nascer doveva maggiore emulazione tra i corridori; di là vedeva arrivare i destrieri, tenendo gli occhi fissi ed immobili in essi; la sua respirazione si accelerava a proporzione che quelli acceleravano i loro passi; e come erano giunti dinanzi a lui, slanciavasi fra loro a galoppo, frustando, spronando, sbuffando a basta lena, come se avesse voluto far passare tutta l'energia dell'animo suo nel coraggio, nella velocità e nella perseveranza del suo cavallo favorito. Ma, poichè la corsa era finita, avesse o no guadagnato, non parea mai che ne pigliasse alcun pensiero, e subitamente facevasi a parlare della corsa seguente, avesse o no avuto un cavallo da far correre.

Si può avere individualmente una opinione diversa sull'integrità del sig. *Fox* come *patriotta;* ma, in quanto a'suoi principj come uomo, non ve n'ha che una sola, la quale, tuttochè confessi francamente la sua stravagante condotta, l'attribuisce a quell'innato candore e a quella naturale generosità che, diremo così, lo caratterizzavano. A dispetto di tutte le sue disgrazie pubbliche e di tutti i suoi domestici travagli (poche persone del

suo stato ne soffersero altrettanto), non fu mai veduto dilungarsi da' suoi principj.

Avendo una volta a pagare un antico debito; fatto al giuoco, ad un certo baronetto, uomo del bel mondo, nominato familiarmente sir *John Jehu*, ed essendo ben fornito a denari, perciocchè avea vinto alla bassetta, scrisse al detto sir *John* per trovarsi insieme con esso, e saldar loro ragioni. Venuto sir *John*, subitamente il sig. *Fox* mise fuori il denaro; ma quegli, fattosi portare carta, penne e calamajo, si pose a calcolare gl' interessi. Che fate? disse a lui *Carlo*. — Calcolo gl'interessi, rispose l'altro. — Ah! voi calcolate gl' interessi, ripigliò *Fox* posatissimamente; e così si rimesse in tasca il denaro che già avea contato sulla tavola. « Io » credeva, caro sir *John*, proseguì egli, che » il mio debito fosse un debito d'onore; ma » giacchè pare che voi non lo abbiate per » tale, e che pensiate da senno farne un de» bito mercantile, conviene sappiate ch' io » m'ho fatto una regola invariabile di sem» pre pagar ultimi i miei creditori Ebrei; e » però bisogna che ancora aspettiate un po» co. Quando vedrò i miei prestatori Israe» liti, penserò sicuramente a sir *John Jehu*, » cui spero aver l' onore di riverire fra i » miei degni amici di *Duke's place* (*quar» tiere degli Ebrei*) ».

Il sig. *L*.... perdette una sera, in casa *Brookes*, settantamila lire sterline co' suoi cavalli ed equipaggi ec., l'ultimo d'ogni suo avere. Il sig. *Fox*, ch' era presente, e che participò nelle spoglie di lui, propose

di accordare una rendita vitalizia di cinquanta lire sterline allo sventurato gentiluomo, pagabile dalla cassa generale di *soscrizione*. Questa proposizione fu passata a pieni voti; e per ammenda si fermò, ancora per avviso del sig. *Fox*, d'accordare il medesimo vantaggio, pagabile nell'istessa guisa, a tutti quelli che sarebbero totalmente rovinati in quella casa, ma con questo patto che non verrebbe mai più permesso loro di giocare, perchè in tal caso la società giocherebbe contro i suoi proprj fondi.

Si racconta un aneddoto relativo al sig. *Fox* ed alla signora *Crewe*, di cui però non possiamo garantire l'autenticità:

Ci fu un tempo che il sig. *Fox* si pavoneggiava d'essere tra'l numero degli ammiratori della signora *Crewe*. Ora un gentiluomo, il quale avea perduto una forte somma giocando con essa, conoscendo l'intrinsichezza del sig. *Fox* con quella dama, ed essendo costretto di partirsi subitamente di Londra, consegnò a lui la detta somma pregandolo insieme di scusarlo appresso la signora *Crewe* del non aver pagato in persona questo debito d'onore. Il sig. *Fox*, ch'era sempre in bisogno di denaro, immaginò che poteva alquanto valersi della bontà di quella dama, e quindi, in luogo di recarle il denaro, lo si appropriò, o, per dir meglio, lo perdette al giuoco. La signora *Crewe* si scontrò poscia più volte nel suo supposto debitore, e maravigliavasi che non le parlasse mai della somma ch'ella gli aveva guadagnata. Finalmente, dopo un buono spa-

zio, ella risolvette di toccargliene un motto; e così fece con molto riguardo. Come mai? rispose quegli tutto stupefatto: sono tre mesi ch' io consegnai il denaro nelle mani del sig. *Fox*. — Ah, lo consegnaste al sig. *Fox!* ripigliò la signora *Crewe* (la bontà d'animo della quale non era minore della sua bellezza e del suo spirito); probabilmente ei me lo avrà dato, ed io me ne sarò dimenticata; ma gliene parlerò; giacchè o me o lui ne debbe la memoria aver tradito. - Di fatto, un dì, ella si aperse seco di questo accidente; ed esso le confessò il vero, giurandole che non si avrebbe mai pigliato una simile libertà con qualunque altra donna al mondo, fuori di lei; e sì la pregò di concedergli solo un qualche indugio a rimborsarnela. Ma parecchi scettici de' contorni di *St-James* dubitano forte ch' ei l'abbia mai fatto.

Alcuni versi composti dal sig. *Fox* per questa dama, l'anno 1780 o in quel torno, provano l'universalità del suo ingegno, e dimostrano che, s'egli levossi in tanta rinomanza come oratore, sarebbe del pari potuto salire verso le cime del Parnaso, quando la sua inclinazione e le circostanze gli avessero lasciato coltivare il talento poetico ond'era fornito.

Ecco i mentovati versi:

Ove a leggiadre forme, in cui Natura
Fè de' pennelli suoi mirabil prova,
Tutto è congiunto quanto aver può mai
D' amabile un bel volto; ove il sincero

Sorriso svela ed il natìo rossore
Quelli, che alberga il cor, teneri sensi;
Nè macchia v' ha che de' costumi onesti
Appanni lo splendor, ma l' alma attiene
Le promesse del viso; ahi sono, il veggo,
Filosofia, ragion, freddo consiglio,
Contra i dardi d' Amore arme ineguali.
Dunque tu dimmi, incomprensibil Mago,
Per quale incanto, ah dimmi, e per qual arte
È sì duro il mio cor, che saggio io sono
La prima volta, e non rapito io miro
Gli occhi di Cloe? *Perchè mie brame, in pria*
Non paghe mai, sì l'amistade or empie,
Ch' altro bene maggiore io più non chieggo?
È la Ragion? .... No, no! Chi mai (l'intera
Mia vita il dice), chi di me fu mai
Colla Ragion più in guerra! - Orgoglio forse
Chiude al mio cor le porte, e indietro spigne
Qual d' entrarvi desìa più dolce affetto?
Nè pure! E chi nol sa? quando una sola
Follìa per volta a me bastar fu vista? —
Forse la mente mia troppo si strugge
Tra miserie ed affanni; o per soverchio
Godere è stanca, e del cangiar pur sazia?
Però che il duolo ed il piacere (in questo
Solo simìli!) allentano le fibre
Cui troppo affaticâr. — Che segno io fossi
A quanti ha strali la Fortuna, e quanti
L' uom più felice gustò mai diletti,
Tant' io pure gustassi, ognor lo strano
Mio destin volle, e nel mio seno ognora
E la gioja e il dolor furo a tenzone:
Ma, sebbene per prova io tutti intenda
Del piacere gli estremi e del martire,
A raccorli di nuovo entro il mio core

Sono presto mai sempre. Or dunque, s'io
La prima volta libertà pur vanto,
E un laccio fuggo, ond'uom di me più saggio
Non potrebbe scampar, cagion n'è solo
Il lieve incanto cui, d'amor disgiunta,
Opra beltade: il suo splendor può certo
Abbagliar le pupille; ma virtute
È soltanto d'amore ardere un'alma.
All'algente stagion così ne giova
Mirare il sole, e ne lodiamo i rai,
Ma il suo calore infino a noi non giugne (1).

---

(1) Where the loveliest expression to features is join'd,
By Nature's most delicate percil design'd;
Where blushes unbidden, and smiles without art,
Speak the softmess and foeling that dwell in the heart;
Where, in manners enchanting, no blemish we trace,
But the soul keeps the promise we had from the face;
Sure, philosophy, reason, and coldness must prove
Defences unequal to shield us from Love!
Then tell me, mysterious Enchanter! o tell
By what wonderfull art, by what magical spell,
My heart is so fenc'd, that for once I am wise,
And gaze without raptures on *Amoret's* eyes;
That my wishes never were bounded before,
Are here bounded by friendship, and ask for no more.
Is't Reason? no: that, my whole life will belie,
For who so at variance as reason and I? --
Is't Ambition that fills up each chink of my heart,
Nor allows any softer sensation a part?
Oh no! for in this, all the world must agree,
One folly was never sufficient for me. --
Is my mind on distress too intensely employ'd,
Or by pleasure relax'd, by variety cloy'd?
For (alike in this only) enjoyment and pain,
Both slacken the springs of those nerves wich tey strain. --

Pare che sì allora come al presente le persone della classe superiore si esercitassero fra loro a recitare su teatri privati; poichè nel gennajo del 1774 anche il sig. *Fox* si dilettava in cosiffatta ricreazione a *Winterslow house*, palazzo di suo fratello *Stefano*, situato nella provincia di *Wilt*. L'8 di quel mese, egli fece la parte d'*Orazio* nella tragedia *The fair Penitent*, e quella di servo di sir *Harry* nella commedia intitolata *High life Belowstairs*. Le

---

That I've felt each reverse that from Fortune can flow,
That I've tasted each bliss that the kappiest know,
Has still been the whimsical fate of my life,
Where anguish and joy have been ever at strife.
But, tho' vers'd in th' extremes both of pleasure and pain,
I am still but too ready to feel them again.
If then, for this once in my life, I am free,
And escape from a snare might catch wiser than me,
'Tis that beauty alone but imperfectly charms,
For, though brightness may dazzle, 'tis kindness that warms.
As on suns in the winter with pleasure we gaze,
But feel not their warmth, though their splendor we praise,
So beauty our just admiration may claim,
But love, and love only, our hearts cans enflame. (1)

(1) N. B. *Non ho tradotti questi due ultimi versi, sì perchè, sebbene in diverse parole, non altro esprimono che il medesimo concetto del verso antecedente* For, though brightness (*of the beauty*) may dazzle, 'tis kindness that warms; *e sì perchè, a mio parere, snervano la similitudine.*

altre parti furono distribuite a diverse persone della famiglia e ad amici, fra' quali era il sig. *Fitz Patrick*. Il giorno appresso, quel palazzo fu per uno sventurato accidente ridotto in cenere.

Ma è tempo di ritornare alle azioni politiche di questo celebre uomo.

Per quanto il sig. *Fox* e leale fosse, e generoso e amorevolissimo, egli era nondimeno e altero e iracondo. Trafitto al vivo per la sconvenevole maniera colla quale era stato degradato, e pieno di risentimento contro l'autore della sua disgrazia, divenne il più audace e formidabile avversario del ministro. Il candore era una delle principali qualità dell'animo suo; e in tutta la sua condotta, o privata o pubblica, l'ardimento e una cotal maniera risoluta e spacciativa sono parimente i segni peculiari onde vanno improntate tutte le sue azioni. O vantaggiosi o nocevoli che fossero i suoi disegni, egli non si umiliava giammai a vili pratiche, nè mai fu da esso impiegata la doppiezza. Un uomo di tempra cosiffatta era interamente incapace di dare nelle malizie e nelle arrendevolezze d'un cortigiano. La grandezza del suo animo era tanto incompatibile colle seccherie e colle *etichette* di corte, quanto il suo candore colla doppiezza e coll'arti de' cortigiani.

L'anno 1774 produsse notabili avvenimenti pel sig. *Fox*. Egli fu spogliato della sua carica nella tesoreria; suo padre si morì in luglio, sua madre in agosto, e

suo fratello maggiore, *Stefano*, lord *Holland*, il 26 di novembre.

Si può aggiugnere a tutto questo, che, nella elezione generale che si fece in quell' anno, le sue speranze andarono fallite a *Poole*; tuttavia egli fu poscia eletto a *Malmsbury*, nella provincia di *Wilt*, insieme con *William Strahan esq.r*, stampatore di Sua Maestà.

Egli tenne allora, a viso aperto, la parte dell' Opposizione per attraversare tutti i disegni del ministro, e qui ebbe principio la sua fama. Poco prima della sua degradazione egli avea pronunziato un discorso, nel quale dipingeva co' più vivi colori la prosperità della nazione. La patente differenza che notossi da poi nelle sue aringhe, fu cagione che taluno gli applicasse questo quadernario di *Pope*:

Creder chi puote agli uomini?
Scoto *or ti dice: Oh mai*
Non fiorì tanto il traffico,
Ne' più bei dì mirai!
Levagli il suo salario;
Ed ecco, in un baleno,
Se non l'Europa, in lagrime
È tutta l'Anglia almeno (1).

---

(1) Ask men's opinions, *Scoto* now shall tell
How trade increases, and the world goes well.
Strike off his pension, by the setting sun,
And Britain, if not Europe, is undone.

Dal 1774 al 1781 le quistioni di assentimento alle domande de' coloni, o di gabelle e partiti energici di raffrenamento; — dell' utilità, o della influenza pregiudizievole di ciascuna deliberazione ministeriale; — della prudenza o della follia d'eccitar tutta l'Europa a volger l' armi contro la Gran Brettagna, quand'essa era in guerra co' suoi proprj sudditi; fecero nascere una lunga serie d'eloquentissime discussioni, quanto alcuna altra che mai fosse stata udita nel Parlamento.

Fox, *Burke*, *Barré*, *Dunning* furono gli oratori più eloquenti dal lato dell' Opposizione. *Thurlow*, *Wederburne* e lord *North*, dal lato del ministero, diedero saggio d' ingegno, per verità differente, ma appena inferiore a quello de' loro avversarj. *Fox*, esercitato da *Burke* a tenere il campo, e istrutto da esso nelle particolarità de' negozj, andò via via acquistando sopra gli altri, nella Camera de' comuni, e maggiore possesso d'eloquenza, e maggiore profondità nella scienza dello statista. Gli sforzi dell' Opposizione legarono le mani ai ministri, li gettarono nell' incertezza, e ne li resero timidissimi, e molto più oculati ad evitar la censura, che attivi nel conseguimento de' loro progetti. Questi sforzi contribuirono grandemente a produrre gli sbagli che venivano loro rinfacciati, e le sciagure che alcuni faceano pompa di deplorare. La libertà dell' America non fu meglio difesa dal braccio di *Washington*, che dall'eloquenza de' membri dell' Opposizione.

Duranti questi movimenti di cose, ebbero occasione di maturare gl' immutabili principj, politici e morali, di *Carlo Fox*. Egli aveva appreso da suo padre che tutto è perdonabile ad un ingegno attivo e pellegrino; ch' ei dovea farsi strada alla fortuna colle pratiche e cogli sforzi che potesse maggiori, in politica; e che gli eccessi autorizzati dalla moda non erano altro che prove di vigore e di spirito, quando conciliar si potessero colla politica industria. Dalla fazione *Rockingham* egli imparò a credere che le grandi famiglie *Whig*, i cui antenati erano stati gli autori della mutazione del governo e dello stabilimento della Casa d' Annover in Inghilterra, dovevano ancor tenere, per così dire, la corona in tutelà, e non lasciar altro al sovrano, che i vani onori della rappresentazione, e il puro nome della reale podestà. In *Junius*, in *Franklin*, in *Dunning*, nelle rimostranze della città di Londra e degli Americani, in *Hume*, *Smith*, *Voltaire* e *Price*, delibò quella filosofia che preferisce il possedimento ideale di certi diritti all' esperienza dell' ordine e del conveniente. *Burke* gl' insegnò a gettare un velo d' ornamenti immaginarj, di raffinamenti e di sofismi, sopra quel sano giudizio pratico ch' egli aveva sortito in politica, e di cui, non se ne addando, valeasi pur tuttavia. La sua abituatezza al giuoco, i suoi maneggi nella Camera de' comuni, e il suo molto usare co' setteggianti, gli aveano fatto prendere maggior fiducia

nel suo ingegno, maggior possanza sulle sue passioni, maggior cognizione delle complicate molle dell'uomo, e delle sue debolezze; ma se tutto questo non lo rese, per verun rispetto, più geloso dell' onore, nè più zelante de' principj della morale, sì gli diede indubitatamente quella fervida magnanimità che un cuore ingenuo si gode di conservare, quando si sente atto a superare tutti gli ostacoli della fortuna, e a trionfare de' più sottili artifizj de' suoi nemici.

Le pratiche che avevano provocata la guerra d'America, erano pervenute a un termine decisivo, ed erano fieramente esecrate da una formidabile fazione nella madre patria. Il sig. *Fox* si unì a questa fazione, e indi a poco si acquistò, col suo manifesto e universale ingegno, l' autorità d'un capo. Nel 1774, egli si oppose alla introduzione del *bill* chiamato *Boston port bill*, e fece l' apologia de' portamenti delle Colonie. Nel discorso che pronunziò in tal congiuntura, riprese i provvedimenti del ministro con energico ardire, e commentò i principj della costituzione con maschia e fulminante eloquenza. Il banco della tesoreria cominciò da quel punto, per la prima volta, a calcolare la perdita che avea fatta, e l'Opposizione a valutare l'aumento di forza che aveva acquistato.

La sessione del 1775 fu aperta con un discorso, in cui il ministro dichiarò la necessità di partiti coartativi. *Fox*, in questa occasione, impiegò, per combatterli, tutte

le armi della sua potente eloquenza: dimostrò, con quel linguaggio semplice e suadevole che forma uno de' numerosi pregi del suo discorso, ciò che si sarebbe dovuto fare, ciò che i ministri avevano dato intenzione di operare, e ciò che per essi non era stato condotto a fine; ed affermò positivamente che lord *Chatam*, il Re di Prussia, ed anche Alessandro il Grande, non avevano mai conquistato in una sola guerra più di quello che lord *North* avea perduto in una sola campagna. « *Egli ha perduto*, disse *Fox*, *tutto un Continente.* » La sua sagacità gli fece prevedere, dal principio di quella guerra, il suo infelice esito e le sue funeste conseguenze: egli vide e predisse che uomini devoti alla libertà rimarrebbero alla fine superiori; e sforzossi di rimuovere la sua patria da una guerra che per sua natura non prometteva che sconfitte. Ma sventuratamente il ministero non fece conto delle parole di lui, e le calamità che ne sopravvennero, sorpassarono di gran lunga l' antivedimento del sig. *Fox*.

Nondimeno vi furono parecchi i quali attribuirono l'opposizione del sig. *Fox* non tanto a zelo di patria, quanto all' effetto del suo risentimento contro lord *North*. Questo ministro ebbe a cura spezialmente di ricovrare all' erario le somme dovute da lord *Holland*, i cui esecutori testamentarj restituirono dugentomila lire sterline a conto d' una maggior somma ch' egli aveva toccata, quand' era pagator generale, e che

non era mai passata per la trafila degli uffici. Credesi che in parte sia stata questa la causa che mosse il sig. *Fox* a scagliarsi contro di lord *North* in tutte le occasioni.

Nel 1776, il sig. *Fox* fece un nuovo viaggio in Francia; e il suo ritorno subitaneo diè molta noja al ministro, il quale sperava ch' egli si sarebbe divertito sul Continente fino al termine della sessione. Mentre che i suoi avversarj in politica lo credevano occupato de' guerreschi passatempi della *pianura de' sabbioni*, egli attendeva pacificamente a raccogliere le migliori notizie possibili intorno agli affari dell' Europa; e tanto facea, mercè della pratica ch'egli aveva della lingua francese, delle sue attinenze colla nobiltà di Francia, e, innanzi tratto, della sua estrema destrezza.

Queste notizie lo misero in istato di contraddire con tanta franchezza l' asserzione del ministro, nel dicembre del 1777, il quale dichiarò « che la Francia non mi-
» nacciava d' assalire la Gran Brettagna,
» e che parimente egli non supponeva che
» l' una o l' altra delle due potenze, la
» Francia o la Spagna, avesse una simile
» intenzione. » Il sig. *Fox*, all'incontro, insistette nell' affermare le disposizioni ostili di tutti i rami della famiglia de' Borboni, e aggiunse che quelle potenze non aspettavano altro, per iscoprirsi, che un'occasione favorevole, la quale sarebbe il punto medesimo che d' America si ricevesse una sinistra notizia. Del resto è noto che il

successo giustificò pur troppo le sue predizioni; e però ommettiamo di ripeterle.

Intorno a questo tempo, il sig. *Fox* fu ricevuto nella società letteraria, fondata dal celebre *Jonhson*, e di cui erano pur membri *Gibbon*, *Burke* e *Sheridan*. Non si misurarono nè lodi nè lusinghe per indurlo a spesseggiare le sue visite; ma notossi che quando *Johnson* era presente, l'uomo di Stato era assai parco di parole. Questa taciturnità, che sicuramente non poteva essere effetto di timore, proveniva probabilmente dal desiderio d'acquistare tutte quelle cognizioni e tutti quegli ammaestramenti che un giovine, non inferiore per ingegno naturale, poteva raccogliere dalla dottrina e dall'esperienza d'un saggio.

Nell'autunno del 1777, il sig. *Fox* andò in Irlanda; e subito si bucinò ch'egli fosse colà ito per impetrare dal Vicerè la facoltà di sedere nel Parlamento d'Irlanda per ispalleggiare il governo. Questa opinione, tuttochè aerea, sembrava essere particolarmente autorizzata dalle sue frequenti andate al palazzo di Dublino, e dalle sue visite alle persone investite di alta carica, ed a' pensionarj di quel regno. Tuttavia queste andate e queste visite non erano altro che momenti di riposo di un uomo voluttuoso e del bel mondo.

Fra le curiosità che vide il sig. *Fox* nel suo viaggio in Irlanda, si menziona il lago di *Killarney*, presso al quale giace la casa di sir *Boyle Roche*, gentiluomo *introduttore al palazzo* (di Dublino), che è il

palazzo del governo d'Irlanda. Questo sir *Boyle*, ci sia permesso di dirlo in passando, era così felice ne' *quiproquo*, che tutti gli scherzi di tal fatta venivano a lui attribuiti. Sir *Boyle* si recò ad onore d'accompagnar da per tutto l'eloquente oratore, e di fargli vedere tutto quanto era degno da vedersi nel paese. Un giorno lo condusse sopra un' alta montagna, non guari al lago lontana, per un sentiero praticato ne' suoi fianchi. Sulla cima di essa è un altro laghetto, la cui acqua è freddissima, e che, per non se ne poter trovare il fondo, come crede il vulgo, è chiamato *la tazza da* punch *del diavolo* (*the devil's punch bowl*). Arrivato il signor *Fox* alla sponda di questo laghetto, siccome avea gran caldo, così, spogliatosi, vi si gettò dentro a nuoto, e poco mancò ch' egli non vi perdè la vita; ma pure questa sua imprudenza gli costò una gravissima malattia.

Il sig. *Fox* non si diede mai briga di nascondere i suoi vizj e le sue debolezze al pubblico; nè dee quindi far meraviglia ch' egli abbia ricevuto, secondo l' occasione, alcune piccole ammonizioncelle a questo riguardo. Essendo lui, il marzo del 1778, alla festa di ballo con maschere al Panteone, fu distribuito all' adunanza un giornale intitolato: *Gazzetta americana pubblicata per ordine del Congresso*. Taluno ne porse un esemplare al sig. *Fox*, e questi per caso volse il primo sguardo alle deliberazioni fatte da quell' assemblea, una delle quali era così concepita:

« Che quest' assemblea non ascolterà ve-
» run progetto di riconciliazione, finchè
» lord *Chatam* non sia primo ministro; lord
» *Camden*, grande scudiere; il reverendo
» *Horne Tooke*, gran giudice; e l'onorevole
» *Carlo Fox*, arcivescovo di *Canterbury*, ed
» esattore dei diritti sulle *carte* e sui *dadi* ».

Sì nota era la sua antipatia contro gli Ebrei, che, quando fu pubblicata l'epistola in versi della signora *Déon* a lord *Mansfield*, e l'autore della quale si era tenuto occultato, parecchi l'attribuirono al sig. *Fox*, per essere gli Ebrei trattati in essa con grande severità. Nello stesso tempo si notò ch'egli avea fattezze da Ebreo così spiccate, che, trovandosi esso in mezzo alla sua corte di Gerusalemme, se si fosse domandato a qualcheduno che conosciuto non l'avesse: *Chi è quello degli eletti presenti, nelle cui vene si fa maggiormente ravvisare il sangue di Giacobbe?* colui gli avrebbe risposto essere il sig. *Fox*.

Subito dopo la *prorogazione del Parlamento*, nel 1778, il sig. *Fox* perdè tutto il suo denaro in casa *Almack*, ov'egli avea giuocato gran pezza della notte. In sul far del giorno, per essere un po' stanco, s'addormentò; ma indi a poco ridestosi, mandò incontanente pel suo cameriere: « Diamine
» (diss'egli)! arriverò troppo tardi; è oggi
» che si dee mettere la mia proposizione a
» partito ». *Almack* ne lo trasse d'errore, dicendogli ch'egli dovea star di buon ani-

mo, poichè il Parlamento era prorogato. « E così sarà, ripigliò *Carlo;* ma in questo » caso è forza ch' io provvegga a' miei *sus-* » *sidj* senza il soccorso del *comitato di vie* » *e mezzi* ».

Finchè durò la guerra d' America, il sig. *Fox* protestò successivamente contro tutti i partiti d' ostilità diretti contro quella colonia; e quando riseppe ch'essa aveva stipulato de' trattati di commercio e d' alleanza co' Re di Francia e di Spagna, e che per conseguente quelle due potenze sarebbero tenute da' loro accordi di soccorrerla tanto contro gli sforzi del ministero, quanto contro il risentimento della madre patria, dichiarò che, considerato i sanguinosi avvenimenti cagionati dalla ingiusta politica dell' Inghilterra, correva l' obbligo al governo di procacciar d' assicurarsi d'una gran parte del commercio dell' America per mezzo d'un trattato d' alleanza perpetua.

Accortosi nelle sessioni del 1776 che qualunque tentativo ad impedire la continuazione della guerra riuscirebbe vano, gettossi a censurare i mezzi adoperati dai ministri per ordinarla. Il sig. *Fox* fu il primo a ventilare la discussione di questo importante oggetto. Egli sostenne che gli Americani erano stati vincitori nella campagna precedente; e che i loro successi doveansi imputare sia alla debolezza o alla insufficienza de' partiti ministeriali, sia a' cattivi portamenti od all'avversa fortuna de' generali di terra e di mare. Laonde propose di costituire un *ufficio d' informazione*, come la sola via di scoprire

gli errori, se n'erano stati commessi, e di riversarne l'obbrobrio sovra coloro che lo avessero meritato. « Posto pure, diss'egli, » che i partiti coartativi contro l'America » sieno giusti, vediamo quali sono i mezzi » che furono impiegati. Finora questi mezzi » non hanno conseguito l'effetto a cui do- » veano riuscire; bisogna quindi investi- » garne la cagione, acciocchè possiamo im- » piegarne degli altri; o vero, se i praticati » sono buoni, con vigore novello adoperarli. » Se vogliamo sottomettere l'America, esa- » miniamo con quali provvedimenti si possa » ciò fare; ma per giugnere a questo scopo, » bisogna indagar la causa che indugiò i » nostri successi ». Il sig. *Fox* provò la necessità di quest'*ufficio d'informazione* con tanta forza di ragionamento, che i ministri, non gli potendo rispondere direttamente, furono costretti di scansar la quistione col loro solito espediente, cioè « che non era » tempo di costituire un tale ufficio ». E certamente qualunque volta il sig. *Fox* teneva la buona causa, e la difendeva con tutta l'energia del suo ingegno e del suo sapere, il più prudente consiglio da opporre a' suoi argomenti era quello di schifarne la discussione.

Quando si ebbe la notizia della misera catastrofe della spedizione comandata dal generale *Burgoyne*, il sig. *Fox* propose più d'una volta che fosse formata inquisizione sullo stato delle forze britanniche in America, e sulle perdite ch'esse avevano sofferte, dal principio della guerra in poi. Egli

aveva per oggetto di dimostrare: che gli uomini impiegati, e i denari spesi in questa guerra, erano stati indarno; e che ridurre all' obbedienza l' America per forza d'armi, era cosa impossibile. Questa proposizione fu combattuta dai ministri, i quali allegarono che sarebbe cosa imprudente e impolitica il far conoscere il numero reale delle truppe impiegate in quella impresa. Il sig. *Fox* affermò che già v' erano periti ventimila uomini; ma il ministro gli replicò che mille e dugento soltanto erano stati morti. Il primo, ognor pronto ad appigliarsi a' mezzi di verificazione, allorchè la verità era l'oggetto cui mirava, propose che fosse presentata una lista di tutte le truppe spedite in America dal principio della guerra in avanti, ed una di tutte quelle che ancora vi si trovavano, acciocchè dal loro confronto risultasse la prova delle perdite sofferte: ma il ministro ricusò di far ragione alla domanda di esso, sotto ombra di ovviare gl'inconvenienti che nascer potrebbero dal render pubbliche le liste ricercate.

Nella disputa sopravvenuta fra l' ammiraglio *Keppel* e sir *Hugh Palliser*, disputa interamente provocata per gli artifizj dell' Opposizione, il sig. *Fox*, com' è facile a immaginare, tolse vigorosamente a difendere il primo, ch' era suo congiunto e partigiano. Sir *Hugh* fu astretto, per giustificare la sua riputazione, di chiedere la convocazione d' un consiglio di guerra il quale avesse a pronunziare sentenza sopra la condotta sua e quella del suo generale. Entrambi furono

onorevolmente assoluti da qualsisia accusa di mala condotta nella indecisa battaglia che si diede tra le flotte inglese e francese nel luglio del 1779. Una tal disputa suscitò grande animosità non pure nell' armata, ma ancora in tutta la nazione. In questi travagli, sir *Hugh* rinunziò al suo grado di luogotenente generale delle truppe della marina, e di membro del Parlamento, per gratificarsi ad un ministero timido, cui dava gelosia la possanza de' partigiani dell' Opposizione. Avendo il consiglio di guerra pronunziato ch' egli s' era diportato in modo onorevolissimo ed esemplarissimo, il ministro, alla morte di sir *Carlo Hardy*, lo nominò governatore del palazzo di *Greenwich*. Questa nomina fu tenuta dal sig. *Fox* e da' suoi seguaci per un atto così criminoso, così contrario all' opinione generale, e così disonorevole per la nazione, che il congiunto dell'ammiraglio *Keppel* (il sig. *Fox*) espresse colla solita eloquenza la sua indignazione, censurando il ministro che avea potuto fare una tal nomina.

Il sig. *Fox* disse in varie circostanze ch'egli disapprovava solennemente e sinceramente qualunque inimicizia particolare, e protestò più volte non essere sulla terra persona, contro cui egli avesse la minima ombra d'antipatia personale. « La malignità, diceva egli, è, la Dio mercè, una passione ch' io punto non conosco ». Tuttavia quelli i quali si ricordano delle ingiurie dirette e meditate che ad ogni occasione il sig. *Fox* scagliava in sul viso a lord *North*, durante la guerra

d'America, inclineranno con ragione a dubitare della sincerità di queste dichiarazioni. La sua franchezza, e l'ardimento con cui parlava degli uomini e delle loro azioni, non solo gli cagionarono di molti dispiaceri, ma in una particolare circostanza misero a repentaglio anche la sua vita.

Nella sessione del 1779, il sig. *Adam*, gentiluomo scozzese, e rappresentante del popolo per *Gatton*, il quale prima di quest' epoca teneva la parte della *minorità*, fece conoscere alla Camera la intenzion sua di dar voto co' ministri. Questa defezione mutò totalmente l'opinione degli amici del sig. *Adam* sull'onestà de' suoi divisamenti, e accrebbe speranza alla parte cui s'era gettato. I ministri pretendevano che di tutte le calamità e di tutti i disastri ch'erano incontrati alla patria, se ne dovesse dar carico all'Opposizione, la quale attraversava le provvidenze del governo, e distruggeva l'effetto delle sue operazioni. Il sig. *Fox* rintuzzò con dispregio l'imputazione fatta a' suoi partigiani « di tentare ogni verso per » ottener cariche, autorità, e denaro », e notò insieme che una sì grossolana calunnia appena meritava d'essere confutata. « Io » posso per certi rispetti, diss'egli, sopportar con pazienza, e ancora scusar l'ignoranza, l'inettitudine, l'inabilità, la corruzione, la cupidigia e l'amor delle cariche » e del potere, ch'io veggo in cotesti calunniatori; anzi sento pietà de' loro bisogni, della loro impudenza e crassa scempiaggine; deploro il misero stato in che

» sono ridotti, di non saper tampoco se deb-
» bano correre incontro alla loro perdita,
» o queti queti batter la ritirata: per di-
» sprezzabili e guasti ch'e' sieno, ho imparato
» a rispettare le loro persone per le alte
» cariche onde sono investiti sotto gli occhi
» del popolo. Ma quando uomini cosiffatti,
» in cosiffatta condizione, tirano gli altri in
» tutte le sciagure possibili, vogliono darsi
» vanto di cose ch'esser dovrebbero ricom-
» pensate colla scure o colla fune, e, in
» mezzo a tante e tali calamità che oppri-
» mono la patria, sostengono tranquillamente
» che questi disastri, ond'è ciascuno indivi-
» dualmente afflitto, non esistono, o che,
» se esistono, debbonsi a buon diritto im-
» putare all'Opposizione; un tal misto di
» deformità e di corruzione, d'inettitudine
» e di malvagità, d'ignoranza e d'insolen-
» za, alimentato da incurabile superbia, e
» renduto ancor più odioso dall'audacia; un
» tal misto, io dico, stancherebbe la più
» sperimentata pazienza ».

Il sig. *Adam* recossi a gran dispetto questa dipintura de' suoi novelli socj fatta dal sig. *Fox*; nè è da stupire che una falsa interpretazione del discorso di lui, nel calor della disputa, lo abbia tratto in sospetto che il suo onor personale fosse offeso dalle allusioni dirette contro tutti i membri della fazione a cui egli s'era allora gettato. Il sig. *Adam* era uom di legge, ma dimenticossi ch'egli avea torto di promovere, col suo esempio, il barbaro costume d'una puerile vendetta che sovente espone una vita

preziosa contro quella della più vil creatura, e strascina l'innocente in seno a calamità che solo dovrebbero tormentare il colpevole.

Il dì seguente, il sig. *Fox* ricevè dal sig. *Adam* questo biglietto:

« Il sig. *Adam* fa i suoi complimenti al
» sig. *Fox*, e domanda la libertà di rimo-
» strargli che, considerato e riconsiderato
» tutto quello che avvenne jersera fra loro,
» non è possibile ch'egli si rimetta nella
» stima del pubblico, se non col fare inse-
» rire ne' giornali il seguente paragrafo:

Ci vien data autorità d' accertare il pubblico, che, in un diverbio fra il sig. Fox *ed il sig.* Adam *relativamente alle dispute della Camera de' comuni di giovedì scorso, il sig.* Fox *dichiarò ch' era al tutto falsa l' interpretazione data al suo discorso, e ch' egli non ebbe mai in animo di screditare in verun modo il sig.* Adam.

N. B. *Il maggiore* Humbertson *mi fa l' onore di consegnarvi questo biglietto, e mi farà pur quello di riportarmi la vostra risposta.*

La risposta del sig. *Fox* è così concepita:

Signore,

Mi rincresce che le mie idee sulla urbanità non possano permettere la pubblicazione, ne' giornali, di qual cosa si voglia, che si riferisca a un discorso il quale, a

mio avviso, non ricerca spiegazione alcuna. Voi che udiste quel discorso, dovete sapere ch' esso non conteneva alcuna ingiuria contro di voi, fuorchè non vi trovaste nel caso di quelli, ch' io presi a scopo delle mie parole. La ripetizione del mio discorso, ne' giornali, è invero scorretta, nè certo io diedi facoltà di così stamparlo; e però non ho cosa alcuna da dire in questo proposito. Nè il colloquio che avemmo insieme in casa Brooks, *nè questa lettera sono tali che tener si debbano nel nostro segreto; se avete il minimo desiderio di raccontar l'uno, o di mostrar l' altra, siete perfettameulé libero di farlo.*

Sono ec. ec.

C. J. Fox.

Un duello fu la fine a cui riuscirono queste lettere, il 28 di novembre appresso. Il sig. *Adam* prese per testimonio il maggiore *Humbertson*, ed il sig. *Fox* si fece accompagnare dal colonnello *Fitz Patrik*.

Le seguenti particolarità furono pubblicate ne' giornali dai testimonj:

« In conseguenza d' un precedente con-
» trasto, le due parti convennero al luogo
» determinato, secondo la data parola, ad
» ott' ore del mattino. Dopo che furono col-
» locati questi signori a quattordici passi di
» distanza, il sig. *Adam* pregò il sig. *Fox*
» di sparare; ma questi si recusò di farlo,
» dicendo: *Signore, io non tengo alcun*

» *rancore contro di voi; sparate voi dun-*
» *que.* Allora il sig. *Adam* scaricò e ferì il
» sig. *Fox;* circostanza di cui, per quanto
» a noi pare, non s'accorse il sig. *Adam,*
» poichè noi medesimi non ce n'eravamo
» avveduti ben distintamente: di poi trasse
» il sig. *Fox*, ma senza effetto. Allora noi
» ci accostammo, domandando il sig. *Adam*
» s'egli era soddisfatto. Il sig. *Adam* dis-
» se: *Il sig.* Fox *vuol egli dichiarare di*
» *non aver avuto per mira d'offendere la*
» *mia riputazione?* Al che rispose il sig.
» *Fox: Questo non è luogo da scuse;* e
» sì lo pregò di continuare. Il sig. *Adam*
» scaricò l'altra pistola, ma il colpo andò
» fallito. Il sig. *Fox* scaricò la sua in aria,
» e disse: *Poichè gli è un affare finito,*
» *non ho difficoltà di dichiarare di non aver*
» *avuto intenzione d'insultare nè il sig.*
» Adam, *nè alcuno degl'individui presenti.*
» Il sig. *Adam* rispose: *Signore, voi vi siete*
» *portato da uomo d'onore.* Allora il sig.
» *Fox* disse che si credeva d'essere ferito;
» e, slacciato il suo abito, si vide ch'egli
» era ferito in effetto, ma, secondo l'ap-
» parenza, leggermente. Qui le parti si se-
» pararono; ed esaminata la ferita del sig.
» *Fox*, siamo persuasi che non possa avere
» alcuna pericolosa conseguenza ».

Ricardo Fitz Patrick
T. Mackensie Humberston.

Questo avvenimento rese il sig. *Fox* ancora più accetto al popolo: la sua magna-

nimità, la generosità sua, ed il suo coraggio esaltarono la pubblica opinione in suo favore. Egli ricevette le visite de' personaggi più ragguardevoli, che si congratularono del felice esito del suo duello. Ben tosto guarì della sua ferita, e il 6 di dicembre fece un eloquente discorso nella Camera de' comuni intorno alle cose d'Irlanda. « Chi mai, domandò egli, chi mai sollevò quarantadue mila uomini in Irlanda, armati di quarantadue mila argomenti sulla punta di quarantadue mila bajonette? La guerra d'America: questa ruinosa guerra ha tirato l'Irlanda nelle angustie in ch'ella si trova. Dunque è questa guerra che sollevò gl'Irlandesi; in una parola è questa guerra che sforzò il popolo di quel regno a ristringersi insieme a fine di difendersi tanto contra i ministri, suoi nemici domestici, quanto contra i suoi nemici stranieri. Le unioni degl'Irlandesi furono giudicate illegali: legali, o no, io le approvo interamente. Approvo la magnanima risoluzione, che li fa ricorrere all'armi, ultimo scampo d'un popolo che vuole scuotere il giogo, e ottenere la sua libertà. Allorchè la buona fede è interamente sbandita di fra gli uomini, essi cercano in sè stessi i mezzi a farsi render giustizia; ricorrono ai primi principj, cioè allo spirito, non meno che all'espressione letterale della costituzione; nè venir può mai che s'ingannino impiegando mezzi cosiffatti (*sebbene, per verità, l'espressione letterale della legge possa condannare una tra-*

» *sgressione delle sue regole generali e*
» *improprie*); poichè la verità, la giustizia
» e la virtù pubblica, accompagnate dalla
» prudenza e dal raziocinio, saranno sem-
» pre l'appoggio de' buoni in una causa
» che ha per iscopo *la protezione indivi-*
» *duale e la salute della patria* ».

Fra i diversi carichi che dar si potevano al governo, la dissipazione del pubblico denaro era quello che per la sua importanza sembrasse dover meglio riuscire al fine bramato. Il popolo cominciava a mostrarsi stracco delle gravezze poste infino allora; e i mezzi d'alleviarne il peso non solamente erano l'oggetto delle discussioni del Senato, ma la nazione intera li disaminava. Questo eccitò l'attenzione degli abitatori della capitale e delle province del regno. Quella di *York* diè l'esempio, che fu tosto seguito dalla città di *Westminster*. Fu quivi convocata un'assemblea nel palazzo di città, e il sig. *Fox* unanimemente eletto a presedere. Si distesero petizioni, e si fecero leghe con tutte le parti del regno a fine d'ottenere una diminuzione nelle pubbliche spese, ed una rappresentanza più eguale nel Parlamento.

Gibbon, celebre istorico, era membro del Parlamento che fu disciolto nel 1780. I sentimenti particolari del sig. *Fox* sui principj politici di questo scrittore, si scopersero al pubblico in un modo singolare. Quando fu venduta la libreria di *Fox*, trovossi, nel primo volume dell'istoria romana di *Gibbon*, il paragrafo e i versi se-

guenti sull' aver esso *Gibbon* accettato un impiego nel consiglio di commercio, scritti da *Fox* di proprio pugno:

Paragrafo.

» L'autore di questo libro, quando si ebbe
» la risposta della Spagna nel 1779, dichiarò
» pubblicamente in casa *Brooks*, che non
» ci era scampo alcuno per l' Inghilterra,
» fuorchè non si tagliassero le teste di sei
» membri del gabinetto, e si deponessero
» ad esempio sui tavolini delle due Camere;
» ma in meno di quindici giorni dopo tale
» dichiarazione, egli accettò un impiego
» sotto quel gabinetto medesimo! »

VERSI

I.

Il Re Giorgio *paventando*
Che Gibbòne *in fiera storia*
Eternasse la memoria
Del britannico rossor,
Tra sè disse: Far gli voglio
D' una carica il presente:
La sua penna e la sua mente
In mia man saranno allor.

II.

Vana cura! Il rio destino
Che perseguita il suo regno,
Vuol che mai nessun disegno
A' suoi versi debba andar.

Più Gibbòn *non tocchi inchiostro!....*
Nell' esempio di lui stesso
Un de' semi appare espresso
Che fan l' Anglia declinar.

III.

Esche infami e cor venali,
Ne' suoi scritti aperto il veggio,
Rovesciâr dall' alto seggio
La romana maestà;
Ed appunto ei danna in Roma
Quel sì rio dell' or velenò,
Onde l' anglico terreno,
Ei n' è prova, infetto va (1).

---

(1) THE VERSES.

I.

King *George* in a fright
Least *Gibbon* should write
The story of Britain 's disgrace,
Thought no means more sure
His pen to secure,
Than to give the historian a place.

II.

But his caution is vain;
'Tis the curse of his reign
That his projects should never succeed:
Though he write not a line,
Yet cause of decline
In the author 's example we read.

Il malcontento cagionato dai cattivi portamenti del ministero s'accrebbe in guisa, che diventò quasichè generale. *Fox*, colla sua attività nelle assemblee degli elettori di *Westminster*, s'aveva acquistato il favore del popolo, e ricevette lusinghevolissime protestazioni d'essere spalleggiato, dov'egli volesse farsi innanzi per rappresentare la città di *Westminster*. Inanimito da queste promesse, egli si fece proporre candidato nell'elezione generale del 1780. Non ostante la forte opposizione che gli mosse la *casa di Newcastle*, riuscì all'*UOMO DEL POPOLO* (che così cominciava allora il sig. *Fox* ad essere salutato) di farsi eleggere.

L'animosità che manifestossi in questa occasione fu tale, che, pochi giorni dopo, corse voce che il sig. *Fox* era stato ucciso in duello da lord *Lincoln*, suo rivale nella mentovata elezione. In un subito si raccolse immensa folla di gente intorno alla sua casa, per chiarirsi della verità. Un celiatore, che a caso di là passava, consigliò loro di non affannarsi, *poichè*, diss'egli, *potete esser certi non ci aver pur ombra di vero in co-*

III.

His book well describes
How corruption and bribes
Overthrow the great empire of Rome;
And his writings declare
A degeneracy there
Wich his conduct exhibits at home.

siffatta novella; altrimenti si sarebbero sparati i cannoni della torre in segno d'allegrezza. Poterono tanto queste parole nell'animo de' circostanti, che la calca si dissipò, interamente soddisfatta.

Tutti aspettavano che venisse esaminata la validità de' voti; ma come furono adempiute tutte le formalità a ciò necessarie, lord *Lincoln* disse che, essendo convinti i suoi amici che la pluralità legale era in favore di sir *G. B. Rodney* e del sig. *Fox*, non gli pareva da insistere più oltre.

Nel febbrajo del 1781, il sig. *Burke* rinnovò il suo progetto d'economia, che indarno egli avea già proposto nella precedente sessione del Parlamento; il sig. *Fox* prese a sostenerlo con tutte le sue forze: ed entrambi furono secondati da un giovinetto destinato a segnalarsi sul gran teatro politico, come rivale di quest'ultimo. Sovra una tale proposizione il sig. *William Pitt*, allora in età di 22 anni, fece il suo primo discorso nella Camera de' comuni, e giustificò l'opinione favorevole ch'altri avea del suo ingegno. Tuttochè egli si fosse in certa guisa dato alla parte ond'erano capi *Fox* e *Burke*, nondimeno conservò i principj di suo padre relativamente alla indipendenza dell'America.

Verso la fine della sessione, il sig. *Fox* propose con molta eloquenza ed energia di fare un *comitato generale* di tutta la Camera, acciocchè fosse esaminata la guerra d'America; ma, sebbene questa proposizione fosse spalleggiata da tutte le forze dell'Opposizione,

mediante una rara lega de' più qualificati ingegni, cioè a dire da *Fox*, da *Pitt*, da *Burke*, da *Dunning* e da *Sheridan*, pure nulla valse.

L' infelice successo dell'impresa d'America, e la prigionia di lord *Cornwallis* porsero ai membri dell'Opposizione un nuovo pretesto d'accusare il ministero. I quali concertarono fra loro che, all' apertura del Parlamento, subito dopo le feste di Natale, il sig. *Fox* proporrebbe « d' esaminare la » condotta di lord *Sandwick*, allora primo » lord dell' ammiragliato. » Ma un' improvvisa malattia impedì per alcuni giorni al sig. *Fox* di sedere nella Camera; il che fece dire al sig. *Burke*: « Niuno deplora » più di me la malattia del sig. *Fox*; e » dichiaro che, se questa continua, l' informazione sulla condotta del primo lord » dell' ammiragliato sarà intrapresa. Quando » pure accadesse che una calamità così grave, come sarebbe la morte di lui, avesse » ad affliggere la patria, nondimeno questo » processo sarà fatto seriamente e solennemente; di più, questo processo è per il » pubblico d' una sì alta importanza, che » non sarebbe un far mal uso della pelle » del mio amico defunto (qualora lo perdessimo), facendo di essa quello che un » dì fu fatto della pelle di *Giovanni Ziska*: » coprirne un tamburo per sonare a raccolta, e chiamar all' armi il popolo d'Inghilterra. »

Ma la malattia del sig. *Fox* fu breve. Il 7 di febbrajo 1782, egli assalì il ministero

con cinque capi d'accusa contro lord *Sandwick*, e li ricapitolò, acciocchè servissero di fondamento ad una deliberazione la quale dichiarerebbe *che v'era stata prevaricazione nell' amministrazione della marina.* Questa proposizione, è vero, fu rifiutata, ma pel favore di così pochi voti, che ognuno immaginò non potere i ministri lungamente far testa. Dopo le dispute sovra tale quistione, e al ritorno de' membri della *minorità* dal portico nella Camera de' comuni, il lepido sig. *Selwyng*, nel momento ch'era per passare il sig. *Fox*, si mise in attitudine d'un giocator di bassetta, e imitando colle sue mani la maniera di dar le carte a destra ed a sinistra, gli disse in istile da giocatore: « *Carlo*, *il fante* (1) » perde, il *re* guadagna. » Questo motto fu allora generalmente applaudito.

Subito dopo, lord *John Cavendish* propose che la Camera dichiarasse: « ch'ella » non poteva d'or innanzi aver confidenza alcuna nel ministero »: la qual proposizione fu rifiutata ad una piccolissima maggioranza di voti; ma indi a pochi giorni, essendo rimessa in campo la medesima proposizione, lord *North* alzossi e dichiarò ch'egli non era più ministro. Nel marzo appresso, si ordinò una nuova amministrazione; il *marchese di Rockingham* ne fu

(1) N. B. La parola inglese *knave* ha due significati, cioè *fante* e *mariuolo*.

il capo di nome, ed il sig. *Fox*, come segretario di Stato, ne divenne il principale ministro.

I lettori non troveranno per avventura fuor di proposito che, giunti a questo periodo della storia del sig. *Fox*, ritorniamo alquanto indietro, e ponghiamo innanzi a' loro occhi la sua condotta pubblica e politica.

Il sig. *Fox*, fin dal suo primo entrare nel mondo, incontrò grandissimi ostacoli; e, per servirmi d'una espressione analoga al suo genio, ebbe a giucare a un giuoco disperato, e giucò da giuocatore arditissimo. Da principio, egli si fece conoscere come panegerista ed amico di lord *North*, in un tempo che la moda portava le prerogative della corona al più alto grado d'autorità.

I partigiani degli antichi *Whigs* disfavorivano allora la Corte, e questi ancor non avevano interamente rinunziato a' loro principj. Il sig. *Fox* si dichiarò loro avversario, parlò contro di essi, li mise in canzone, fu il più attivo di tutti a sbandire dalla Camera de' comuni lo spirito di libertà, e il primo a incitare le persecuzioni esercitate contro coloro che sostenevano i diritti del popolo, e che svelavano la debolezza del più infelice reggimento ond'abbia mai avuto a gemere l'Inghilterra.

Non senza ragione si dovette supporre che il sig. *Fox* mirasse con queste pratiche di gratificarsi la Corte. Mancava a lord *North*, comechè *Tory* dichiarato, un poco di quell' audacia che possedeva il sig. *Fox*.

Quegli negò di pigliare i violenti partiti che questi aveva raccomandato, e quindi il sig. *Fox* fu spogliato della sua carica nella tesoreria in modo grossolano e ingiurioso per la sua persona.

Lord *North* diè prova in questo affare, ch' egli non era un profondissimo politico. Il sig. *Fox*, vedendosi chiuse in faccia le porte degli onori, abbandonò, senza rammarico, i suoi antichi legami e antichi principj. Non parve però ai *Wighs*, i quali, per quattro anni, aveano vivamente sentito l'effetto della sua eloquenza, da confidarsi di lui, se non allorquando essi conobbero che la sua nimistà con lord *North* non era da poter essere pacificata. Di manifesto nimico ch'egli era, diventò in un tratto loro capo. Per più di sette anni, egli combattè con perseverante animosità tutti i provvedimenti d' amministrazione di lord *North*; e ciò fece con tutti i segni di personale nimicizia, e co' termini più ingiuriosi che ammetter possano le forme parlamentarie. Inoltre egli fu per tutto questo tempo il campione del popolo contro la pluralità della Camera de' comuni, di cui svelava, chiosava, sbeffava tutti i disegni, nelle taverne di *Shakespeare* e di *King's arms*, e in mezzo alla minuta plebe, nella sala di *Westminster*.

Finalmente, allorchè la patria, secondo l'avviso delle persone più calde di speranze, era ridotta nell' estreme angustie, e che, secondo il sig. *Fox*, era da tenersi per perduta, il Re si sottopose implicitamente alla rinnovazione del ministero.

Il sig. *Fox* salì alla sua potenza col lusinghevole soprannome d'*uomo del popolo*, e co' favori delle famiglie *Whigs*, le quali, comechè eredi de' beni de' loro antenati, non dimostravano d'aver nulla ereditato de' loro alti ingegni.

Questo ministero era una lega degli *amici del Re* (così veniano chiamati), de' *Wighs* riuniti, di *Rockingham* e di *Newcastle*, e de' *Whigs* riuniti, di *Pitt* e di *Grenville*. Nondimeno quelli che portavano il nome di *amici del Re*, non erano disposti ad accostarsi di buone gambe con una parte, che manifestamente si travagliava di ristaurare il regno dell'aristocrazia *Wigh*, e d'assodare, per mezzo di concessioni ch'essi giudicavano incompatibili coll'ordine d'un buon governo, l'amore che il popolo ha naturalmente verso le grandi famiglie *Whigs*.

Il primo partito che fu proposto dal sig. *Fox*, come ministro, parve intempestivo. Egli fece offerire accordi di pace all'Olanda ed all'America; ma quella prima potenza gli accolse freddamente. Subito dopo egli consegnò alla Camera un messaggio da parte del Re per raccomandare che fosse approvato un progetto di alleggerimento delle pubbliche spese. Questo progetto aveva in mira di togliere le difficoltà che s'incontravano volendo riprodurre il *bill* di riforma di *Burke*, il quale, dopo assai modificazioni, fu approvato. Parecchie provvidenze a favor del popolo vennero ugualmente proposte e accettate. I provveditori furono esclusi per un atto del Parlamento dalla Camera

de' comuni; tanto gli ufficiali delle dogane, quanto quegli dell'*excise* (sorta d'imposizione), dichiarati inabili a dar voto nell'elezioni; e le risoluzioni del 1769, relative alla elezione di *Middlesex*, annullate e cancellate da' registri della Camera. La sola deliberazione per ispirito di parte che rinfacciar si possa a questo ministro, è la nomina dell'ammiraglio *Pigot* in luogo dell'ammiraglio *Rodney*, la cui segnalata vittoria del 12 d'Aprile 1782 era tuttavia ignorata. Questi governanti si apparecchiavano a mandar ad effetto tutti i loro disegni di reggimento interno, e provvedevano alle pratiche di fuori, quando la morte del marchese di *Rockingham*, capo, in quanto al nome, della loro parte, permise al Sovrano di trarsi di sotto alla loro tutela.

Il marchese di *Rockingham* morì il 1.º di luglio. Un tale avvenimento diede speranze al sig. *Fox* d'essere chiamato dal monarca al grado di primo ministro; ma, poichè furono scorsi più giorni senza che questa sua speranza a nulla riuscisse, convocò un *comitato* segreto nella sua casa di *Grafton Street*, composto de' *Cavendishes*, di lord *Keppel*, del sig. *Burke*, del *duca di Richmond*, del sig. *T. Townshend*, ec. ec., e dimostrò brevemente la necessità d'operare con fermezza, e di fare insieme quegli sforzi potrebbero maggiori, a fine d'impedire la nomina del conte *Shelburne* alla carica di primo ministro. Ondechè, considerato che il duca di *Portland* sarebbe un *uomo di paglia*, infinitamente prezioso in quanto farebbe

ogni cosa sotto a' loro auspicj, essi deliberarono concordemente che il sig. *Fox* s'avesse a condurre subito alla presenza del Sovrano, recandogli la raccomandazione della pluralità del suo consiglio privato in favore del duca. Non prima fu il sig. *Fox* intromesso nel gabinetto del Rè, ch'egli riseppe esserne allora allora uscito lord *Shelburne* colla sua nomina in mano di primo lord della tesoreria. Non potette fare il sig. *Fox* che, a tale notizia, non se ne mostrasse maravigliato; tuttavia chiese al Re se in questo caso voleva permettergli di nominare il nuovo segretario di Stato. E' già fatto, rispose il Re.—Poichè le cose sono in questi termini, soggiunse il sig. *Fox*, penso che V. M. può far senza de' miei servigi. — Certamente, s' e' v' arrecano il minimo dispiacere. — Così rispose il Re: laonde il sig. *Fox* pigliò da lui licenza, e ritirossi. Il giorno appresso, ottenne un' udienza per rassegnare i sigilli del suo dipartimento. Il sig. *Pitt*, il quale avea rifiutata una carica eminente sotto all'amministrazione del marchese di *Rockingham*, fu nominato cancelliere dello scacchiere; e lord *Temple* sottentrò al sig. *Fox* nella sua carica di segretario di Stato pel dipartimento del Nord.

I sentimenti espressi dal sig. *Fox*, nell'abbandonare il ministero, gli fanno molto onore. « Mentre ch'io rinunzio alla mia ca-
» rica di segretario di Stato, diss' egli, sen-
» to il vantaggio, per non dire la necessità
» delle provvisioni che vi sono annesse; ma
» in una circostanza ch' era forza sagri-

» ficare o l'onore o il profitto, io non do-
» vetti stare in forse. Non pretendo già det-
» tare a chicchessia quello che far bisogna;
» ma, siccome ci ha persone assai che si
» trovano nel medesimo caso, dov'elle sieno
» d'eguali sensi capaci, faranno il simi-
» gliante. »

Parecchi amici del sig. *Fox*, crucciati per le coperte vie ond'erasi valuto lord *Shelburne* ad innalzarsi (1), attesochè lo credevano

---

(1) Per far conoscere la dissimulazione di questo lord, si mandò fuori, in quel tempo, il seguente aneddoto, il quale è conosciutissimo da chiunque usava allora in Corte e ne' crocchi più scelti.

Il conte di *Bute* aveva commesso a lord *Shelburne*, il quale era allora giovanissimo, di tener certe pratiche col padre del sig. *Fox*, a cui aveva fatto promettere, per mezzo dello stesso lord, la dignità di conte; ma alcuni rigiri di gabinetto opposero un ostacolo insormontabile all'attener quella parola; e però il solo titolo di barone gli fu conceduto. Lord *Bute*, che avea promesso il titolo di conte, nè sapeva or che si fare, comunicò la sua inquietudine con lord *Shelburne*, il quale si offerse di liberarnelo, mediante un sutterfugio degno di lui. Egli consigliò al conte *Bute* di dire « che se lord » *Shelburne* avea promessa la dignità di conte, avea » quegli passata la facoltà datagli. » A che lord *Bute* consentì di buon animo. Quando si venne al fatto, dopo molte discussioni, il sig. *Fox*, padre, dichiarò che si rimetteva interamente a quanto fosse per dire il giovane lord, con cui aveva trattato. Questi, chiamato alla loro presenza, sostenne, con audace fermezza e senza punto arrossirsi, ch'egli non avea promessa che una baronia. Il sig. *Fox*, maravigliato di tanta audacia e impudenza, restò così un poco

disposto a veder primo ministro il duca di *Portland*, seguirono l' esempio di lui. Tra questi si contano il sig. *Burke* e lord *John Cavendish*, i quali esposero con eloquenti discorsi pronunziati nella seguente sessione i motivi della loro rinunzia. Sapevasi che lord *Shelburne* disfavoriva l' indipendenza dell'America, laddove il sig. *Fox* ed i suoi partigiani riguardavano lo aderirvi come indispensabile mezzo a preparare la pace. Il sig. *Pitt* dimostrò in questa occasione, nel modo più onorevole, quanto estimasse l'ingegno di *Fox*. Egli disse « che la rinunzia » del sig. *Fox* in que' travagli non era scu- » sabile; tanto più che il suo particolare » ingegno lo faceva considerare *come una* » *proprietà nazionale.* »

Il duca di *Portland* era talmente persuaso che il sig. *Fox* non poteva rimanere in carica, se lord *Shelburne* fosse nominato primo lord della cancelleria, che sì tosto com' ebbe ricevuta questa notizia, gli scrisse da Dublino, ov' egli dimorava, una lettera con questa soprascritta: *All'onorevole Carlo Jacopo Fox*; la qual lettera cominciava nel seguente modo: « Dove il sig. *Fox* ponga » mente alla soprascritta di questa lettera,

---

mutolo e confuso; ma, assai tosto ripreso cuore, si volse a lord *Shelburne* con queste parole: « Voi » avete incominciata la vostra carriera politica con » un' azione che in generale termina quella degli » uomini di Stato incanutiti nel mestiere: *coll'inganno e colla menzogna.* »

» s'accorgerà ch'io sono convinto dover
» lui, prima ch'essa gli pervenga, essere
» ritornato semplice cittadino; giacchè non
» mi so pensare come due spiriti tanto op-
» posti, quanto quello di lord *Shelburne*
» e il suo, possano mai accomodarsi a stare
» insieme. »

Poco di poi la rinunzia del sig. *Fox* e de' suoi amici, un *Carlo Macklin*, famoso in quel tempo pe' suoi motti arguti e frizzanti, sendo pregato di dire che cosa egli sentisse di que' signori, rispose: « Io non
» sono astronomo; ma parmi ch' e' sieno
» *pianeti erranti*; nondimeno ritornerebbe
» meglio al popolo della nostra infelice pa-
» tria, ch' e' diventassero *stelle fisse* a *Ty-*
» *burn*, od a *Temple bar* (1). »

Verso questo tempo il sig. *Fox* s'invaghì della celebre madama *Robinson*, soprannomata la *Perdita*. Ella aveva una casa in *Berkley square*, la cui veduta signoreggiava il superbo palazzo di lord *Shelburne*. Il sig. *Fox* usava quivi sì spesso, che rado i suoi amici avevano il piacere di vederlo. Uno d'essi, incontratolo per caso, gli domandò la cagione della sua assenza da casa *Brooks*, ove, quasi tutte le sere, e' godevano altre volte della sua compagnia e conversazione. « Sappiate, rispose quegli con

---

(1) *Tyburn*, luogo ove un tempo si faceva la giustizia. *Temple bar*, una delle porte della città di Londra, ove s'espongono le teste de' giustiziati per delitto di lesa maestà.

» la solita vivezza, ch' io mi sono obbligato
» col pubblico d' aver l' occhio alle *prati-*
» *che* (1) di lord *Shelburne*; questo solo mi
» fa dimorare in *Berkley square*; e dir
» potete a' miei amici che nessun' altra ra-
» gione m' allontana da casa *Brooks.* »

Non ostante questa risposta, il sig. *Fox* non si curò mai d' occultare il suddetto amoreggiamento, poichè da per tutto egli compariva in pubblico colla signora *Robinson*, e spesso usciva con essa nella carrozza di lei. Il che porse occasione al lepido *Giorgio Selwyn* di notare in casa *Arthur* che « tro-
» var non si poteva persone meglio appa-
» jate, giacchè non ci era altri che l'*uomo*
» *del popolo* ch' esser potesse il drudo della
» donna del pòpolo. » Poco di poi, le smisurate spese della signora *Robinson* la ridussero in tal termine, ch' ella fu costretta, per fuggir le molestie de' suoi creditori, di trasferirsi sul Continente.

Quell' amore che il sig. *Fox* per insino a qui avea posto alla signora *Robinson*, tutto egli subito rivolse nella signora *Armstend.* Si notò che questa dama non teneva

---

(1) Il vocabolo inglese è *motions*, che significa *proposizione* (o *mozione* come si dice oggidì impropriamente ne' pubblici uffici), e *movimento, passo, inclinazione.* La voce italiana *pratica*, in questo luogo, vince per avventura la forza dell' inglese, come quella che significa ad un tempo *maneggio pubblico, negozio, trattato, consiglio* ec. e *amicizia, dimestichezza* ec.

solamente buona vita, ma ancora esemplarissima, e ch' era fornita di virtù così rare, come trovar se ne possa tra simili donne. Ella vivea splendidamente, aveva due mute per le sue carrozze, e servi a proporzione: mettea tavola di continuo, e convitava tutto il fior de' leggiadri; e nondimeno non fece mai dire ch' ella avesse rovinato alcuno de' suoi corteggiatori; ciò che asserir non si potrebbe di verun' altra donna la quale per sì lungo tempo avesse fatto figura nel bel mondo. Avanti che facesse amicizia col sig. *Fox*, ella era stata buon pezzo la dama in palese di lord *Giorgio H. Cavendish*; il quale, allor quando separossi da lei, diede prova di nobiltà e splendidezza, poichè le assegnò una larga pensione, nè per altro furono sciolti i loro vincoli, se non perchè lord *Giorgio* contrasse un vantaggioso matrimonio con una signora ch' è il modello del suo sesso.

Pare che intorno a questo tempo il sig. *Fox* componesse la seguente

Invocazione alla Poverta'

O Poverta', *che pallida e da' lunghi*
Martiri attrita al mio fianco ti strigni,
E per tutto mi siegui, almen ti piaccia,
Quale or mi sei, d'essermi sempre amica!
Come tu vedi il rio Scozzese (1) *a turpe*

---

(1) Il sig. Dundas, ora lord *Melville*.

Atto incitarmi, o menzognero e ingiusto
Fare il tuo Carlo, *e mancator di fede,*
Tosto m' addita il mio funesto errore,
Toglimi al mondo, e teco mi riduci
La tua pace a gustar. Se miri il Vizio
Volgere all' oro il cupido mio sguardo,
Od il bieco Interesse alle querele
Della Sventura chiudermi l' orecchio,
O di Corte empio tosco inferma e serva
Far mia ragion, sì che 'l nimico in vista
Io pur lusinghi, e l' amistade obblii;
Deh cara Poverta'; *deh mi difenda*
Il temprato tuo scudo, e ancor non domo
Teco m' invola al periglioso campo!
Se la pazza Fortuna ancor venisse
A visitarmi, in compagnia traendo
Ozio e Lascivia e irrequïete Brame;
Se falsa Ambizïon m' offrisse al ciglio
Il suo magico specchio; o l' Avarizia
M' ergesse in core alle ricchezze un' ara;
Riedi, riedi, alma Dea; porgimi aita,
E teco adduci la tua casta prole,
Salute, Libertà, Pace e Prudenza:
Fulgide suore, onde il leggiadro viso
Muta in gaudio gli affanni, e molce l' alma
Come più il fato la persegue! Ah voi,
Voi tergete le lagrime; di mano
Togliete il ferro al disperato, e dolci
Fate i ceppi e i tormenti! Ah per voi sole
La morte più crudèl sembra un sorriso! (1)

---

(1) O Poverty! of pale consumptive hue,
If thou delight'st to haunt me still in view,
If still thy presence must my steps attend,

All' apertura del Parlamento nell'inverno del 1782, il signor *Fox*, trovandosi troppo debole ad operare da solo, giudicò essere tempo una volta di *mutar giuoco;* e ben s'accorgendo che le forze di quelli ch'erano a lui ed alla sua parte succeduti, andavano crescendo, e sì gli sarebbe al tutto impossibile di formare un'*opposizione* da sperarne alcun buon successo, praticò e conchiuse un accordo con lord *North*, con quel medesimo uomo ch'egli poco innanzi aveva dipinto come « l'umile mi-» nistro della Corona, il sostegno d'una

---

At least continue, as thou art, my friend.
When Scotch example bids me be unjust,
False to my word, unfaithful to my trust,
Bid me the baneful error quickly see,
And shun the world to find repose with thee.
When Vice to wealth would turn my partial eye,
Or Int'rest shutting ear to Sorrow's cry,
Or courtier's custom would my reason bind,
My foeto flatter, or desert my friend;
Oppose, kind Poverty, thy temper'd shield,
And bear mo off unvanquish'd from the field.
If giddy Fortune e'er return again
With all her idle, restless, wanton train;
Her magic glass should false Ambition hold,
Or Av'rice bid me put my trust in gold;
To my relief, then, virtuous goddess, haste,
And with thee bring thy daughters ever chaste,
Health, Liberty, and Wisdom, sisters bright,
Whose charms can make the worst condition light,
Beneath the hardest fate the mind can cheer,
Can heal affliction, and disarm despair;
In chains, in torments, pleasure can bequeath,
And dress in smiles the tyrant hour of death.

» venale autorità, il protettore de' provvedi-
» tori, il padre de' buoni albinaggi, il nemico
» dell'America, l'addormentato pilota del
» vascello dello Stato, l'uomo finalmente
» il cui sangue avrebbe dovuto espiare sul
» patibolo le calamità ch'egli aveva tirato
» addosso alla sua patria. » Tali erano gli epiteti coi quali *Fox* aveva ingiuriato per otto anni continui lord *North*; e nondimeno con quest'uomo egli s'accostò!

Le cagioni immediate che partorirono questa mostruosa lega politica, non sono probabilmente conosciute che da pochissime persone; e queste senza dubbio non sono gran fatto sollecite di rivelarle. Non sempre si ha la fortuna che la condotta politica degli uomini pubblici sia così al tutto esente da biasimo, ch'essi facciano palesi le ragioni onde sono guidati; e raro è che pur confessino i veri motivi ch'essi hanno di confondere gli oggetti, e di levar via le distinzioni di parte; ma rispetto a questa lega fra il sig. *Fox* e lord *North* (la quale spiacque fortemente all'universale), corse voce che questi fosse stato ridotto a prendere un simile partito dagli enormi debiti fatti al giuoco dal proprio figlio, e di cui il sig. *Fox* era il maggior creditore.

Qualunque ne sia la cagione, allorchè furono soscritti i preliminari di pace colla Francia e colla Spagna, e sottomessi i patti al Parlamento, vennero questi altamente disapprovati dal sig. *Fox*, da lord *North*, e da' loro respettivi aderenti, sebbene il

primo avesse affermato che la pace, quali che si fossero le condizioni, era per ogni guisa da desiderare. La lega ebbe a trangugiarsi gravissimi scherni ed ingiurie così nel Parlamento, come fuori. Che importa? essa aveva conseguito quanto bramava, cioè la pluralità de'voti nella Camera de'comuni, di cui si valse per far approvare un *voto* di censura contra il ministero. E' il vero che non si potrebbe affermare che l'una o l'altra delle fazioni combinate, od ambedue avessero la confidenza del Sovrano o della nazione; nondimeno essi posero le loro pretendenze sopra l'occupare il governo, in questa ragione, in questa ragion sola, *che la pluralità nella Camera de' comuni era per loro.* E in effetto i loro avversarj, poi ch'ebbero fatto per sei settimane inutili sforzi, rimasero così pienamente sconfitti, che loro convenne abbandonar la lizza. Il medesimo Re fu costretto di cedere al torrente. Si costituì una nuova amministrazione, la cui autorità attiva venne divisa tra il sig. *Fox* e lord *North*, i quali furono i principali segretarj di Stato, dove che lord *John Cavendish* e il *duca di Portland* furono nominati l'uno *cancelliere dello scacchiere*, e l'altro *primo lord della tesoreria.*

Il sig. *Fox*, conseguito per tal modo l'oggetto della sua ambizione, perseverò tuttavia ne'consigli di suo padre, da'quali, è forza confessarlo, non si discostò giammai. Lord *Holland*, in una lettera scritta di suo proprio pugno, dava a suo figlio i

seguenti avvisi circa la sua condotta politica:

« Mira sempre a' primi gradi; ma non
» ti brigare di essere il favorito; il favore
» non s' acquista fuorchè con molta diffi-
» coltà, non si conserva fuorchè con in-
» quietudine, e sovente si perde con di-
» sperazione. »

Il sig. *Fox*, salendo in carica, vendette i suoi cavalli, e si fece nel medesimo tempo cancellare da' registri delle varie società ond' era membro; un cotal sacrifizio delle sue più forti inclinazioni fatto ai multiplici doveri del suo impiego, gli meritò giusti elogi. Ma non dimorò egli lungamente in così belle disposizioni, poichè, comprati altri cavalli, si condusse d'aprile nel 1783 alle corse di *Newmarket*. Fu veduto allora un corrier di gabinetto dover entrare nell' arena per consegnare dispacci (da' quali forse dipendeva la salute della patria) ad un ministro d' Inghilterra che frattanto si godeva in mezzo ad una turba di fantini e di giocatori; e si notò che il corriere, come se fosse ricaduta sopra di lui la vergogna di comparire in quel luogo, si era gelosamente tenuto segreto.

Il sig. *Fox*, co' favori degli antichi partigiani e de' provveditori di lord *North*, uniti a quelli che gli andavano procurando i *Cavendish* ed i *Bentink*, si sostenne per quella sessione; ma egli era troppo avveduto a poter ignorare che invano s' affiderebbe di reggere lungamente, se non acquistava nel Parlamento tanto d' autorità,

che bastasse a resistere al Re ed al popolo.

Subito dopo la prorogazione del Parlamento, fu conchiuso a Parigi il trattato di pace colla Francia e colla Spagna. Alcuni giorni prima che arrivasse questo trattato a Londra, il sig. *Fox* si vantava in casa *Brooks* della pace vantaggiosa ch' egli avea fatta, considerati i detestabili preliminari sui quali era stata essa fondata; e fra gli altri vantaggi ch' egli presumeva d'aver ottenuto, accertò d' aver finalmente costretta la Corte di Versaglies ad abbandonare in favor dell'Inghilterra tutte le sue pretensioni sopra il traffico della gomma. Il sig. *Selwyn*, ch' era presente, e che sembrava addormentato sopra la sua seggiola, gridò subitamente: « Non ne sono punto maravigliato, poichè, avendo voi, mio *Carlo*, » permesso ai Francesi di strapparvi i denti, senza batter parola, sarebbero sciocchi s' eglino volessero aver briga con voi » per le vostre *gengìe* (1). »

(1) La parola inglese *gum* ha due significati: *gomma* e *gengiva*; e però questo arguto motto ch' è nell' originale, non può entrare nella traduzione: tuttavia siccome in italiano la voce *gomma* ha pure il significato d' una sorta di malore così chiamato, si potrebbe costruir la frase in questo modo: « Non ne sono punto maravigliato, poichè, » avendo voi, mio *Carlo*, permesso ai Francesi di » cavarvi la pelle, senza batter parola, sarebbero » sciocchi s' eglino volessero aver briga con voi per » le vostre gomme; » nè questo motto sarebbe meno frizzante di quello del testo, benchè diversamente espresso.

Siccome avanti che fosse terminata la sessione, il ministero si era con ogni studio intromesso di procacciare al principe di Galles il godimento del suo appannaggio, così i capi di questo ministero erano frequentemente ricevuti nell' intima conversazione di Sua Altezza Reale. Di qui nacque la grande dimestichezza che strinse il sig. *Fox* al principe, e che mai per innanzi non venne meno. Non è da dubitare che l' esempio di quest' uomo di Stato e de' suoi proseliti non abbia fomentato, nel presunto erede della Corona, tendenze incompatibili colla regale dignità. Tirato dal loro esempio, egli gettossi a tutte le stravaganze alla moda, e seguì tutte le follie di quel tempo; il che fu cagione ch' ei si trovò più volte a partiti poco dicevoli al suo grado. Con tutto ciò, tali sviamenti fecero spesso conoscere de' tratti di questo principe, i quali onorano grandemente il suo ingegno e il suo cuore, come farà chiaro il seguente aneddoto:

D' aprile nel 1784, Sua Altezza Reale e tre de' suoi intimi amici, essendo alti dal vino, furono interrotti, nelle loro orgie notturne, dalla pattuglia, la quale, dopo un' alquanto viva tenzone, gli arrestò e condusse al corpo della guardia di *Mount-street*. Questi signori furono ivi costretti, per farsi rilasciare, di mandare per un certo loro artigiano, dimorante nel medesimo quartiere, il quale, entrato nel corpo della guardia, e raffigurato il principe, tutto ammirato s' arretrò. Il commissario e

le guardie, com' ebbero riconosciuto il grado del loro prigione, gli si raccolsero intorno, pregandolo di non si recare ad offesa quanto essi aveano fatto. Il principe, al cui brio naturale pur molto aveva aggiunto il vino, disse con enfasi: « Quale » offesa, miei buoni amici! Nulla, nulla! » La Dio mercè, le leggi di questo paese » soprastanno ai gradi ed ai natali; e quan- » do uomini qualificati infrangono le con- » venzioni sociali, è giusto che sieno indi- » stintamente puniti secondo queste leggi. » Un Inglese deve andar superbo di vedere » che il principe di Galles è costretto di » chiamare il suo calzolajo perchè gli entri » mallevadore. »

L'11 di novembre 1785, fu aperta la sessione del Parlamento; e il 18, il sig. *Fox* propose in un discorso pieno di tanta e tale eloquenza che pochi uguagliar lo potrebbero, e ch' egli medesimo non oltrepassò mai più, il suo famoso *bill* sul governo dell' India. Il sistema proposto da esso porta il sigillo del suo ingegno esteso e inventore, dell' ardimento de' suoi pensieri, e della capacità del suo intelletto. Egli fermò per principio che la Compagnia delle Indie orientali aveva così mal governato i suoi negozj, ch' ella era per fallire; e che gli ufficiali sotto a' suoi ordini s' erano fatti rei della più atroce oppressione nell' India. Laonde, a por fine alle concussioni d' ogni maniera ch' egli rimproverava a quella Compagnia, propose di torle la sopraintendenza de' suoi affari, così *ter-*

ritoriali, come mercantili, e d'affidarla a commissarj nominati per questa volta tanto dalle Camere, e in avvenire dalla Corona. Pretendesi che questi commissarj, in numero di otto, elegger si dovessero di tra gli amici particolari del sig. *Fox*.

I signori *Pitt* e *Dundas* combatterono a tutto lor potere questo *bill*. Il primo l'assalì come un'infrazione, o piuttosto come un totale annullamento della *carta* della Compagnia, la cui violazione farebbe dar sinistro presagio della guarentigia di tutt'i privilegi. Egli dimostrò la prima cosa che, oltre all'ingiustizia che si farebbe alla Compagnia, lo stabilire una possanza indipendente da' magistrati, e naturalmente ligia al suo creatore (il sig. *Fox*), darebbe da temere pericolose conseguenze per la costituzione: e non dubitò di accagionare d'un progetto così ingiusto e così fuor della costituzione l'ambizioso desiderio che lo consumava di farsene dittatore perpetuo. *Dundas*, l'opinione del quale s'accordava con quella del sig. *Pitt*, entrò in diversi particolari circa le finanze della Compagnia, che il sig. *Fox* aveva affermato essere miseramente travolte, e sostenne che esse non erano altramente in uno stato così tristo, come quegli voleva dare ad intendere. Gli *azionarj* e i direttori della Compagnia dell'Indie indirizzarono una petizione alla Camera de' comuni per supplicarla di non convertire in legge un progetto che gli spogliava de' loro beni, e annichilava la loro *carta*, avanti ch'ella avesse

in mano prove di delitto, le quali solamente potevano giustificare una cosiffatta deliberazione. Il popolo, in generale, era imbevuto della validità degli argomenti prodotti dagli oppositori, e inclinava a favorire i richiami di coloro, le proprietà e i diritti de' quali erano sì manifestamente intaccati. Con tutto questo, il *bill* fu approvato con pluralità di voti nella Camera de' comuni; ma inopinatamente rifiutato in quella de' Pari. I *Whigs* delle parti di *Pitt* e di *Grenville* videro in questo *bill* un disegno d'opposizione così bene immaginato, che, sortendo effetto, avrebbe tolto loro ogni speranza d'ottenere autorità e provvisioni nel ministero. Quelli, ch' erano detti per soprannome *amici del Re*, temevano che non venisse in tutto spenta la loro esistenza politica; chè di tanto quel *bill* li minacciava. Lo stesso Sovrano entrò in timore per l'onor della sua corona; e benchè la pluralità nel Parlamento fosse pei ministri, nondimeno gli parve da licenziarli e sostituire in loro luogo il sig. *Pitt* e gli amici di lui.

Le circostanze della degradazione del signor *Fox* e de'suoi colleghi sono alquanto singolari. Il 13 di dicembre, a mezzanotte, il sig. *Fox* e lord *North*, il quale era pure segretario di Stato, riseppero dalla bocca d'un messaggiere di Stato, spedito a questo effetto, che « Sua Maestà non aveva » più bisogno de' loro servigi, e ch' ella » ordinava loro di risegnare i sigilli de' » respettivi dipartimenti, bramando che le

» fossero quelli arrecati per mezzo de' sot-
» tosegretarj, attesochè le spiacerebbe un
» abboccamento coi detti ministri. » Il segreto, col quale si provvide a questo mutamento, fu tenuto con tanta gelosia, che, sebbene quel giorno medesimo il sig. *Fox* avesse avuto un' udienza da S. M., e che vi fosse numerosa brigata, generalmente instrutta delle notizie correnti, e che rimase in Corte fino alle dieci ore della sera, tuttavia niente era traspirato che potesse far sospettare un avvenimento così improvviso.

Il principe di Galles portossi in questa occasione con molta dignità e fermezza. Egli aveva dichiarato, durante la discussione, il suo pieno assentimento al *bill* pel governo dell' India, e non sapeva che il Re suo padre vi fosse contrario; ma come prima egli n' ebbe avviso, andò da Sua Maestà, e le diè prove non dubbie d'affezione e di rispetto figliale. Egli colse qui cagione di giustificare il sig. *Fox*, accertando S. M., che in tutti i colloquj seco lui avuti, anzichè incitarlo ad alienarsi dalla Corte, esso gli aveva per lo contrario raccomandato, quanto più poteva, di star sempre in concordia colla sua famiglia.

Dopo la degradazione del sig. *Fox*, e poco prima dell' apertura del Parlamento, i giornali pubblicarono il seguente giuoco di parole (1):

(1) Questi giuochi di parole è ben raro che si

AVVISO STRAORDINARIO.

« Lunedì venturo, per contribuire al di-
» vertimento de' cacciatori inglesi, si darà
» una gran caccia *sul comune di S. Stefa-*
» *no* (1), per cagione che non ha guari fu
» levata e tratta dal *parco reale* (2) una
» superba *volpe* (3) da farsi correr dietro
» buon tratto. Tutto il pubblico ha l' oc-
» chio a questa caccia, ed è chi scom-
» mette sei contro quattro che l'*astuto ani-*
» *male* non sarà acchiappato. Benchè i
» cacciatori sieno ben forniti di cavalli,
» tuttavia parecchi cavalieri sperimentati
» presuppongono ch' essi non potranno *ri-*
» *manersi in sella* (4), ed altri credono
» che i *giovani segugi* (5) non sieno ab-
» bastanza *sicuri*, o che non *obbediscano*
» *bene alla voce del cacciatore* (6). Si su-

---

possano trasportare in una traduzione; nondimeno, ove la nostra lingua non potrà rendere l'immagine del testo, suppliremo con una spiegazione per via di nota.

(1) La cappella di *S. Stefano* presso all' Abbadia di *Westminster*, ove si raduna la Camera de' comuni.

(2) Il ministero.

(3) Il sig. *Fox*. Come dicemmo indietro la *volpe* in inglese è chiamata *fox*.

(4) Si allude ai ministri, i quali si credeva non potrebbero conservarsi in carica.

(5) Cioè a dire i nuovi membri o nuovi partigiani del ministero.

(6) Cioè: *non favoriscano i disegni del ministero.*

» surra altresì che i nemici della *volpe*
» hanno in animo di adoperar la *frode* ove
» non varrà la *caccia*. Ci ha sulla via una
» gran *fossa* (1); ma i più sono d'avviso
» che lo scaltrissimo animale di quanti mai
» si conoscano, in luogo di *lasciarvisi ca-*
» *der dentro* (2), *darà di volta*, o *la sal-*
» *terà*; e che innanzi ad ogni cosa è assai
» probabile che *la caccia della volpe* fini-
» sca in una *caccia di mosche*. »

Il sig. *Fox*, essendo finalmente rimasto superiore nella sua controversia col Re, per essersi dal Re discostati i *Whigs* e le due fazioni di *Pitt* e di *Grenville*, ritornò al suo primo ufficio di capo dell' Opposizione. Non contento di questo, egli si fe' capo parte del popolo. Convocò i suoi *constituenti* in assemblee primarie, che si tennero nella sala di *Westminster*, ove con ogni ingegno studiossi di concitar gli animi contra il nuovo ministero. In una di queste assemblee, il 14 di febbrajo 1784, una mano invisibile introdusse di sotto alla tribuna, ov' egli aringava, un sacchetto, donde usciano in forma d' una nube certi vapori infetti, i quali per alquanti minuti gli diedero cosiffatta noja, che poco mancò

(1) Si allude al sig. *Pitt*: la voce *pit* in inglese significa *fossa*.

(2) Cioè a dire: *in luogo di lasciarsi persuadere dal sig.* Pitt *ec.*; o vero: *in luogo di far lega col sig.* Pitt.

ch' egli non ne rimase soffocato. Esaminato per un dotto chimico il contenuto di quel sacchetto, si trovò essere una mistura d' euforbio e di *capsicum*, sottilissimi veleni, e tanto corrosivi che ardono e ulcerano le carni sì tosto che le toccano. Il comitato di *Westminster* promise una mancia di dugento lire sterline a qual potrebbe scoprire o fare scoprire l' autore di quella indegnità.

Una tale circostanza suggerì al sig. *Sayre di Gray's inn* l' idea d' una ingegnosa caricatura, rappresentante il sig. *Fox* in atto di sternutare. La fisonomia era perfettamente imitata; le contorsioni e il giuoco de' muscoli del volto ritratti al naturale; e supponevasi che ad ogni sternuto svaporassero fuori del suo cervello certi atomi eterei, figurati per mezzo di raggi vaporosi, e pregni delle seguenti qualità, i nomi delle quali v'erano scritti: *euphorbium*, *coalition-capsicum*, diritto di bollo, *bill* dell' India, violazione delle *carte*, ambizione di *Cromwell*, sagacità di *Catilina*, lealtà di *Damiens*, politica di *Machiavelli*; e di sotto si leggevano questi versi:

Considerando che certi bricconi,
I quai mi fêro sternutir per cento
Mentr' io volea pur dir le mie ragioni,
Son colpevoli d' alto tradimento;
Considerando che gli empi felloni,
Come ha dimostro il chimico cimento,
Con que' loro trovati erano buoni
D' avvelenare un regno in un momento;

Considerando che, sebben per ora
Andato sia fallito il reo progetto,
Si può la dose replicare ancora;
Prego qualunque pose in me sua speme,
D' aver gran cura, ovunque abbia ricetto,
Di sè medesmo e di me pure insieme (1).

Un giorno che il sig. *Fox* andava ad una di queste assemblee di *Westminster*, vi fu condotto dal maggiore *Hanger*, che faceva da cocchiere, e dal colonnello *North*, come valletto dietro alla carrozza; la qual cosa essendo pervenuta all'orecchio della Reginá, ella tolse al colonnello *North* la carica di siniscalco, dicendo « ch' ella » non desiderava il servitore del suo pros- » simo. »

L' antipatia de' *Foxisti* contro i *ministeriali* si manifestò in occasione del diritto di cittadinanza della città di Londra, che il sig. *Pitt* ricevette nel *Grocer's hall* (fondaco de' droghieri), ove fu fatto in suo onore uno splendido banchetto, il 1.°

---

(1) Whereas, some D.....d rogues have been guilty of treason,
In making me sneeze when I wanted to reason;
And whereas, it appears upon analyzation
That the bag's vile contents would have poison'd a nation;
And whereas, tho the scheme has for once been defeated,
The dose may at some future time be repeated;
I conjure my constituents, wherever they be,
To take care of themselves and be careful of me

di marzo 1784. La sera, al ritorno della cavalcata, la plebaglia si accozzò in folla, levò i cavalli dalla carrozza di *Pitt* e da quelle del suo seguito per trarle a mano, e ruppe i vetri delle case di coloro che negavano d' illuminarle. Non si ebbe rispetto neppure al palagio del principe di Galles; e come la calca giunse davanti alla casa di *Weltjie*, in *S. James street*, il tumulto ingrossò a dismisura. Il colonnello *North*, il sig. *Seymour Finch*, e più altri gentiluomini che trovavansi in quella casa, si fecero subito al balcone, e bevvero alla salute di *Fox*, gridando il suo nome, e protestando di non voler illuminare. Allora una tempesta di sassi mise in pezzi tutte le vetrate. Di quindi il popolazzo menò le carrozze davanti alla casa il *Brooks*; e poichè quelle del sig. *Pitt*, del conte di *Chatam*, di lord *Sydney* e di lord *Mahon* furono condotte fin sotto alle finestre, cominciò l' assalto. I membri della congrega (*club*) si presentarono al balcone, e ricusarono parimente d'illuminare la facciata. La plebe gridava: PITT E LA COSTITUZIONE! La partita contraria rispondeva: FOX E UN GOVERNO POPOLARE!... Infino a qui, parole e vetri spezzati, e niente più avanti; ma sendosi ardita la moltitudine d' assaltare la casa di *Brooks*, i portantini fecero una sortita, e colle loro stanghe dissiparono in un attimo tutta quella ciurmaglia. Una torcia accesa fu gittata dentro la carrozza del sig. *Pitt*, il quale si vide perciò costretto di dar volta,

e rifuggirsi in casa *White*, dove così egli come i suoi amici durarono gran fatica a mettersi in salvo. La carrozza di lord *Chatam* fu sconquassata; ma, sendo sopraggiunta la guardia, ogni cosa tornò subito quieta.

Il 27 di marzo 1784, venne richiamo contro il sig. *Fox* al *gran giurì d'accusa*, a *Taunton* nella provincia di *Somerset*, per delitto di corruzione nell'elezioni; il qual richiamo fu convertito dal *giurì* in atto d'accusa formale. Ecco le particolarità di questo scandalo:

Più d'un anno avanti, il sig. *Fox* avea ricevuta una lettera di certo elettore di *Bridgewater*, il quale gli domandava il resto d'una somma dovutagli, pregandolo nello stesso tempo d'indicargli nella sua risposta s'egli desiderava che desse il suo voto piuttosto ad una che ad altra persona nella elezione del podestà di quel comune. La risposta del sig. *Fox* conteneva una lettera di cambio a vista per la dovuta somma; e nell'ultimo periodo era nominato un tale che il sig. *Fox* bramava fosse eletto podestà. Essendo questa lettera capitata alle mani d'un nimico del sig. *Fox*, si pensò che potrebbesi trarne profitto, dove, accoppiando insieme le due circostanze del denaro spedito e del voto espresso, ci fosse un uomo tanto impudente, che non si vergognasse di dar loro un'apparenza di corruzione davanti al *gran giurì*.

In questo mezzo, la pluralità nella Camera de' comuni non si ristette di favoreggiar l' Opposizione. Molte proposizioni furono fatte per provare che il ministro non poteva continuare ne' suoi uffici senza l' ajuto della Camera de' comuni. Benchè la pluralità disfavorisse il ministro, nel Parlamento, nondimeno era evidente che la nazione in generale teneva da lui. Sua Maestà, vedendo che la Camera de' comuni perseverava in una opinione contraria alla sua, e giudicando che questa opinione de' Comuni fosse ugualmente contraria a quella del popolo, deliberò di sciorre il Parlamento, affinchè la nazione potesse a suo senno manifestare in qual conto aveva i suoi rappresentanti.

Di tutte l' elezioni che si fecero subito dopo, quella di *Westminster* fu la più vivamente disputata. I candidati per la rappresentanza di quella città erano, oltre al sig. *Fox*, lord *Hood* e sir *Cecil Wray*. Quest' ultimo, già partigiano di *Fox*, era spalleggiato da una fazione formidabile, la quale aveva mal talento contro *Carlo* per cagione della sua lega con lord *North*. Si cominciò il primo d' aprile a dare i voti; e per alcuni giorni il sig. *Fox* rimase superiore; ma l' 8, il 9 e il 10 l' aura popolare si mutò; e il 12, il baronetto, che poco prima era al di sotto, ebbe 318 voti sopra il suo rivale *Fox*. Siccome diecimila elettori avevano già dato i loro suffragi, e già erano quindici giorni che durava lo squittino, così ognuno fe' conto, anche giu-

dicando dall'esempio dell'elezioni precedenti, che non ci fossero più voci da dare, e che per conseguenza s'avessero a chiudere i registri. E di fatto è da presumere che, senza gli sforzi irresistibili de' suoi ausiliarj femminili, il sig. *Fox* sarebbe stato vinto. Ma parecchie dame, per bellezza e per ispirito riputatissime, seppero trovar modo di rimetterlo nel favore del popolo; il che diede luogo a taluno di dire « che se il sig. *Fox* non era più l'*uomo* » *del popolo*, non si poteva negare, con- » siderato il numero delle persone del bel » sesso che si pigliavano tanto pensiero di » lui, ch'egli non fosse, non ch'altro, *un* » *uomo per le signore* ». Che più? La loro compiacenza, o piuttosto la loro mania, giunse a tale, ch'elle pigliarono una foggia d'abbigliamento in onor suo, turchino e pel di camoscio. La duchessa di *Devonshire*, ch'era a quel tempo nel fiore della sua bellezza, non fu per lui la meno utile di queste amabili sollecitatrici (1). Nell'ardor del suo zelo per ottener voti al sig. *Fox*, ella si lasciò abbracciare da un bec-

(1) Il sentimento, che l'impareggiabile bellezza di questa egregia dama poteva inspirare a chiunque la mirasse, non si può dimostrar meglio che riferendo il seguente aneddoto. La prima volta che la duchessa di *Devonshire*, dopo maritata, comparve in pubblico alle corse di *Derby*, un buon terrazzano, cui da taluno fu mostra tanta beltà, esclamò coll'accento del più vivo entusiasmo: « S'io fossi » l'Essere supremo, la farei regina del cielo. »

cajo; il che diede occasione al seguente epigramma:

Se di Dévon *l' alma Diva*
Al beccajo un bacio offriva,
O pinzochere indiscrete,
Non l' avete — a condannar.
Per cagione così forte,
Per un uom di quella sorte,
Questo ed altro potea far (1).

Nella medesima circostanza furono pure composti i versi seguenti:

Di Dévone *la ninfa,*
Ch' ogni beltà trascende,
Tutto per Carlo *imprende,*
Tutta per Carlo *è ardor.*
Deh! state all' erta: ovunque
Move la scaltra il piede,
Supplice un voto chiede,
E intanto ruba un cor (2).

Si pretende che personaggi d' alto affare non isdegnarono di caldamente ingerirsi nelle dette elezioni.

---

(1) Condemn not, prudes, fair *Devon's* plan,
In giving *Steel* a kiss;
In such a cause, for such a man,
She could not do amiss.

(2) Array'd in matchless beauty, *Devon's* fair
In *Fox's* favor takes a zealous part:
But oh! where'er the pilferer comes, beware,
She supplicates a vote and steals a heart.

Subito che S. M. riseppe che il principe di Galles teneva pel sig. *Fox*, gli mandò per un suo gentiluomo di camera rimproverando la sua condotta:

« Pare al Re, disse il nobile messaggiero, cosa nuova e strana che il presunto erede della maestà del trono s' inframmetta dello squittino. » — « Compiacetevi, rispose il principe, di presentare al Re i miei umilissimi complimenti, e aggiugnete che ciò non sembra tanto strano nel presunto erede della maestà del trono, quanto ciò sembra nella maestà del trono medesimo. Io non impiegai *Weltjie*, se non dopo che Sua Maestà ebbe impiegato il conte di *Sandwich*; e se fu divario nella scelta de' nostri agenti, io n' ho il vantaggio, perocchè impiegai il più rispettabile. »

Si racconta che il duca di *Newcastle* s' accostò al generale *sir Henri Clinton*, ch' era stato l' avversario del sig. *Fox* nell' elezione generale del 1780, per recarlo a dare il suo vòto in favore di *sir Cecil Wray*. Il generale manifestò al duca suo parente, ch' egli intendeva di darlo pel sig. *Fox*; ma quegli insisteva ostinatamente in pro di *sir Cecil*; questi con pari ostinazione negava di calarsi al desiderio di lui: finalmente *sir Clinton* dichiarò sè non essere per soffrire che nessuno gli prescrivesse la scelta ch' egli dovea fare. « E bene, disse allora il duca, ecco il conto delle spese delle vostre due ultime elezioni, che vi prego di pagare sull' istante. »

Il famoso *Sam House* fù zelantissimo partigiano del sig. *Fox* in questa elezione, cui non sopravvisse lungamente; ma serbò il suo grande amore verso di lui fino alla morte. Avendo esso palesato al suo medico, *sir John Elliot*, il giorno medesimo che mancò, l'ardente desiderio ch'egli avea di veder *Fox*, dicendo che, se ciò gli venìa fatto, si morrebbe contento, *sir John* senza metter tempo in mezzo partecipò il desiderio del suo malato all'amico, il quale subito si condusse al letto di lui, e vi rimase buon pezzo. Visto ch'ebbe *Sam House* il suo diletto *Fox*, disse ch'egli era pago, e ivi a poche ore passò senza alcun dolore, e perfettamente rassegnato alla sua sorte.

La violenza, senza esempio, dell'amor di parte che prevalse in questa elezione, produsse vive e frequenti dispute fra i partigiani de' candidati opposti. Per tutta la giornata del 1.° di maggio, ci ebbe forti indizj di disposizione a tumultuare. D'ambe le parti, senza alcun riguardo, si scagliarono le più villane ingiurie dalla pubblica tribuna ove si fa lo squittino; e come si chiuse il registro de' voti, parecchi amici del sig. *Fox*, ma spezialmente il colonnello *Fitz Patrick*, furono bersaglio d'ogni sorte oltraggi. In sulla sera, i beccaj co' loro ossi di buoi e co' loro coltellacci in mano accompagnarono al suono di questi stromenti (1) i partigiani del sig. *Fox* insino

(1) I beccai di Londra hanno una loro partico-

alle loro carrozze. Allorchè essi furono davanti al palazzo di *Wood*, s'impedì loro di progredire, ammonendoli di non assordar più gli avversarj con quella esecrabile sinfonia. A tale insulto risposero costoro con una generale acclamazione di *Viva Fox!* Ed ecco in un subito venire alle mani, e spargere intorno lo spavento: i partigiani di *sir Cecil*, riparatisi nel palazzo di *Wood*, furono quivi inseguiti da' beccai vincitori, i quali nè offese risparmiarono nè delitti: parecchi ufficiali sguainarono le spade, e per fino si trasse sopra di loro a polvere con una spingarda, per intimorirli; ma tutto sarebbe stato indarno, se non che giunse in buon punto un distaccamento delle guardie, il quale pose fine alla contesa, senza che, fortunatamente, ci avesse alcuno perduta la vita. Poco prima che fossero chiusi i registri, uno degli ufficiali di pace fu morto in una zuffa che fece il popolo intorno alla pubblica tribuna.

Questa elezione diè luogo a casi piacevoli e singolari. Un giovinetto, bene in

---

lare usanza ed abilità, che è quella di picchiare gli ossi de' buoi sui loro coltellacci, e di farne uscir certi suoni somigliantissimi ad uno scampanìo. Armati di cotali stromenti, essi girano in volta a coppia a coppia, l'una dinanzi e l'altra dopo, e picchiano a vicenda sulla lama de' loro coltelli, quando forte e quando piano; il che forma uno strepito, che mette paura in quelli che ne ignorano la cagione.

arnese, gajo, vispo, e dal cui volto traspariva un certo che di franchezza, entrò una sera, così un pocolino balenando e seco sorridendo, in una delle prime logge del teatro di *Covent Garden.* Questo discepolo di Bacco, riscaldato dal sugo della vite, essendogli corso agli occhi un cittadino decorato de' colori di *Fox*, si mise a gridare, quanto mai gli usciva dalla gola, *Viva Fox! Viva Fox!* Subitamente un cotale, ch' era della fazione contraria, e sgarbato anzi che no, sendo scandalizzato da una simile esclamazione, gli disse: Sapete voi dove siete? — *Viva Fox!* rispose quegli. — Signore, replicò l'altro, non interrompete la rappresentazione. — *Viva Fox!* gli fu di nuovo risposto. — Signore, voi siete ubbriaco. — *E viva Fox!* tornò il giovine a rispondergli di rimbecco. — Quel cotale cominciò qui a perdere la pazienza; e *Poffare il mondo!* gridò, *vorrei che foste a Calais.* — *Sono di già in alto mare* (1), rispose il devoto del buon Lieo. — L'altro levossi allora in piedi, e con gravità gli disse: « Voi avete insultato a questi signori » ed a queste signore che mi stanno d'in- » torno; e però voglio che ne dimandiate » loro perdono. » — « Signori e signore,

(1) Notisi il doppio significato di questa frase: *essere in alto mare* significa in gergo *essere ubbriaco*, riferendo l' ondeggiar della nave a quell' ondeggiare che fa chi non si può sostenere in piede per ebbrezza. Il testo ha *I am half seas over.*

» *che mi state d' intorno*, soggiunse subito
» il giovanetto, imperturbabile nella sua
» allegrezza e giocondità, se vi offesi, ve
» ne chieggo mille perdoni; ma per cote-
» sto mascalzone che mi fa il viso brusco
» (e sì lo guatava frattanto in atto di di-
» sprezzo), avvertite, signori e signore *che*
» *mi state d' intorno*, che a lui io non
» faccio scuse: laonde *Viva Fox! Viva*
» *Fox!* e stiamo a vedere s' egli oserà
» uscire con me. » Disse, ed uscì; ma il *mascalzone*, il quale non aspettava una così fatta risoluzione, meglio amò di rimanersi alla commedia, che d' accettare la sfida dell' avversario.

Un giorno, il sig. *Fox*, dando al suo solito una volta per incapparar voti, ed essendosi avvenuto ad un artigiano, gliene fece motto; il quale, siccome quegli ch'era alquanto ruvido per natura, gli disse: « Il
» mio voto, non ve lo posso dare: am-
» miro il vostro ingegno; ma al diavolo i
» vostri principj. » — « Buon uomo (ri-
» spose *Fox*), lodo la vostra sincerità; ma
» al diavolo le vostre maniere. »

Un altro dì, poco avanti che fossero chiusi i registri, essendosi presentato un Quacquero per dare il suo voto, gli venne fatta la solita interrogazione: Per chi date il vostro voto? « Per l' uomo, rispose
» il Quacquero, che si fa chiamare lord
» *Hood*, ed ancora per l' uomo che si fa
» chiamare sir *Cecil Wray*. » — Un altro della medesima setta, che gli venia dietro, disse: « Io do il mio voto all' uomo ch' è
» chiamato *l' uomo del popolo*. »

Mentre che ardevano gli umori cagionati da questa elezione, un carpentiere di *Petty France* (uno de' quartieri di *Westminster*), indebolito da continue febbri, s'era messo tra le mani d'un medico, più noto per la sua attività in favore della parte ministeriale, che per suoi successi nella professione. La moglie del malato, la quale ignorava l'opinione politica del dottore, gli palesò più volte quanto le doleva che suo marito non fosse in istato di levarsi, e dare il suo voto per *Fox*. Alcuni giorni avanti che fosse terminato lo squittino, e che d'ogni parte aveva ciascuno bucherato a suo potere, il medico, con sua grande meraviglia, trovò il malato in piedi e mezzo vestito; ciò che, per la sua debolezza, egli non aveva potuto fare senza l'ajuto del suo infermiere. « Che è co-
» testo? Che pensate di fare? gridò il dot-
» tore. Perchè levarvi senza mia licenza?» —
« Mio caro signore, rispose il carpentiere che
» appena poteva respirare, men vado a dare
» il mio voto. » — « Il vostro voto! (rispose
» adirato quell'Esculapio, immaginando che
» colui avesse la medesima opinione che sua
» moglie); dite piuttosto che andate alla
» morte. Non sapete che il freddo vi ammaz-
» zerebbe in sul fatto? Riponetevi a letto,
» mio caro: riponetevi a letto quanto prima
» potete, o abbiatevi per morto.» — «Se così
» è, soggiunse il carpentiere, bisogna bene
» ch'io mi risolva a far quello che mi di-
» te; ma io voleva cogliere il momento che
» mia moglie è fuori, per irmene a dare il

» mio voto a sir *Cecil Wray*. » — « Che!...
» Come!... a sir *Cecil?*... » — « Sì si-
» gnore; ho delle ragioni particolari per
» farlo. » — « Avete voi delle ragioni par-
» ticolari? gridò il medico politico. Aspet-
» tate; un momento. Infermiere, non gli
» cavar per ora quelle calze... Vediamo;
» datemi il polso... Bene, ma bene davve-
» ro...: che buon polso! Avete pigliato le
» pillole che v'ordinai jersera? » — « Sì si-
» gnore; ma lo so io che dolori, che spasimi!
» Ahi, ahi!... » — « Buono, buono! Infer-
» miere, ha egli dormito stanotte? » — « Come
» un tasso, signore. » — « Ebbene, giacchè
» il suo animo è perturbato per motivo del-
» l'elezione, bisogna contentarlo. Quando il
» corpo è malato, niente v'ha di peggio che
» la perturbazione dell'animo. Orsù! il tem-
» po è bello: infermiere, dàgli mano a ve-
» stirsi la sua guarnaccia. E' meglio ch'egli
» ci vada più tosto, che più tardi. A mera-
» viglia; tu sorreggilo dal tuo lato; io lo
» tengo da cotesto; — così camminerete
» meglio: un poco di moto in carrozza vi
» farà bene; voglio condurvi io stesso nella
» mia alla tribuna pubblica. » — Così il
buon carpentiere se ne andò a rendere il
suo voto a sir *Cecil Wray*, e due ore dopo
che il gentile Esculapio l'ebbe ricondotto
a casa, egli rendè l'anima a Dio.

Verso la fine di questa memorabile ele-
zione, la tribuna pubblica si rassomigliava
a quella delle corse di *Newmarket*. Io scom-
metto ch'egli è eletto il secondo, dicevano
gli uni; io metto su cinque contro quat-

fro che oggi egli avrà la pluralità de' voti, dicevano gli altri. Tali erano le continue voci che s' udivano da tutte le parti, dentro e intorno alla pubblica tribuna. Finalmente, dopo assai sforzi straordinarj, lo squittino durò fino al 17 di maggio, e finì in capo di quarantasette giorni di contrasti fuor d' ogni esempio col vantaggio di 235 voti in favore del sig. *Fox*.

Quando vennero chiusi i registri, l' enumerazione de' voti fu

Per lord *Hood* . . . . . 6694.
Per il sig. *Fox* . . . . . 6233.
Per sir *Cecil Wray* . . . 5998.

Il giorno che il sig. *Fox* trionfò, ci fu un gran banchetto, dato dai ministri ai membri della loro partita, durante il quale si parlò del magnifico corteggio del sig. *Fox*, portato in trionfo, secondo l' usanza, dagli elettori della sua fazione. Uno de' convitati non poteva comprendere come mai un così immenso concorso di *Foxisti* si avesse potuto procacciare tante code di volpe (1). Ciò non debbe recar meraviglia, soggiunse *Pitt*, giacchè abbiamo avuto un' annata abbondantissima di cacciagione; si sono distrutte più *volpi* (2) in quest' anno, che non ne furono cacciate in tutti gli anni scorsi. Io stimo che, sotto sopra, si sarà acchiappata almeno una volpe in ciascun borgo del regno.

---

(1) Oltre alla *cocarda* color turchino e pel di camoscio, ciascun partigiano di *Fox* portava una coda di volpe nel suo cappello o berretto.

(2) S' allude al nome di *Fox*, che significa *volpe*.

Non ostante la evidente pluralità di voti in favore del sig. *Fox*, il candidato ch'era rimaso inferiore, dimandò e ottenne che venisse scrupolosamente ricercata la facoltà attiva degli elettori. Il gran *bailiff*, avendo negato di proclamare il vincitore, fu citato innanzi ad un tribunale di giustizia competente, e condannato alle spese del processo e a duemilà lire sterline per danni e interessi verso la parte offesa. Il detto uffiziale assistito prima dal sig. *Hargrave*, e poscia dal sig. *Murphy*, nella qualità d'assessori, incominciò questo penoso esame il 16 di giugno appresso: finalmente, dopo un monte di ricerche e di travagli, cagione d'enormi spese che vennero sopportate dalle grandi case aristocratiche della parte di *Fox*, fu questi dichiarato giuridicamente eletto.

Il fatto seguente, meglio che ogni altra cosa, dimostrerà l'odio inveterato che portavano al sig. *Fox* i partigiani della Corte. In un magnifico festino, dato il mese di giugno dall'ambasciatore di Francia, lord *Mountmorris* aveva inutilmente chiesta in tutta la sala la mano d'una dama per danzare: tutte quelle d'alto paraggio si trovavano impegnate. Egli pregò miss *Vernon* di volergli procurar l'onore di danzare con una persona del suo grado. Miss *Vernon*, glielo promise, e pochi minuti dopo lo presentò ad una donzella, assai avvenente e di leggiadrissime vesti ornata. Egli danzò seco lei buon pezzo; ma essendo andato ad una credenza per pigliare de' rinfreschi,

un gentiluomo suo conoscente gli si fece a lato dicendogli: Milordo, conoscete voi la signora con cui danzate? — No, rispose egli; e voi? — Io sì, riprese a dire il gentiluomo: le leghe non avranno mai una fine; ella è miss *Fox*, nipote di *Carlo*, e sorella di lord *Holland*. — Questi detti furono pel nobile lord un colpo di fulmine. Se *Pitt* veniva a risaperlo, il meschino era perduto! Egli andò subito in traccia di miss *Vernon*, e le chiese come mai ella aveva potuto avvicinarlo a miss *Fox*. La signora *Vernon*, trattolo in disparte, gli disse sotto voce: « Zitto! zitto! è vero ch'ella è ni-
» pote del sig. *Fox*, ma non credo vi debba
» saper male ch'io v'abbia accostato ad
» una vaga donzella, la quale non che al-
» tro ha ventimila lire sterline di dote ».

Ai primi di settembre 1784, il colonnello *Fox*, rappresentante lord *Holland*, pagò al banco, ed a profitto del governo, la somma di 46,000 lire sterline; il qual pagamento venne effettuato mediante una lettera di cambio, accettata da' banchieri *Drummond* e consorti. La ragione, per cui la detta somma fu sborsata dal colonnello *Fox* piuttosto che da suo fratello maggiore *Carlo*, si era che questi, per iscrupolo, non avea voluto amministrare i beni di suo padre, e che d'altra parte egli aveva alle mani troppe faccende politiche a prendersene briga.

Il seguente fatto, occorso su questi tempi, ne fa ampia testimonianza de' buoni sentimenti del sig. *Fox*. Un cotale, assai

nella grazia de' ministri, fu scoperto in un atto, la cui pubblicazione lo avrebbe messo al di sotto de' bruti, e condannato al più fiero disprezzo. Taluno ne fece parola al sig. *Fox*, e seco lui si consigliò se ben fatto gli sembrasse che si desse voce del costui vitupero, a fine di spegnere la sua riputazione politica. Non pure ei ricusò valersi d'un simile partito, ma eziandio se ne mostrò acremente sdegnato. « Sono in guerra, disse *Fox*, co' principj politici ch' egli professa, e co' progetti ministeriali ch' egli spalleggia; ma non debbo io ingerirmi nè de' suoi piaceri, nè de' suoi gusti privati ».

Intorno a questo tempo, alquanti membri del Parlamento, indipendenti da' ministri, e mossi da sincero desiderio di contribuire al bene della patria, pensarono non ci essere mezzo più efficace a conseguirlo, che l'accostare fra loro le rivali fazioni, di cui il sig. *Pitt* dall'una parte, e il sig. *Fox*, favoreggiato dal duca di *Portland*, dall'altra, erano capi. Laonde essi convennero nella taverna di *S. Alban*, e deputarono i signori *Grosvenor*, *Morsham*, sir *William Lemon* e *Powys*, con autorità di conferire coi capi de' grandi corpi politici che dividevano ed agitavano la nazione, e, se fosse possibile, di comporre le due parti. I deputati s'ingegnarono con ogni studio di riuscire a buon fine; ma siccome il sig. *Fox* e il duca di *Portland* richiedevano assolutamente che *Pitt* rinunziasse la sua carica, affinchè (tali erano le loro parole) ei potessero trattare

con lui da pari a pari, e siccome il ministro negava positivamente di calarsi a cosiffatta proposizione, così tutti i loro sforzi tornarono in niente.

Sull'entrare del 1785, il sig. *Fox* ebbe da Sua Maestà una udienza che diede occasione a molte voci e congetture; e trapassò assai tempo avanti che il pubblico ne conoscesse l'oggetto. Il principe di Galles aveva più volte manifestato il suo vivo desiderio di visitare il Continente. La Corte stava in grande perplessità; e di tutti gli spedienti ch'ella immaginò per rimuoverlo da tale proposito, ed impedirgli d'allontanarsi dal regno, nessuno avea fatto profitto. Nondimeno il sig. *Fox*, il solo sig. *Fox* tanto potè sull'animo di sua altezza reale, che lo distolse dal suo disegno, dimostrandogli quanto gli era per nuocere l'impressione che farebbe questo viaggio nella mente del popolo, il quale si darebbe subito a temere non avess'egli a recare dal Continente massime incompatibili colla costituzione dell'Impero che tosto o tardi egli avrà a governare. Il Re, istrutto della vittoria riportata dal sig. *Fox*, manifestò la sua approvazione con vivacissime parole, e commise a lord *Southampton* di significargli quanto la Maestà sua tenevasi obbligata verso di lui pe' suoi buoni uffici in un affare di così grande rilievo. Allora il sig. *Fox* si ascrisse a dovere di andare dal Re, e testimoniargli il suo profondo rispetto.

Nella state del 1785, il sig. *Fox*, il quale si aveva renduto assai amico il popolo, mediante la sua opposizione alle nuove imposte fatte dal sig. *Pitt*, e soprattutto alle patenti sulle botteghe, si condusse al palagio di lord *Derby*, situato ne' contorni di *Prescot*, nella provincia di *Làncashire*. Il conte di *Derby* aveva presentato alla Camera una petizione della città di *Manchester* contro le patenti, firmata da 120,000 abitatori. Questa petizione era così voluminosa, che il conte era stato costretto di farsi ajutare da due altri lordi a deporla sul tavolino. Gli abitanti e tutta la maggioranza di quella città e de' contorni, com'ebbero avviso dell'arrivo del sig. *Fox*, mandarono deputati a *Knowsley*, ov'egli era, per invitarlo insieme con lord *Derby* ad appagare i voti degli abitatori di *Manchester*. Laonde lord *Derby* e il sig. *Fox* si misero in cammino accompagnati da molti altri personaggi di riguardo; e presso ad una mezza lega dalla città incontrarono gran numero di qualificati signori a cavallo, con tutti i corpi delle arti, i quali li ricevettero al suono d' infiniti strumenti e con que' segni di esultanza che poterono maggiori. Il popolo distaccò subito i cavalli dalla carrozza ov'erano lord *Derby* e il sig. *Fox*, e trionfalmente la trasse a mano, fra le acclamazioni di prodigioso concorso di genti, insino al centro della città, ov'era imbandito in loro onore un sontuoso banchetto. Come fu nota questa circostanza a *Liverpool*, i mercadanti di quella città

s'affrettarono di seguir l'esempio de' loro vicini, e invitarono il sig. *Fox*, ad un pubblico pranzo, ch'egli accettò, e dove la gioja e l'allegrezza testimoniarono egualmente quanto andassero lieti quegli abitatori di possedere nel loro seno un così degno difensore della loro libertà.

Allorchè il ministro ebbe diliberato di praticare un trattato di commercio colla Francia, egli trascelse il sig. *Eden*, di presente lord *Auckland*, come quello che pel suo ingegno e per le sue ampie cognizioni sembravagli più atto di chiunque a condurre questo scabroso affare. Benchè il sig. *Eden* prima della sua nomina avesse tenuto sempre la parte dell'Opposizione, non pertanto giudicò allora a proposito di pigliare l'incarico profertogli. All'apertura della sessione, di gennajo l'anno 1786, egli fu gagliardamente assalito per una tale defezione da lord *Surry*, ora duca di *Norfolk*, a cui sottentrò il sig. *Fox* il quale fece del pari una forte ripassata al suo vecchio amico. Sul bel principio del discorso del sig. *Fox*, rimase il sig. *Eden* tanto commosso ed umiliato, che l'oratore volgendosi ad un suo amico gli disse all'orecchio: « Non posso continuare; egli mi » disarma: mi parrebbe di dare un calcio » ad uomo ch'è già in terra stramazza- » to »; e immediatamente cambiò materia al suo dire.

Ben tosto il sig. *Fox* riguadagnò nel popolo quella riputazione che di poco egli aveva perduta collegandosi con lord *North*,

mediante la sua coraggiosa opposizione ai progetti del ministro, il quale si faceva più e più odiare, secondo le nuove gravezze ch'egli era costretto di porre allo Stato. Questo credito che s'acquistò il sig. *Fox* col popolo, gli fece meritare il diritto di cittadinanza d'*Hereford;* e il 1.° di giugno 1786 gliene fu consegnato il diploma entro una scatola di melo dal sig. *Walwin,* uno de' rappresentanti per quella città nel Parlamento.

Il sig. *Fox* passò la state del 1786 a *St.—Anns 's hill;* nondimeno corse voce ch'egli si fosse condotto una seconda volta in Irlanda. Noi cogliamo questa occasione di riparare ad un nostro mancamento involontario circa un singolare aneddoto, che omettemmo accidentalmente quando parlammo del suo primo viaggio. Sendo egli a Dublino, ottenne la facoltà d'entrare nel luogo delle sessioni della Camera de' comuni d'Irlanda, e di sedere fra i rappresentanti, acciocchè meglio potesse ascoltare le loro dispute. La forza dell'abituazione gli fece tosto obbliare ch'egli non era quivi se non come spettatore; di modo che nel mezzo d'un importante dibattimento, il cui soggetto aveva occupata la sua attenzione, egli si levò in piedi, e si avrebbe parlato, se uno de' membri che gli sedeva appresso, non lo avesse avvertito del suo errore.

Il sig. *Pitt*, coll'opra del sig. *Dundas*, aveva disteso un nuovo sistema di governo dell'India, il quale, presentato che fu alla

Camera de' comuni, fu altamente biasimato dal sig. *Fox* e da' suoi aderenti. Per vendicarsi de' partigiani della Compagnia delle Indie, e porre la divisione infra il sig. *Pitt* e quelli che lo avevano spalleggiato, essi intentarono un'accusa contro il sig. *Hastings*, governator generale de' possedimenti britannici nelle Indie orientali. Questo affare fu in gran parte rimesso al sig. *Fox*, e perchè maneggiar lo potesse a sua posta venne anch'egli nominato direttore. Parve, a prima giunta, che un simile partito sortir dovesse ottimo effetto; ma, quantunque una congiura d'impareggiabili ingegni facesse tutti gli sforzi che poteva maggiori per convincere l'accusato, pure alla fine fu riconosciuta l'innocenza sua, e una compiuta vittoria terminò una lotta, il cui principio sembrava dovesse trarlo in mal punto.

Fra i teatri privati che nel 1787 appartenevano a qualificati dilettanti, era in grande riputazione quello del duca di *Richmond*, ora defunto, sì per le scelte persone che v'erano ammesse, e sì per gli attori d'alto grado che vi recitavano. Il 20 d'aprile, giorno che si doveva discutere il *budget* nella Camera de' comuni, il duca mandò un biglietto d'ingresso al sig. *Pitt*. Il ministro, avendo osservato il *Nota bene* che v'era di sotto, *Nessuno sarà ammesso dopo le ore* 7 $\frac{1}{2}$, non gli parve d'accettarlo, poichè dovendo in quel medesimo giorno sottomettere il suo *budget* alla discussione, non era probabile ch'egli potesse sbrigarsi così

per tempo. Il duca gli rispose in questi gentilissimi termini. « No, sig. *Pitt*, te-
» nete il vostro biglietto; è troppo giusto
» che voi siate privilegiato ». Il sig. *Fox*, intesa questa circostanza, subito che fu terminata la sessione, ordinò al suo cocchiere di seguitare la carrozza del sig. *Pitt*, e così pervennero ambedue insieme alla porta del Duca. Erano quasi nove ore. Il portiere, avvertito del privilegio accordato al sig. *Pitt*, lo lasciò entrare senza batter parola. Ma quanto al sig. *Fox*, che gli venìa dietro, gli disse francamente che le ore sette e mezzo erano già scoccate. « Eh!
» eh! rispose il sig. *Fox* sorridendo; lo so
» benissimo; ma stasera io sono l'EXPE-
» DIATUR del sig. *Pitt* ». (*I am a rider on M. Pitt.*) (1).

Il sig. *Fox* conservò sempre la sua predilezione per le corse di cavalli, poichè sembra ch'egli intervenisse d'aprile l'anno

---

(1) Questo *expediatur*, benchè non tradisca la intenzione dell' autore, non corrisponde però esattamente all'espressione del testo. Il motto inglese allude alla discussione del *budget*, in cui il sig. *Fox* tormentò fieramente il ministro. Quando vien presentato un *bill*, se ne fanno tre letture, negli intervalli delle quali ciascun membro ha facoltà di proporre delle ammende; ed allorchè all' ultima lettura è definitivamente accettata una di queste ammende, viene essa chiamata *rider*, ed è inseparabile dal *bill*. Laonde il sig. *Fox* voleva significare che il sig. *Pitt* era il *bill*, ed egli il *rider*, e che però l' uno non poteva andare senza l' altro.

1788, a quelle di *Newmarket*, ove il duca di *Bedford* ed esso furono i principali vincitori. Ambedue (ciò ch'è straordinario) scommessero pe' medesimi cavalli, e si divisero fra loro una somma di ottomila ghinee. Egli fece pur correre un cavallo a prova con un altro, spettante a lord *Barrymore*, per una grossa somma; ma i due cavalli aggiunsero così pari alla meta, che, non potendo i giudici decidere qual fosse il vincitore, le scommesse furono annullate e ritratte.

Intorno a questo tempo, e probabilmente uno de' primi giorni delle corse, il sig. *Fox*, trovandosi nell' arena, s' accorse che gli mancava il suo portafogli: in quell' istante ne levò romore; ed un cotale, in tanto più sospetto, in quanto sembrava s' affrettasse di trafugarsi, ne fu menato dal sig. *Windham* e da sir *T. Stepney*, i quali l' avevano inseguito a spron battuti: già stavano essi cercandolo, quando sopravvenne a tutta briglia il sig. *Witherby* col portafogli rinvenuto sopra un tavolino nella sala del *club* ove si prende il caffè. Il sig. *Fox* diede a quest' uomo cinque ghinee, e fu contentissimo d' aver ricuperato il suo portafogli, dicendo tutto allegro e scherzoso che ciò gl' impedirebbe *di darla a gambe*, come altrimenti sarebbe stato costretto di fare, poichè s' era obbligato in parecchie scommesse, tutte spallate.

D' aprile l' anno 1788, alla morte del conte *Paulet*, il sig. *Fox* fu ad una voce eletto archivista di *Bridgewater*.

Il sig. *Fox*, dopo che si ebbe travagliato con ogni sforzo per ottenere a lord *John Townshend* d'essere suo collega nella rappresentazione della città di *Westminster*, si rese di nuovo, la state del 1788, sul Continente. Questo viaggio, secondo che ne corse la voce, fu specialmente da lui intrapreso per andar a trovare il suo figlio naturale, ch'era allora a Ginevra in educazione. Questo figlio del sig. *Fox*, comechè dotato di straordinario ingegno, era nato mutolo, e poteva in quel tempo aver dodici anni.

Con questa mira, egli andò in Isvizzera, e visitò Losanna dove allor soggiornava il celebre autore dell'*Istoria della decadenza e della caduta dell' Impero romano*. « *L'uomo del popolo*, dice *Gibbon*, fuggito » dal tumulto, dal sanguinoso tumulto dell'elezione di *Westminster*, venne a ripararsi presso ai laghi e nelle montagne » della Svizzera! Avendo io risaputo com'egli era giunto al *Leon d'oro*, in Losanna, gli feci porgere i miei complimenti, » cui rispose in persona, e passò in casa » mia il resto del giorno. Ho bevuto, mangiato, conversato, passato intiere notti » con *Fox* in Inghilterra; ma giammai non » mi fu dato (nè mi sarà dato forse mai » più) di starmi seco lui, come in quel giorno, a quattr'occhi dalle dieci ore della » mattina fino alle dieci della sera. La nostra conversazione non fu interrotta un » solo istante, ed egli mi parve soddisfattissimo della città e de' suoi abitatori. Noi

» toccammo un poco la politica, ed egli
» con brevi colpi di pennello mi fece il
» ritratto di *Pitt*; ma in quel modo che
» un grand'uomo fa il ritratto d'un altro
» grand'uomo suo rivale. Di libri parlammo
» assai, dal mio, intorno al quale egli mi
» lusingò piacevolissimamente, infino ad Ome-
» ro ed alle Novelle arabe.. Nè lasciammo
» indietro la campagna e i giardini (di che
» egli s'intende meglio di me); e per ve-
» nire a conclusione, mi do a credere ch'egli
» invidii la mia sorte, e che ancora la in-
» vidierebbe quando bene ei fosse ministro.
» La dimane, io gli diedi una scorta per
» fargli vedere la città e i suoi dintorni;
» e convitai alquante persone le quali de-
» sideravano l'occasione di trovarsi con esso.
» Il giorno dopo, egli proseguì il suo cam-
» mino alla volta di Berna e di Zurigo, e
» per diverse vie ebbi notizie di lui. Gli
» abitatori gli si affollano intorno, e lo ri-
» mirano come un prodigio: ma egli non
» si dimostra gran fatto inclinevole ad usare
» con loro. »

Potremmo qui accusare questo Istorico dell'aver alterata la verità, per voler parzialleggiare col suo compatriota. Il fatto è, che il sig. *Fox*, essendo accompagnato in quel viaggio dalla signora *Armstead*, fu assolutamente trascurato dalle persone di qualche riguardo. L'opinione che il suo ingegno andava declinando, era generalmente invalsa tra gl'Inglesi dimoranti in Isvizzera, ed i Losannesi di qualche grado osservavano le convenienze ed i rispetti della

società con una esattezza così scrupolosa, che si sarebbono ben guardati di praticare con persone, il cui nome fosse appannato dalla minima macchia.

L'opinione che aveva questo Istorico della eccellenza oratoria del sig. *Fox*, è stranamente espressa nel seguente aneddoto. Allorchè le dispute fra *Pitt* e *Fox* ebbero a sè recata la pubblica attenzione, *Gibbon*, battendo colle dita sulla sua tabacchiera, in atto d'uomo che intende la mente in qualche cosa, com'egli era solito fare, paragonò l'eloquenza di *Pitt* ad una lieve saettìa ben dipinta; «Ma guai ad essa, egli » proseguì a dire, se mai la urtasse nel » gran vascello bruno da carbonajo di *Carlo* » *Fox*! »

Il sig. *Fox* abbandonò le maestose montagne della Svizzera per trasferirsi nelle fertili e deliziose pianure, e sul classico suolo dell'Italia. Egli s'era già partito di Bologna per alla volta di Roma, allorachè fu aggiunto, verso la metà di novembre, da un corriere deputato ad informarlo della pericolosa malattia ond'era stato sopravvenuto il Re. Egli diè subito la volta addietro, e, lasciata la signora *Armstead* a Bologna, tornossi in Inghilterra. Il sig. *Fox* viaggiò giorno e notte, senza uscire di carrozza, e tanta fu la sua celerità che in nove giorni fece 480 leghe, chè tale è la distanza da Bologna a Londra, ove giunse il 24 di novembre.

Non è inverisimile che di questa celerità straordinaria fosse pur cagione la malattia

di suo nipote, lord *Holland*, il quale in quel medesimo tempo era ridotto in termine, che in sul finir d'ottobre le gazzette avevano annunziata la presupposta sua morte. Se ciò fosse avvenuto, il sig. *Fox* avrebbe partecipato all'eredità de' beni e titoli di lui.

Dopo il suo arrivo in Inghilterra, il sig. *Fox* fu per qualche tempo afflitto da una dissenteria e da un'ostruzione di vescica, che mise gran tema nel cuore de' suoi amici; nondimeno egli perseverò, in que' travagli, a compiere i suoi uffici nel Parlamento. Queste due malattie furono cagionate dalle fatiche del viaggio, ed accresciute dalla celerità del suo ritorno. E pure, tale è la forza dell'abituatezza, che il corriere, stato a lui spedito, andò e rivenne sempre fermo in sella, senza ch'egli abbia patito incomodo alcuno; e tanto era il suo coraggio, e tanta la sua sanità, ch'egli non sarebbesi pur soffermato a Calais, se il sig. *Fox* non gli avesse positivamente ordinato di trattenervisi due giorni a riposarsi e ristorarsi.

Il 20 di novembre, s'adunarono le due Camere del Parlamento, e vennero autenticamente informate dell'impossibilità in che trovavasi il Re di dar opera a' maneggi del governo. Laonde fu proposta e d'ambe le parti acconsentita una sospensione di quindici giorni. In questo intervallo di tempo, il sig. *Fox* non istette ozioso: egli ebbe serrati conferimenti col principe di Galles; e tutti i suoi partigiani deliberarono d'impiegare i più grandi sforzi per far riconoscere il diritto *esclusivo* del principe alla

reggenza con tutta la sovrana potestà. Se fosse riuscito loro di fermar questo principio, qual vasto campo non s'apriva all'ambizione del sig. *Fox*! La *lista civile*, i privilegi, le sopravvivenze, le dignità di Pari, in somma tutta la possanza della Gran Brettagna sarebbe stata in sua mano.

Le due Camere del Parlamento, giusta il termine prefisso, si radunarono il 4 di dicembre; e il 10, il cancelliere dello scacchiere propose di nominare alcuni deputati i quali ricercassero esempi anteriori che potessero dichiarire i principj e gli usi della costituzione in simili frangenti. Il sig. *Fox* ribattè la necessità di nominar questi deputati, come cosa indugevole, tanto più che la Camera aveva sott' occhio tutte le notizie che si potessero mai raccogliere. Quanto agli esempi anteriori che si bramava di rinvenire, niuno ce n'era applicabile al caso presente, niuno che giustificasse la sospensione del governo, quando trovavasi un presunto erede fuor di tutela ed atto a governare. Egli era pienamente convinto sì per la storia de' tempi antichi, sì per gli usi ed i principj della costituzione, e sì per l'analogia delle leggi municipali dell'Inghilterra, che, allora quando il Sovrano, o per malattia o per infermità, era inabile di non poter adempiere gli uffici della sua suprema dignità, dove il presunto erede fosse maggiore ed atto al governo, egli aveva altrettanti diritti naturali e incontrastabili all'intero esercizio della potestà esecutiva, in nome e da parte del Sovrano, durante

questo stato d'inabilità, quanti nel caso di morte naturale. Questa inabilità, tanto che durava, aveva l'effetto della morte civile; le due Camere non erano competenti ad esercitare alcuno de' loro uffici, e molto meno a giudicare un principe, il conoscer del quale era tolto loro dalla costituzione, ancorachè si fossero radunate secondo le solite e necessarie formalità, e che le loro facoltà fossero state competenti in altri casi. Qualunque ulteriore indugio pareva a lui disdicente, poichè, sebbene il presunto erede non fosse per natura sollecito di dichiarare il suo diritto, se prima non ne avesse in qualche modo ricevuto avviso dal Parlamento, tuttavia egli troppo conosceva la costituzione ed i principj che posero la casa di *Brunswick* sul trono, ad ignorare ch'egli aveva questo diritto.

D'altra parte il sig. *Pitt* sosteneva che, in qualunque interruzione dell'esercizio personale della regia potestà, s'apparteneva al Parlamento il decidere qual fosse la persona che ne doveva essere investita. Affermare il contrario, dire che i due depositarj della costituzione (le Camere) non dovevano essere consultate, ma che il diritto di sovranità era immediatamente devoluto ad una persona qualunque, era questo, non ch'altro, un delitto di lesa maestà. Per conseguente egli concludeva che il principe di Galles, avanti che avesse ottenuta la confermazione del Parlamento, non aveva maggior diritto, che verun altro cittadino, d'occupare la regia potestà.

Il 12, il sig. *Fox* negò d'essersi valuto de' termini che gli s'imputavano, per istabilire il diritto del principe; ma, tuttochè affermasse che il diritto era assoluto, egli ammetteva nondimeno esser quello suggetto alla deliberazione del Parlamento. Distinzione poco soddisfacente in sè stessa, e renduta ancor più equivoca pe' dubbi che furono suggeriti sull'esistenza legale del Parlamento.

La spiegazione del sig. *Fox* conteneva una concessione, qual pur fosse il costrutto che se ne volesse cavare; ma era la concessione d'un individuo, che non obbligava persona; ed acciocchè non fosse presa in un senso troppo ampio, o di deduzione, o d'autorità, il sig. *Sheridan* ritornò la quistione, sul diritto del principe, al suo primo principio, « avvertendo la Camera del pe» ricolo ch'ella correva provocando il prin» cipe di Galles a domandare un diritto » che per ancora egli non aveva preteso. » Nel medesimo tempo, l'intera fazione s'oppose con violenza nelle due Camere all'esame del diritto, non tanto solamente perchè non v'era necessità di farlo, quanto ancora perchè ciò tendeva a produrre sinistri effetti.

Fra l'altre digressioni oratorie, il sig. *Fox* rampognò *Pitt*, dicendo ch'egli non era nella confidenza del principe; che per questo egli insinuava che sua altezza reale, investita che fosse del poter supremo, farebbe de' mutamenti nel ministero; e che bene appariva aver lui in animo di legar

le mani a' suoi successori per impedir loro di maneggiare convenevolmente le cose pubbliche. Per mezzo a tutto il tenore di questa dichiarazione ognuno scoperse evidentemente che il sig. *Fox* voleva dare a divedere sè essere destinato ad occupare una carica importante nella presupposta successione.

Il sig. *Burke* annunziò in termini non dubbi, ancorchè sotto il velo delle ipotesi, l'intenzione d'elevare il conte di *Fitzwilliam* alla dignità di marchese di *Rockingham*, e di conferir quella di Pari alla casa di *Pavendish*. Egli careggiò e lusingò i membri indipendenti della provincia, col dar loro ad intendere che ancora eglino potevano sperare d'aver parte nella distribuzione generale degl'impieghi; e già stava per enumerare le creazioni divisate (salvo però quelle che dovevansi riserbare per la concorrenza e per gli scambi), quando il gran bisbiglio de' suoi avversarj lo fece avvertito della sua indiscretezza, e che i suoi partigiani repressero la sua foga. Ciò ch' indi soggiunse il sig. *Burke* era ancora di maggior momento, e dove considerar lo vogliamo come la confessione d'un partigiano, non contraddetta dalla sua fazione, era infinitamente da temere pe' suoi effetti, infinitamente da biasimare per la sua intenzione. « Il Re, diss'egli, può guarire, ma può » fare una recidiva, e non lasciargli la sua » malattia se non de' lucidi intervalli per » tutta la vita: è dunque ufficio del Parla» mento di prevenire le sciagure che ri-

» sultar possono dallo stato di demenza in
» ch'è ridotto il capo supremo, coll'ordi-
» nare un governo fermo e durevole; » che tanto viene a dire (poichè una cosiffatta dichiarazione non può essere altramente interpretata), col cacciar dal trono il Re, e intronizzare suo figlio.

Tali furono le insinuazioni con cui i fautori d'una reggenza illimitata tradirono imprudentemente, o proclamarono a talento, non pure la loro adesione e il loro interesse a la costituire, ma i principj ancora sui quali ei la fondavano, e gli effetti che ne sarebbero derivati.

Le principali dispute intorno a questo importantissimo argomento si fecero il 16 di dicembre, dove il sig. *Pitt* propose tre decreti che tendevano in sustanza a dimostrare « quanto fosse necessario che le
» due Camere determinassero con quai
» mezzi potesse la confermazione regale
» essere data, in Parlamento, agli atti ac-
» consentiti dalle due Camere, circa l'e-
» sercizio del potere e dell'autorità della
» corona, in nome e da parte del Re, du-
» rante la malattia di Sua Maestà. » I dibattimenti che nacquero da questi tre progetti di decreto, furono più che mai vivi e importanti, e durarono fino alle sette ore del mattino del giorno appresso: essendosi allora messo il partito, il ministro ottenne un vantaggio di sessanta quattro sopra dugento quattro voti contrarj.

« Come amici della nostra patria, e come
» amici dell'umanità, dice un coraggioso

» scrittore parlando di questo avvenimento,
» dobbiamo congratularci di veder come
» un potente corpo, spinto dallo stimolo
» dell' onore, non abbandonò nè il suo ado-
» rato sovrano, nè gl' interessi del popolo.
» I nostri nipoti si rallegreranno in vedendo
» ch' era ancora fra noi qualche virtù; e
» con ammirazione leggeranno i nomi di
» quelli che animosamente difesero tutto
» quanto è a noi di più caro. Ma presup-
» poniamo che non ci fosse stata pluralità
» di suffragi, stati ci sarebbero tuttavia due
» nomi, i quali, per la somma riputazione
» che gli accompagna, ci avrebbero salvi
» dalla vergogna che nel caso contrario ne
» sarebbe incontrata. Questi nomi si sono
» maravigliosamente illustrati, duranti le
» predette dispute per la fermezza, la perse-
» veranza, la integrità, e la posata e im-
» perturbabile saviezza di chi ne va fregiato.
» Ne' tempi avvenire e più lontani da questo
» spettacolo d' agitazione e di tumulto, al-
» lorchè le fazioni della Gran Brettagna
» saranno spente, allorchè la sua oscurità
» fia per avventura eguale a quella dell'arsa
» Troja e della moderna Atene, i nomi di
» *Thurlow* e di *Pitt* saranno tuttavia nella
» bocca degli amici della lor patria; i vir-
» tuosi capipartè, loro emuli, si pregeranno
» d' imitarli; ed una magnanima gioventù,
» cresciuta alla virtù ed all' onore, non pen-
» serà di loro se non con venerazione, nè
» di loro parlerà se non rapita da entu-
» siasmo. Alla vista della crudele malattia
» che travaglia il nostro monarca, che lo

» priva della presenza d' una famiglia ch'egli
» ama quanto amar si possa, d'una moglie
» ch' egli adora, e colla quale è sem-
» pre stato inimitabile modello di felicità e
» di fedeltà coniugale, le anime sensitive
» si fermano tutte commosse su queste ge-
» nerose parole che ancora risonano nel
» fondo de' cuori virtuosi: *Così' DIO SI*
» *DIMENTICHI DI ME, SE AVVENGA CH'IO*
» *MI DIMENTICHI DELLE SUE BONTA'* (1)!»

Questo medesimo scrittore ha fatto delle osservazioni sulla condotta e sulle qualità del sig. *Fox*, che ci sembrano così giuste, che non possiamo fare non le riportiamo in questo luogo.

« L' autorità personale, dic' egli, dell'uo-
» mo, il cui ingegno potrebbe fare amarlo,
» ma la cui natura c' insegna temerlo, è
» così nota, che non occorre favellarne.
» Egli ha partigiani in tutte le province
» dell'Inghilterra, e regna con tutta la su-
» perbia del predominio nella città di *West-*
» *minster*. Un uomo in cui i natali ed i
» talenti erano giunti con eguali tempre,
» fu quello che in altro paese, e sotto un
» governo dispotico, governò e oltraggiò
» l' ultimo principe della casa di *Valois*.
» Un uomo simile fu quello che, nell' a-
» narchia della repubblica romana, trionfò

(1) Il gran cancelliere *Thurlow* terminò con questa enfatica esclamazione uno de' discorsi ch'egli fece sopra questo importante affare.

» degli ultimi sforzi di tutti i cittadini vir-
» tuosi, e che, lacerato il seno della patria,
» occupò la tirannide e la dittatura perpe-
» tua. Chi mai, avendo veduto quest' uomo,
» il quale, come il cospiratore *Shaftsbury*,
» ha diecimila scherani pronti ad insurgere
» ad un solo cenno del suo dito; chi mai,
» io dico, avendolo veduto dare una volta
» nel suo regno di *Westminster*, portato
» sulle spalle de' *Pompejani* e de' *Crassi*
» della Gran Brettagna, non sarebbe tentato
» di paragonare i tempi presenti e le no-
» stre fazioni con quell' epoca dell' antichità,
» quando la libertà romana e il moderato
» governo del Senato andarono insieme al
» fondo? Egli è costume oggidì fra gli am-
» miratori di quest' uomo (non voglio già
» dire fra' suoi proseliti, poichè troppo il
» somigliano per ogni verso a non supporre
» in esso tutte le perfezioni; solo io parlo
» di que' cittadini onesti e di buon senti-
» mento, ma soggetti alle debolezze ed agli
» errori inseparabili dall' umana natura);
» egli è costume, io dico, fra costoro, co-
» mechè nessuno pur nieghi la sua srego-
» latezza e la sua non curanza d' ogni civil
» riguardo, d' idolatrare il suo luminoso in-
» gegno, e quella profonda isperienza della
» politica ond' egli ha titolo d' essere il mi-
» gliore ministro del nostro secolo. Ciò sarà
» vero; quelli che hanno il privilegio di
» praticar seco lui intimamente, avranno
» cagione di cotale entusiasmo; ma noi, che
» formiamo la massa de' cittadini, siamo
» così digiuni di questa intima cognizione

» della sua superiorità, che non possiamo
» giudicare delle sue doti in questo proposito,
» se non che secondo le prove ch'egli ne ha
» date; e, sia fortuna, sia sciagura della pa-
» tria, egli ebbe poche occasioni di metterle
» in palese. Ove mai potè egli acquistare, io
» dimando, questa maravigliosa scienza che
» deve penetrare nella mente e ne' disegni
» di tutti i gabinetti dell' universo? che deve
» lasciarsi indietro tutti gli altri ministri, e
» metter piede innanzi all' ingegno di tutti
» i nemici della Gran Brettagna? Forse in
» quelle congreghe consacrate alla distru-
» zione di tutto quanto è di buono, di li-
» berale, d' onesto fra gli uomini, ove il
» demone dell' azzardo e del giuoco, pallido
» e torvo, tiene le sue vittime in perpetua
» veglia? o piuttosto nella mirabile società
» di quegli egregi garzoni del nostro paese,
» i quali, non s'accorgendo che nello Sta-
» to esistono cose meritevoli della loro at-
» tenzione, adoperano il loro coraggio e
» fondono le loro facoltadi a *Newmarket*
» ed' *Ascott*? Questa meravigliosa scienza
» l'acquistò egli per avventura in que' turpi
» ritrovi di corruzione e di stravizio, di cui,
» a mal grado del suo splendore, abbonda
» la capitale, e dove usa così frequente-
» mente questo piaggiatore della feccia del
» popolo e insieme del più tracotante de'
» nobili? o forse tra le braccia di quella
» vizza Frine, ancora calda di pubblica
» prostituzione, cui non si vergogna questo
» virtuoso cittadino d' avere a compagna, e
» cui per onore della Gran Brettagna, «e

» per edificazione delle madri di famiglia,
» egli ha l'infamia di presentare, qual metà
» di sè stesso, alle nazioni dell'Europa? La
» natura umana dee gemere alla vista di
» così ree qualità, e doler si dee che un
» uomo, ch'ella aveva sortito a fare il suo
» ornamento e la sua gloria, comporti che
» le sue passioni ne lo rendano l'obbrobrio. »

Tale era in quel tempo il concetto in cui l'universalità aveva il sig. *Fox*. Tantochè ben si dovette egli avvedere, siccome ne lo aveva già fatto accorto una circostanza anteriore, che il bisogno di riputazione, e la disistima del popolo pregiudicavano gagliardamente così a' suoi interessi, come a quelli de' suoi parziali. La pubblica opinione era loro egualmente avversa nelle province; e nonostantechè e' s'ingegnassero con ogni studio di riguadagnarsi il favor popolare (il che fecero con tanta industria, che appena v'era un giornale di provincia il quale non fosse pieno di false interpretazioni delle dispute del Parlamento), tuttavia il sig. *Fox* e gli altri avviluppatori della sua parte furono riguardati come avventurieri perduti, i quali non ambivano le cariche se non per toccarne le provvisioni; non si rimarrebbono di consumare il pubblico erario, dove lo avessero in mano; ed erano presti a pigliare qual partito si voglia, per quanto atroce esso fosse e fuor della costituzione, purchè venisse lor fatto d'occupare il governo ed in sè soli fermarlo.

Durante gli umori che produsse la discussione della reggenza, tenevasi per certo

che si farebbero nuovi cambiamenti nel ministero; e si vociferava che il sig. *Fox* sarebbe uno de' principali segretarj di Stato. Alcuni de' suoi partigiani erano in tanta fiducia di salire ai gradi cui si credevano destinati, che uno di essi, il conte di *Spencer*, il quale, secondo gl' immaginati accordi, doveva essere vicerè d'Irlanda, aveva ordinato nuove livree, ed assicurato il suo vasellame d'argento, pel valore di mille lire sterline, contro i pericoli del mare e del viaggio. E così bollendo gli animi, fu pur coniata una medaglia, rappresentante dall'un lato il Principe, e dall'altro il suo stemma colla leggenda: *Sua Altezza reale* GIORGIO — AUGUSTO — FEDERICO, PRINCIPE REGGENTE, 1789.

Fortunatamente per la nazione, sul principio del 1789, favorevoli sintomi annunziarono la prossima convalescenza di Sua Maestà, la quale indi a poco tempo potè riassumere gli uffici della sovranità. Così l'inebbriante nappo del potere, che il sig. *Fox* ed i suoi consorti s'avevano messo a bocca, scappò dalle loro mani, e si ruppe in cento pezzi; così dileguossi ogni loro speranza.

Infino a tanto che durarono le dispute per la reggenza, la malattia onde fu sopraggiunto il sig. *Fox* al tornarsi dal Continente in Inghilterra, lo molestava di sorte, che, sebbene egli s'assentasse di rado dalla Camera de' Comuni, pure i suoi amici erano in grande timore. Sul finire del gennajo 1789, questa malattia fece rapidi progressi, e lo

ridusse in termine che i medici gli prescrissero d'astenersi totalmente dagli affari, e d'osservare più ch' esattamente la regola del vivere. Gli ordinarono ancora le acque di *Bath*; e se quelle non avessero prodotto il bramato effetto, lo consigliavano di condursi a' bagni di *Spa*. Laonde il sig. *Fox* andò a *Bath*, ove tutti i giorni ad un'ora e mezzo si rendeva alla sala chiamata della *Tromba*. Tale era l'impazienza del pubblico di vederlo, che, molto tempo innanzi ch'egli arrivasse, la sala riboccava di gente; ed era poi cosa meravigliosa a vedere quante concorso di popolo accompagnava la sua carrozza. Le acque di *Bath* gli furono di tanto sollievo e profitto, che sul finir di febbrajo egli tornossi a Londra perfettamente risanato.

Per più anni, il sig. *Fox* avea fatto di grossi guadagni alle corse. Si racconta che a quelle di *Newmarket*, sul principio del 1789, egli intascò cinquantamila lire sterline, e che a quelle del mese d'ottobre dell'anno seguente, vendette due de' suoi cavalli, il *Seagull* ed il *Chanticleer*, per la somma di quattromila e quattrocento ghinee.

Il sig. *Fox*, svanite le speranze ch'egli avea fondate nella malattia del Re, rinnovò li suoi sforzi nel Parlamento, e li continuò gagliardamente. Spesso egl'indovinava i disegni de' ministri; sempre correggeva i loro progetti con qualche ammenda; e talvolta ancora li rovesciava dal capo al piede. Allorchè nacquero tra l'Inghilterra e la Spagna

alcune differenze sullo stretto di *Nootka*, il sig. *Fox* esercitò la sua opposizione per rimuovere le calamità della guerra. Quando fu minacciata la Russia, per cagione degli ambiziosi suoi moti contro l' Impero ottomano, non solamente il sig. *Fox* si oppose, in Parlamento, alle proposte ostilità, ma dicesi ancora ch' egli spedisse un agente, da parte sua e della sua fazione, alla Imperatrice Caterina per concertare con essa i modi più atti ad eludere i divisamenti del ministro. Quello però che sappiamo di più certo, egli è che l'Imperatrice di Russia pigliò in tanto concetto gli sforzi fatti da *Fox* per ovviare ad una rottura fra i due Stati, che, per mezzo del suo ambasciadore in Londra, ella il fece pregare di lasciarsi ritrarre dallo statuario *Nollekens*, a fine d'avere il busto di esso in marmo bianco, ch' ella voleva collocare fra quelli di *Demostene* e di *Cicerone*, qual monumento della sua stima per un uomo, la saggezza e la eloquenza del quale avevano preservato il suo impero e quello della Gran Brettagna dalle sciagure della guerra. Si può facilmente conchiudere che fu subito impetrata tale domanda; sicchè d' agosto nel 1791, il busto di *Fox* venne spedito alla sua destinazione. Essendo stato esso trasportato alla dogana, secondo l' usanza, prima d'essere imbarcato, l'artista significò agli ufficiali che il busto potrebbe venir guasto dall'aprire la cassa; i quali, per un tratto di liberalità che torna loro in lode, non solo si tennero di fare inspezione ve-

runa; ma ricusarono ancora d'accettar le spese d'ufficio che soglionsi esigere in simili casi.

Quando fu sciolto il Parlamento nel 1790, e si fece la nuova elezione generale, il sig. *Fox* e lord *Hood* ebbero un avversario nella persona del sig. *John Horne Tooke*, il quale si pose nel numero de' candidati a rappresentare la città di *Westminster*. Chiusi che furono i registri, il 2 di luglio, si trovò l'enumerazione de' voti come segue:

Pel sig. *Fox*	3516
Per lord *Hood*.	3217
Per *John Horne Tooke*, esq.r	1679.

Il sig. *Horne Tooke*, il quale si credeva leso dalle presupposte cabale de' suoi rivali, presentò una petizione alla Camera de' comuni contra una decisione sì fatta. Il modo che tenne il sig. *Fox* in questa circostanza, fu sopra ogni cosa lodevole, e perfettamente conforme alla sua dignità. Come fu presentata la petizione, egli insistette nella necessità di farvi ragione, e s'astenne dal sindacarne alcuni passi, che altri membri avevano disapprovato. Allorchè furono eletti i deputati a ricercar le particolarità di questo affare, l'agente del sig. *Fox*, giusta gli ordini da lui ricevuti, cancellò i nomi di tutt' i suoi intimi amici ch' erano stati scelti per iscrutinio segreto. Questa ricerca riuscì funesta alle pretendenze del sig. *Horne Tooke*, e la sua petizione, sul rapporto dei deputati, fu dichiarata *frivola* e *impropria*.

I primi avvenimenti della rivoluzione francese cominciavano allora a tirare a sè l'at-

tenzione del mondo intero. La sua aurora fu, in generale, riguardata nella Gran Brettagna come un fausto augurio per la felicità del genere umano. Infino a qui gl' Inglesi avevano compianto, per non dire sprezzato il servaggio de' Francesi; ed ora, pieni di filantropia, s' allegravano di vederli emancipati e in grembo d' una libertà simigliante alla loro. Non è da maravigliare come *Fox* sia stato uno de' primi ad accendersi in ferventissimo entusiasmo alla vista d' una prospettiva ch' era ad un tempo splendida e maestosa, stravagante e illusoria. L'opinione invalsa che dalla rivoluzione francese nascer potrebbe maggiore prosperità per la Francia, e tranquillità più sicura per gli Stati vicini, soprattutto per l' Inghilterra, sembra essere una delle principali cagioni che rendettero il sig. *Fox* così favorevole al nuovo ordine di cose. Sembra altresì che questo suo trasognamento di prosperità e tranquillità futura provenisse dall'essere la mente sua sedotta dall'effetto che in generale produce la libertà, anzichè dalla contemplazione della natura de' suoi nuovi settarj, e così de' principj, come delle intenzioni de' suoi più attivi difensori. S' egli avesse rivolto il perspicace suo guardo agli avvenimenti dell'istoria, in un subito si sarebbe convinto che i popoli liberi furono d'ogni tempo così inclinati a far la guerra, come i sudditi dei despoti, ed anzi quelli con tanto maggiore efficacia, quant' è maggiore l'energia con cui la fanno. Ma i ragionamenti dell' oratore erano

piuttosto dedotti da principj astratti, che dall' esperienza.

Tali furono i pensieri che il sig. *Fox* manifestò nella discussione relativa alle spese militari per l'anno 1790. A lui sottentrò il suo amico, sig. *Burke*, per esprimere il suo parere in questa materia. Per quanto egli rispettasse l'ingegno e il sapere del sig. *Fox*, non poteva fare non entrasse in vivi timori, che l' approvazione d' un uomo, l'autorità del quale era di tanto peso, non desse occasione da credere che il nostro paese avesse a imitare i portamenti della Francia. Dichiarò in prima ch'egli era ben convinto non v' esser nulla di più alieno dall' intenzione d' un difensore della costituzione inglese, così istrutto, e così amatore della patria: di poi ricapitolò gli argomenti prodotti dal sig. *Fox*, e si ricondusse alla quistione, che aveva dato loro motivo. Perfettamente d' accordo con lui circa i funesti effetti dell' antica tirannide francese, egli aveva per altro un' opinione ben differente sulla tranquillità degli Stati contigui, e sui vantaggi che risultar dovevano in Francia dai freschi avvenimenti. *Burke* terminò il suo primo discorso sulla rivoluzione francese con un pomposo elogio dell' ingegno e delle qualità del suo amico *Fox*; e questi, in risposta, dopo ch' ebbe espressa la sua stima e la sua venerazione per *Burke*, disse che « s' egli metter potesse nell' una » bilancia tutte le cognizioni politiche che » aveva apparate ne' libri, nella pratica del » mondo, e ne' suoi proprj casi; e che po-

» tesse mettere nell' altra i grandi progressi
» che la conversazione e gl' insegnamenti
» del sig. *Burke* gli aveano fatto fare nella
» politica dottrina, la seconda trabocche-
» rebbe. Contuttociò egli persisteva in un' o-
» pinione contraria a quella del suo amico,
» rispetto alla rivoluzione francese, di cui
» egli andava lieto, in quanto che essa era
» un' emancipazione dalla tirannide. » Il sig. *Fox* dichiarò in oltre sè essere altrettanto nimico della tirannia democratica, quanto dell' aristocratica e monarchica; ma chè punto non temeva che la nuova costituzione francese avesse a degenerare in una tirannide qualunque.

Dopo questa discussione fra *Burke* e *Fox*, nella sessione del 1790, il primo rimase fermo ne' suoi principj, e s' oppose così alla rivocazione dell' atto del *test*, come alla proposizione d' una riforma del Parlamento. Nondimeno questi due uomini continuavano a trattarsi amichevolmente, se non che si vedevano con minor frequenza che per addietro.

Nel 1791, fu proposto un *bill* per dare una nuova costituzione al Canadà. *Burke*, nella discussione di questo *bill*, esaminò i principj generali della legislatura, mise in considerazione la dottrina dei diritti dell'uomo, ragionò tritamente della *costituzione francese* che ne dipendeva, e aggiunse sè essere intimamente convinto ordirsi trame contro il legittimo governo del suo paese.

Burke era stato più d' una volta chiamato al segno dai membri dell' Opposizio-

ne, quando *Fox* si rizzò in piedi per parlare. Il quale persuaso voler quello insinuar colle sue parole com'egli fomentasse i principj democratici, a fine di levarsi questo carico, protestò « ch'egli teneva per » fermo essere la costituzione inglese, co- » mechè difettosa in teorica, perfettamente » accomodata, in pratica, al genio della » nazione; che nondimeno egli non poteva » non applaudire alla rivoluzione francese, » cui reputava, non che altro, come l'avve- » nimento più glorioso dell'istoria dell'uman » genere; e che non entrava, a questo pro- » posito, nelle opinioni di *Burke*, come » incompatibili co' principj ch'egli aveva » dinanzi manifestati ». Egli terminò affermando che una discussione sulla rivoluzione di Francia non aveva relazione veruna col *bill* sulla costituzione del Canadà.

Burke, nella sua replica, disse: « Il sig. » *Fox* m'ha trattato con durezza e mali- » gnità; dopo l'avermi bezzicato con sue » truppe leggieri, in certe scaramucce di » *richiamo al segno*, ha fatto avanzare l'ar- » tiglieria grossa del suo fulminante inge- » gno per appuntarla contro di me ». Poi ch'ebbe difese le sue opinioni relative alla rivoluzione di Francia, e che si fu giustificato del rimprovero di tergiversazione, confessò ch'egli e il sig. *Fox* avevano più volte avuto opinioni differenti, e che nondimeno non ci era mai stata ruggine fra loro; « ma, soggiunse, questa maledetta » costituzione francese ha in sè qualcosa, » che tutto avvelena ». *Fox* disse con bassa

voce: « Non ci è ruggine fra noi? » E *Burke* rispose, « Ce n'è. Io so apprezzare » la mia condotta. La nostra amicizia è » finita ». Indi conchiuse coll' esortare i due grand' uomini, capi delle due fazioni opposte « o ch' eglino dovessero aggirarsi » nell' emisfero politico come due luminose » stelle in orbite diverse, o che insieme » camminassero d' accordo come fratelli, » di preservare la costituzione britannica, » e difenderla contro qualunque sorta d' in- » novazione ».

Non prima ebbe inteso il sig. *Fox* la dichiarazione del suo vecchio amico, del suo precettore di politica, che sentissi per modo commosso, che non potè infingersi. Ei si levò in piedi per rispondere; ma l'angoscia gli tolse la parola. Tutto era silenzio intorno a lui; involontarie lagrime alleviarono intanto il peso del suo cuore, e, rinvenutosi, disse: « Qual sia la » cagione che mutò l' animo del mio ono- » revole amico (che tale ancora io vo' chia- » marlo), non mi arrecherò di leggieri ad » abbandonare e rompere un intimo lega- » me di venticinque anni. Spero che il sig. » *Burke* si ricorderà del tempo andato; e » se i modi per me tenuti verso di lui, » l' hanno potuto offendere, egli crederà » almeno che a ciò io non avea l'animo ».

Nel processo del suo discorso, il sig. *Fox* riprese a dire che *Burke* aveva altre volte proferito sentenze ben diverse, e che anzi da lui riconosceva quello che adesso egli condannava. Egli studiossi di rincal-

zare le sue allegazioni con rammentare i partiti proposti da *Burke*, o favoreggiati da esso; e citò pure di molte osservazioni ed espressioni stravaganti, ond' erasi quegli valuto a sostenerli. Conchiuse finalmente col far l' applicazione d' un bel passo di certo discorso di *Burke*, che opportunamente gli corse alla memoria. « Si possono compor-
» tare le ingiurie e i cattivi modi di co-
» loro, a' quali facemmo de' piaceri, e che
» tengono ogni cosa dalla nostra bontà. A
» tale sciagura può durare un'anima gene-
» rosa. In questo mondo, l' ingiustizia e
» l'ingratitudine sono da gran tempo argo-
» mento di gravi riflessioni. Ma essere in-
» sultato e maltrattato da chi s' acquistò co'
» meriti la nostra stima, e co' benefizj la
» nostra affezione, è tale disgrazia, che
» un cuore riconoscente non può darsene
» pace ».

Il rimprovero di tergiversazione che il sig. *Fox* replicò nel mezzo del suo discorso, chiuse interamente l' animo del sig. *Burke* agli effetti che avrebbero potuto in esso produrre le commoventi parole, colle quali l' oratore diede principio e fine alla sua aringa.

Il sig. *Fox* sentì profondamente il dolore di questa separazione, e ne conservò acerba memoria infino all' ultimo della sua vita. Così prima, come dopo la dichiarazione che ne fece pubblicamente il sig. *Burke*, egli tentò tutte le vie a rappattumarsi con lui; ma quegli sempre rispondeva: « Vuole egli pronunciare una rinunzia? » Il sig.

Burke alludeva, con queste parole, ad uno scritto disteso da esso, nel quale rinunziava solennemente ai principj della rivoluzione francese, e prometteva di non proporre giammai nè alcuna riforma del Parlamento, nè l'abolizione dell'atto del *test*. Egli pretendeva che il sig. *Fox* inserisse questa rinunzia dentro a qualche discorso in un'assemblea generale della Camera de' comuni, obbligandosi di farne quando che sia nascere l'occasione, per levargli, diceva egli, qualunque possibilità di futura apostasia.

Il sig. *Fox* non si voleva calare ad una umiliazione cosiffatta; ed il sig. *Burke*, per istanza di prieghi che facessero i loro comuni amici, e per qualunque maggior forza operasse a guadagnarselo il sig. *Windham*, suo favorito, e per così dire suo figliuolo adottivo, d'accordo colla duchessa di *Devonshire* (ora defunta), non si lasciò mai piegare. Essendo egli un giorno da loro sollecitato con più calore che mai, rispose: « S' io mi sono alienato dal sig. » *Fox*, ciò proviene da' miei principj, non » già da sdegno: io mi reputo a sacro do- » vere il confermare quanto ho detto e » scritto di questo sagrifizio; a che pro un » momentaneo riconciliamento? Nè a me » la sua conversazione, nè a lui la mia » potrebbe oramai recare diletto alcuno ».

I severi giudizj che molto spesso faceva il sig. *Burke* de' partigiani di *Fox*, venivano costantemente a lui rapportati; nondimeno la sua affezione verso di esso era tale, che nulla potè mai alterarla; e tanto

n'erano persuasi i suoi amici, che a *St. Ann's hill* il nome di *Burke* venìa proferito sempre con riverenza. Avendo notato alcuno essere *Burke* un sofista, di cui s'avrebbe tenuissima opinione senza quella eloquenza smisuratamente fiorita, ch'era sua propria, il sig. *Fox* interruppe con forza: « Io penso altrimenti; l'eloquenza di *Burke*, anzichè accrescergli riputazione, grandemente gliene scema: essa è un velo che » ricopre la sua saggezza; mettete da un » canto la sua eloquenza, spogliate delle » metafore i suoi sermoni, e vedrete com'egli è più saggio, ch'eloquente; se volete avere il giusto peso d'un metallo » prezioso, separatene la lega ».

Lord *Lauderdale* diceva un giorno in presenza di *Fox* che « *Burke* era un pazzo » di brillante fantasia ». — E quegli a rincontro: « E' difficile il decidere se *Burke* » è pazzo o veramente inspirato; comunque » si sia, ciascuno dee convenire ch'egli è » profeta ».

Appena che fu il sig. *Burke* assalito dalla malattia, che poi lo trasse alla tomba, il conte di *Fitzwilliam* ne diede parte al sig. *Fox*, il quale se ne dimostrò profondamente afflitto; e come riseppe che i medici l'aveano sfidato, tanta fu la perturbazione dell'animo suo, quanta ne avrebbe potuto cagionare la più fiera calamità. In tale agitazione egli scrisse alla signora *Burke* per significarle la sua mente di condursi a *Beaconsfield*. Il giorno appresso egli ricevette per uno straordinario questa risposta:

« La signora *Burke* fa i suoi complimenti al sig. *Fox*, e lo ringrazia delle sue obbliganti domande. Ella ha comunicato la sua lettera col sig. *Burke*, e, secondo il desiderio di lui, deve annunziargli che il sig. *Burke* sentì amarissimo dispiacere d'essere stato costretto, per obbedire alla severa voce del debito suo, di rinunziare interamente a così lunga amicizia; ma ch'egli fece questo sagrificio impostogli dalla necessità; che le sue massime rimangono immutabili; e che, quale pur sia lo spazio di vita che gli avanza, egli reputa dover continuare a vivere per gli altri, e non per sè stesso. Il sig. *Burke* è convinto che i principj, ch'egli studiossi di far trionfare, sono necessarj al ben essere e alla dignità del suo paese, nè possono essere dimostrati se non che dalla generale persuasione della sua sincerità. Del resto la signora *Burke* si reca a debito di esprimere di nuovo la sua gratitudine al sig. *Fox* per le sue domande ».

Così terminò l'amicizia che per venticinque anni era stata fra il sig. *Burke* e il sig. *Fox*, il quale pianse amaramente quando gli fu data la notizia della morte di quel venerabile uomo.

Possiam dire, ad onore del sig. *Fox*, che dopo il mese d'aprile del 1791, che fu proposta l'abolizione del commercio de' Mori, egli volse di continuo il suo zelo e le sue cure ad ottenerla. Nella discussione che si agitò sopra questo argomento il 18

del suddetto mese, lo spirito di parte cedette alla causa della giustizia e dell'umanità: e i due capi supremi del Parlamento, quasi sempre opposti in tutt'altre circostanze, si ristrinsero insieme e di cuore e di mente in questa per superare le difficoltà che ritardavano la proposta abolizione. Il sig. *Fox*, in un vivace discorso, nel quale ritrasse gl'inuditi patimenti de' miserabili Affricani, prese pur cagione di fare uno splendido elogio della religion cristiana, il quale fu di gran peso, per lo essere stato pronunziato appunto da un uomo, il cui stile avea fatto meritamente sospettare ch'egli non si curasse di penetrar più addentro che tanto in simile materia. Egli si richiamò alla compassione de' membri del Parlamento, eccitandoli a vestirsi per un istante i panni de' Mori. « Supponiamo, » diss'egli (il che potrebbe seguire), che, » per una di quelle vicende inseparabili » dalle cose umane, l'Inghilterra fosse di- » sertata da un torrente d'armati così fe- » roci, come sono gl'Inglesi sulla costa » d'Affrica, e ch'eglino traessero in ser- » vitù una parte de' nostri paesani. In qual » mai classe d'Inglesi, per rozzi e indòtti » ch'e' fossero, si troverebbe uomini così » vuoti di senno, o cotanto inumani, che » non sentissero in verun modo la sciagura » del personale servaggio? E bene! non è » egli l'estremo dell'arroganza, non una » bestemmia contro la Divinità, il supporre » che l'Onnipotente non abbia pur dato » agli abitatori delle altre contrade un certo

» grado d'umanità? Considerate le parole
» del Salvatore; ponderate diligentemente
» una delle più belle dottrine della religio-
» ne cristiana; dottrina che per avventura è
» stata la più utile a far emergere e risplen-
» dere le bellezze e la maestà della più
» attraente di tutte le religioni; dottrina,
» d'innanzi alla quale fu la schiavitù sfor-
» zata a fuggirsi; dottrina a cui io attri-
» buisco un fatto memorabile e glorioso,
» cioè che subito dopo le stabilimento del
» cristianesimo in Europa, ci fu abolita la
» servitù personale. Una tale dottrina con-
» siste in questo, che, grandi ed imi, ric-
» chi e poveri, tutti sono eguali agli oc-
» chi dell'Essere supremo. Eccovi una dot-
» trina, la quale non abbisogna che d'es-
» sere debitamente scolpita nel cuore del-
» l'uomo per ispegnere la parola *schiavo.*
» In virtù di questo principio, tutto quanto
» effettuar non poterono i sistemi degli an-
» tichi, fu dal Cristianesimo conseguito. E
» pure noi troviamo in que' sistemi una li-
» beralità e di molte considerazioni sui di-
» ritti dell'uomo, tanto perfette, quanto in
» veruna delle nostre moderne teoriche. Sa-
» rebbe menzogna, sarebbe offendere i gran-
» d'uomini d'oggidì, lumi e gloria de' no-
» stri tempi, il dire che nessun d'essi sia
» più atto a predicare le verità d'una filo-
» sofia illuminata con più efficace eloquenza
» di Demostene e Cicerone; ma falso del
» pari sarebbe il dire che di presente ci
» abbia istoriografi e scrittori più idonei a
» sostenere i diritti dell'uomo, che non fu-

» rono Tacito e Tucidide: e pure ei si vi-
» veano contenti in paesi ove gli uomini
» erano schiavi. Io dico adunque che, se-
» condo me, non ad altro attribuir si deve
» l'abolizione della schiavitù, che a quella
» sì pura luce che la grande dottrina del
» Salvatore fece penetrare infino alle più
» profonde rughe del cuore umano ».

Il sig. *Fox* terminò il suo discorso promettendo formalmente che da lui non si resterebbe d'operare tutte le sue forze per venire a capo di questo oggetto. La sua ulteriore condotta fu testimonio della sincerità de' suoi proponimenti.

La rivoluzione francese si tirò dietro di qua una tale ammirazione che, infino dalla sua aurora, fu dato uno splendido banchetto per celebrare l'anniversario del 14 di luglio. I membri della società de' *Whigs*, alla quale il sig. *Fox* apparteneva da più anni, vi furono invitati nel 1791; ma parecchi di que' signori, e fra gli altri il sig. *Fox*, ricusarono prudentemente d'accettare questo invito. Le sciagure, che da un invito cosiffatto incontrarono al dottore *Priestley* ed a' suoi amici in quel medesimo giorno a *Birmingham*, sono così note, che non mette conto riparlarne.

Il 2 di maggio 1792, il sig. *Fox* ottenne, per sentenza della corte del banco del Re, la somma di 195 lire sterline di danno e interesse, aggiudicatagli per ristorarlo delle spese ch'egli era stato sforzato di fare per difendersi contro la petizione di *John Horne Tooke*, attore, e che la Ca-

mera de' comuni aveva dichiarata *frivola* e *impropria*.

Durante l'anno 1792, le massime francesi gettarono larghe radici nella Gran Brettagna, e misero frutti velenosi. Le scritture di *Tommaso Paine* e d'altri incendiarj politici, che si facevano circolare con istraordinaria industria, infiammarono gli animi del popolo. Intorno a questo medesimo tempo, i membri principali dell'Opposizione aveano formata una congrega conosciuta sotto il nome di *Società degli amici del popolo*, nella quale si contavano le persone più rispettabili e più qualificate per ingegno e per ricchezza, e lo scopo di cui era quello di riformare il Parlamento. Sebbene il naturale de' membri di una tale Società, e le grandi dovizie che i più di loro avevano nel Regno, dovessero far presumere ch'essi non mirassero che di operare una riforma temperata; tuttavia il loro esempio diede pretesto a strignere altre Società di ben altra sorte in tutta l'ampiezza de' tre Regni. Varj deputati di queste Società furono mandati ai Francesi congratulandosi dell'assassinio del loro Monarca, e delle vittorie per essi riportate sopre le Potenze confederate; ed a rincontro i Francesi pubblicarono offerte di protezione a tutti i popoli desiderosi di vendicarsi in libertà, o, in altri termini, apparecchiati a rovesciare il legittimo governo del loro paese.

La costituzione britannica fu per essere totalmente distrutta; e se non era la vigilanza, la straordinaria attività, e la pun-

tuale esecuzione de' provvedimenti del ministero e de' suoi partigiani, forse ne sarebbero derivate funestissime conseguenze. Sbigottiti da' pericoli che sembravano minacciar la patria così di dentro, come di fuori; e concitati dalla eloquenza di *Burke*, i capi dell'aristocrazia *whig* fecero ragione che fosse ormai tempo di ristrignersi di vero spirito alla parte ministeriale, e ai difensori della Corona, ch'erano in Parlamento, a fine di tor via le calamità che soprastavano loro.

Il sig. *Fox* ed i suoi parziali si fecero beffe di questa paura d'un interno pericolo, e non vedendo nell'invasione della Francia, che un combinato assalto di despoti contra la libertà in generale, senza rispetti manifestarono la loro gioja e la loro soddisfazione quando gli Austriaci ed i Prussiani furono sforzati di levarsi da campo e dar volta. Inoltre il sig. *Fox* biasimò acremente il ministero d'aver degradato non so che ufficiali che s'erano affratellati co'nemici della regale dignità, al di fuori, e che in Inghilterra tenevano pratiche con Società nemiche della costituzione britannica. Per verità, sembra ch' egli avesse in ammirazione il coraggio de' Francesi ancora in un tempo che ne risultavano effetti al tutto contrarj a quelli che avrebbe approvati il suo amor della patria, la sua filantropia, la sua saggezza, s'egli avesse loro posto ben mente. Dotato d'uno spirito, la cui forza e capacità sono da pochi potute uguagliare,

non sempre egli abbracciava, nelle sue osservazioni, tutto il cerchio degli avvenimenti possibili. L'amore della libertà, passione così propria ad animo gentile e generoso, occupava tanta parte di lui, che ne idolatrava fino agli eccessi ed anche fino alla simulazione, nè lasciavagli vedere le sciagure che nascer ne potevano tanto pe'suoi settarj, quanto pel resto del genere umano. Laonde il sig. *Fox* s'ingegnò con ogni studio di ritrarre la Gran Brettagna di romper guerra alla Francia democratica. E' cosa naturale il supporre che i motivi di una simile condotta fossero vituperati dalla fazione contraria. Di tutte le vili imputazioni stampate contro di lui, sul finire del 1792, in tutti i giornali ministeriali, ci basti d'addurre questa, affermata positivamente da uno di essi, il quale diceva: « Che il giornale di *Brissot*, d'una certa » data, pubblicato a *Parigi*, asseverava che » i signori *Fox* e *Grey* farebbero, il tale » e il tal giorno, subito dopo la convo- » cazione del Parlamento, le tali e tali » proposizioni specificate; e che in effetto » quelle proposizioni furono fatte (appun- » to com' erano state indicate) da que' » due oratori. » Menzogna infame, empia, atroce; ma cui ne seguì ben tosto il dovuto merito, l'universale disprezzo.

In questo mezzo sopravvenne un accidente che tendeva a snervare d'assai la fazione del sig. *Fox*. In un'assemblea del così detto *club whig*, il 20 di febbrajo 1793, la pluralità de'membri deliberò quanto se-

gue: «. La Società si risolve che sia ufficio
» suo, in questa circostanza straordinaria,
» di certificare l'onorevolissimo *Carlo Ja-*
» *copo Fox*, che tutte le cabale e tutte le
» false interpretazioni de' suoi andamenti,
» che da poco in qua si vanno seminando
» con tanta industria per calunniarlo, non
» poterono far altro nell'animo de'suoi mem-
» bri, se non raffermare, corroborare ed
» accrescere la loro affezione verso di lui.»
Una tale deliberazione cagionò grande scisma in quel congresso. Quarantacinque membri, lòrdi e gentiluomini, fra' quali *Edmondo Burke* e suo figlio, s'immaginando che vi si contenesse qualche cosa di più che un semplice segno di stima e di rispetto per la sua persona, e che venisse ad approvare i principj sostenuti dal sig. *Fox*; ch'essi reputavano contrarj agl'interessi della patria, cancellarono i loro nomi dalla lista de' membri della Società. Questa separazione e quella del duca di *Portland*, del conte di *Fitzwilliam*, del conte di *Spencer*, e d'altri uomini qualificati della parte degli antichi *Whigs*, furono per la fazione di *Fox* un colpo, da cui non potè mai più riaversi.

Prima di scostarsi interamente dal sig. *Fox*, i suoi vecchi amici, di concerto con quelli che fermamente aderivano a' suoi principj, fecero un atto di generosità e di giustizia in un modo nobile e insieme proficuo. Il sig. *Fox*, da poi ch'ebbe ricuperato il suo patrimonio al giuoco ed alle corse, fu ancora una volta spogliato di

tutto che si aveva guadagnato, e ridotto al verde. I suoi amici in politica videro le sue angustie, e deliberarono di trarnelo con tutta la efficacia. Pertanto, il 5 di giugno 1793, parecchi lòrdi e gentiluomini convennero alla taverna di *Crown and anchor*, con animo di dare al sig. *Fox* una testimonianza effettiva della loro riconoscenza pe' costanti e infaticabili sforzi coi quali egli s'era adoperato in tutta la sua vita politica. L'oggetto per cui si era tenuta quell'unione, fu sviluppato dal sig. *Francis*, il quale conchiuse col dire che si era provveduto in modo che il sig. *Fox* non potesse altrimenti aver sentore delle previe disposizioni relative a questo affare. Allora il sig. *Adair*, presidente, si volse all'assemblea in questa sentenza: « Qua-
» lunque sia la differenza d'opinione che
» mosse il sig. *Fox* a favorire o disfavorire
» i progetti proposti durante il corso della
» sua vita *parlamentaria*, ci ha un punto,
» al quale tutti si debbono accordare, e
» che impugnar non ardiscono nè pure i
» suoi nemici più inveterati; cioè, che se
» lo spirito ed il maraviglioso ingegno ch'e-
» gli possiede, in luogo d'avergli spesi in
» servigio della patria, gli avesse impiegati
» in cose di privato interesse, o di perso-
» nale ambizione, egli sarebbe più tempo
» in uno stato d'opulenza e di possanza
» uguale alla sua riputazione ed alla sua
» celebrità. Ma questo, come a tutti è
» noto, non è intervenuto; e però qualun-
» que ha sensi liberali, debbe naturalmente

» desiderare che colui il quale si portò in
» modo cotanto segnalato, sia posto in
» una condizione così indipendente, come
» è il suo animo. »

Parecchi decreti fondati sopra queste risoluzioni, furono proposti, e ad una voce approvati. Eccone la somma: « Ch'era de-
» bito dell'assemblea di dare al sig. *Fox*
» un efficace attestato ed una prova onore-
» vole dell'affetto, della stima e della rico-
» nòscenza de'suoi commettenti; e di far-
» gliene l'offerta in omaggio e in ricom-
» pensa de'suoi servigi e de'suoi meriti. »
Furono eletti alcuni deputati per condurre il progetto; e ciò furono lord *John Russel*, lord *G. H. Cavendish*, ed i signori *Francis*, *Crewe*, *Vyner*, *Wrightson*, *Skiuner*, *Coombe*, *Adair*. I signori *Coke*, *Pelham* e *Bing* furono pregati di farsi depositarj della somma necessaria a recare ad effetto il disegno de' consentiti decreti. Di poi l'assemblea aggiornò l'11 del prossimo giugno a raccogliersi di nuovo.

In quel giorno, il sig. *Adair*, relatore a nome dei deputati, annunziò all'assemblea d'aver comunicato i decreti di essa col sig. *Fox*, e che da lui era stata spedita la seguente risposta:

« *S. Ann's hill* (1), il 6 di giugno 1793.

« Mio caro signore,

« Non durerete fatica a credere che non
» uso una semplice formola di complimen-

(1) Nome della villa del sig. *Fox*.

» to a protestarvi ch' io non so come es-
» primervi i moti che ha cagionati nel mio
» animo l' avvenimento che m' avete par-
» tecipato in un modo così obbligante. So
» che ne' casi difficili suolsi ricercare quel-
» lo che altri fecero o dissero in simili
» circostanze; ma nello stato ch'io mi trovo,
» m' è tolto di pigliar questo partito: poi-
» chè ove mai debbo io rivolgermi per
» rinvenire esempio d' una prova di pub-
» blica stima, eguale a quella che mi viene
» offerta? Ricevere ad un tempo, dal pub-
» blico, un cosiffatto testimonio del mio
» disinteresse e de' miei buoni portamenti,
» ed una ricompensa tale, che l' uomo
» più interessato si terrebbe d' aver bene
» spesa la sua vita per ottenerla, è questo
» un raro esempio di felicità, che sembra
» essere stato a me riserbato.

» Sarebbe una stolida affettazione, se
» ne' termini in cui mi ritrovo, io preten-
» dessi che ciò che si pensa a fare per me,
» non sia in sè stesso del massimo valore.
» Ma colla più perfetta sincerità io dichiaro
» che per qualunque altra via mi fosse
» pervenuta una fortuna, il mio cuore non
» avrebbe potuto nè sentire uguale com-
» piacenza, nè essere così compiutamente
» soddisfatto. Laonde accetto colla più schiet-
» ta gratitudine i favori del pubblico, e li
» considero come un obbligo di più per
» me, se ciò bisognasse, di perseverare
» così ne' principj di cui ho fatto sin qui
» professione costantissima, come nell'one-
» sto e indipendente modo di vivere a

» cui solo mi trovo esser debitore, non
» che di questo, ma di qualunque altro
» segno della pubblica approvazione.

» E' inutile, io spero, aggiugnere, mio caro
» Signore, ch' io non avrei potuto ricevere
» questo onorevole messaggio per una via
» che mi fosse più gradita.

» Sono con tutta la sincerità, mio caro
» Signore,

» Vostro obbl.mo ed umil.mo servitore

« *C. J. Fox.* »

« *Al sig. Consigliere* Adair. »

I deputati accertarono positivamente l'assemblea, che il zelo e l' amore col quale era stato accolto un simile progetto nella capitale, dava ragioni fortissime di sperare che, non solamente l' assemblea sarebbe in istato d' assicurare al sig. *Fox* una rendita permanente, ma che in brieve potrebbe eziandio presentargli una testificanza onorifica della pubblica estimazione. Queste speranze non andarono fallite. Mediante una soscrizione generale si raccolse una somma sufficiente a cautelargli una entrata annuaria di tremila lire sterline; la quale fu costituita di sorte da non la poter dissipare ne' divertimenti, a cui sapevasi il sig. *Fox* grandemente inclinato.

Finalmente a pluralità di voti fu nel Parlamento deliberata la guerra colla Francia. *Fox*, sempre fedele a' suoi principj, propose che in luogo di bandir la guerra,

si mandasse un ambasciadore in Françia a trattar la pace. Di questa proposizione si arguì che se *Fox* s' era potuto risolverè a consigliar pratiche con uomini bruttati di tutti eccessi, e che proclamavano il vituperio dell' umana specie, egli doveva essere disposto altresì a partecipare nelle loro colpe. I nemici della rivoluzione levarono contro di lui grande romore, ed egli stesso temette per un istante d' aver perduto il favor popolare, cui preponeva ad ogni cosa. Per ribattere questa calunniosa accusa, egli giudicò non v' esser miglior partito, che quello di presentarsi al tribunale del pubblico. Quindi in una lettera agli elettori, data fuori nel 1793, si sforzò di giustificare la saggezza, l' integrità e la convenienza costituzionale delle sue proposizioni di negoziato, per le quali egli era assalito colla più oltraggiosa calunnia.

Questo letterario componimento è così notabile per la sua singolarità, in quanto è l' unica produzione della penna del sig. *Fox* che sia corsa per le stampe, come per la sua penetrazione nell' avvenire. Eccone un passo: » Non cerchiamo d' illu-
» derci; per qualunque possibilità, od an-
» che per qualunque probabilità ci sia d'u-
» na contro-rivoluzione partorita dalla di-
» scordia e dagli umori che bollono tra i
» Francesi, i mezzi di far nascere un tale
» avvenimento colla forza, al di fuori, non
» possono essere che al tutto insufficienti
» a fare il conquisto della Francia. *Il con-*
» *quisto della Francia!* O crociate della

» Terra santa! quanto mai foste calunnia-
» te! quanto mai, al confronto, era mo-
» derato e ragionevole il vostro oggetto! O
» Luigi XIV, quale oltraggio non ti è mai
» fatto! com' erano leggieri i motivi, per
» cui ti fu rinfacciata una impaziente e
» strabocchevole ambizione! Dolce e debole
» *Cervantes!* com' erano mai secchi i tuoi
» colori, quando ti se' posto a ritrarre
» l' immagine d' una sregolata fantasia! »

Sul principio del 1794, egli oppugnò ugualmente l' opinione che allor correva, *non potersi far pace colla Francia infino a tanto che vi fosse prevaluto il sistema de' GIACOBINI.* « Io dimando, diss' egli,
» se non mette più conto (dove ottener
» si possano onesti accordi dal presente go-
» verno della Francia) rapportarci alla no-
» stra prudenza e vigilanza per la guaren-
» tigia del nostro paese, che ostinarci ad
» una guerra che fa versar tanto sangue,
» che ne costa tanti tesori, e che la pri-
» ma cosa non ci offre più sicurtà che una
» pace. Presupponiamo che in ambedue i
» casi sia eguale il pericolo; il partito che
» ne sgrava d' uno smisurato peso, è cer-
» tamente preferibile all' altro. E' un errore
» il calcolare le facoltà de' Francesi sovra
» proporzioni di commercio. I Francesi
» non hanno commercio di sorte alcuna.
» Essi fondano le loro speranze nelle pro-
» duzioni del loro suolo. Lo scapito della
» loro carta monetata non ha fatto disav-
» vantaggiare i loro affari, e l' esperienza
» dell' istoria ne prova che, qualunque volta

» un popolo ebbe la volontà e la ferma
» risoluzione di sopportare le fatiche e gli
» stenti delle sue imprese, furono inesausti
» i suoi compensi. Talora interviene che
» nella guerra il coraggio e la disperazione
» suppliscano al difetto dell' armi. Seno-
» fonte, nella sua *Ciropedia*, avverte che
» il ferro vince l'oro. . . . . I Francesi,
» quando cadranno i loro *assegnati* (ch' è
» statuito dover ciò succedere), potranno
» mettere a sacco i loro vicini. E' vero, e
» lo confesso, che il saccheggio non è che
» un ripiego passeggiero; tuttavia, allorchè
» una nazione ha una volta abbandonato
» l' arti e i comodi della pace, e s' è git-
» tata a' costumi de' filibustieri, egli è uno
» stimolo ed un mezzo a portare le sue
» stragi vicino, lontano, per tutto. »

Duole a parecchi sinceri amatori della loro patria, che il sig. *Fox* non sia entrato nel ministero col conte di *Fitzwilliam* e col duca di *Portland* sul finire del 1794. L' error de' ministri non fu già d'essersi implicati in guerra, ma di non aver saputo cogliere il punto più favorevole per conchiudere una pace vantaggiosa. Se il sig. *Fox* fosse stato collocato in un grado conveniente, non è cosa improbabile ch'egli ci avrebbe procurata la pace in diverse occasioni, che sventuratamente furono per noi perdute. Così la Francia non avrebbe ampliato nè di dominio, nè di possanza, nè si sarebbe fatta gigante; l' Europa non sarebbe caduta in tante miserie, nè indarno si sarebbe sparso tanto sangue.

Prima della convocazione del Parlamento nel 1795, alquanti branchi di popolari malcontenti, che s' intitolavano *Società di corrispondenza di Londra*, convenivano frequentemente in certi prati vicino della capitale, e quivi i capiparte pronunziavano discorsi incendiarj tendenti a concitare uno spirito di ribellione contro gli andamenti del governo. Nè qui si tennero. Il 20 d'ottobre, giorno che S. M. con molta pompa, secondo l' usanza, conducevasi alla Camera de' Pari, non solamente ella venne insultata a parole, ma ancora assalita a sassate; e al suo tornarsi, la carrozza di gala fu manomessa e lacera dalla furente plebaglia. Cosiffatti oltraggi esigevano dal governo gagliardi partiti; e quindi furono proposti alla Camera de' comuni diversi progetti a prevenire e impedire con efficacia le conventicole e gli ammutinamenti. Nelle dispute sopra questi progetti, si usarono espressioni fortissime, che diedero motivo esse medesime a caldissime discussioni. Il sig. *Fox* fu uno di quelli che vi si opponessero con maggiore violenza. « Se avvenga, diss' egli, che passino pro-
» getti simili per la sola autorità del mi-
» nistro contro il voto della pluralità della
» nazione, e se verrò dimandato, fuor di
» questo ricinto, che cosa sia da fare, ri-
» sponderò che non ha qui luogo dovere o
» morale, ma che si tratta d' aver pru-
» denza. Non obbedite a queste leggi se
» non infino a tanto sarete forzati. Queste
» son leggi per distruggere la costituzione,

» sono parti del sistema che mira a tale
» scopo. » Al segno! al segno! rimbombò allora la Camera. Ma il sig. *Fox* riprese subito a dire: « Ben mi so che simili av-
» visi vanno suggetti a false interpretazio-
» ni, ma io non me ne curo. Nessun ten-
» tativo degli *Stuardi* richiese maggiore op
» posizione che gli attuali progetti; e cir-
» costanze straordinarie esigono straordina-
» rie dichiarazioni. »

Il sig. *Pitt* rispose vivamente ch'era facile il comprendere dove batter voleva la dichiarazione dell' onorevolissimo membro; e gliene rendette grazia d' averla fatta, poichè il pubblico vedrebbe la ostinazione di lui a voler tirare la pluralità della Camera de' comuni alla opinion sua particolare; e così pure vedrebbe quai modi tentava il sig. *Fox* a risolvere l'ordine sociale, ed a persuadere al popolo di dare di mano alla spada, se quello il credesse un partito da potergli riuscire. « Contuttociò,
» aggiunse il sig. *Pitt*, non s'affidi egli di
» veder mai gl' Inglesi mancar d' animo
» per difender la legge. Probabilmente av-
» verrà all' onorevolissimo membro di pro-
» vare che la legge è a lui superiore; e
» non avvenendo; sì spero ch' egli proverà
» il valore che dà forza alla legge. » Il signor *Fox* replicò che non si disdirebbe nè pur d' una sillaba di quanto era stato da lui detto, e dall' onorevolissimo membro male interpretato; ch' egli persisteva nella sua sentenza, e ch' era per metterla in iscritto se ne fosse richiesto; che l' e-

spressioni ond' egli s' era valuto, davano per avventura nel gagliardo; ma che gagliardi partiti ricercavano gagliarde parole. Il sig. *Windham* notò che, secondo la dichiarazione del sig. *Fox*, il popolo sentirebbe la necessità d' un *vigore più forte che la legge*; al quale il sig. *Sheridan* animosamente rispose, conchiudendo in questa forma: « Quando ministri fabbricatori » di cospirazioni meditano in palese la ro- » vina della costituzione della patria; quan- » do il ministro della guerra fa di Londra » e della sede del Parlamento una guerni- » gione, e ch' egli parla con più forza » che la legge, non si può altro che con- » sigliare ad uomo ad uomo di far testa » allo stabilimento del sistema del terrore » nella sua patria. »

Durante la discussione di questi progetti, l' attenzione della Camera de' comuni si rivolse ad un' opera pubblicata dal sig. *John Reeves*, e intitolata: *Thoughts on the english government* (Riflessioni sul governo inglese); la quale opera fu dichiarata dal Parlamento *libello temerario sulla costituzione*. Accade qui notare che, mentre quest' oggetto era sottomesso alla discussione del Parlamento, il sig. *Reeves* spacciava nella città di *Westminster*, e in altre parti della provincia di *Middlesex*, un' arditissima petizione opposta a quella che il sig. *Fox* voleva procacciarsi, contro i progetti di legge sopra la sedizione e il crimenlese; nè cosa veruna poteva tanto impedire l' effetto de' disegni di *Reeves*,

quanto il torgli riputazione. Ciò spiega i motivi onde furono mossi i capi dell' Opposizione in questo affare; l'esito dimostra l' accortezza dello strattagemma.

Allorchè furono approvati i progetti di legge, de' quali dicevamo di sopra, la Società de' *Whigs* nominò alcuni deputati che gliene facessero rapporto; e il sig. *Fox* fu di questi deputati il più zelante.

Sciolto il Parlamento nel 1796, il sig. *Fox* si pose di nuovo nel numero de' concorrenti per rappresentare la città di *Westminster*. Gli altri candidati erano l' ammiraglio sir *Alan Gardner* ed il sig. *Horne Tooke*, il quale vedendosi, il secondo giorno de' comizj, meno che gli altri favoreggiato, se ne crucciò, e disse: « Che » se il sig. *Fox* e sir *Alan* venissero scelti » dagli elettori di *Westminster*, e' non sa- » rebbero, letteralmente parlando, in verun » modo rappresentati; e che paragonar si » potrebbono a colui, che, volendo viag- » giare, si mettesse in una carrozza con » un cavallo attaccato dinanzi, ed uno di » dietro; tirando ambedue, ciascuno dal » suo lato, quella carrozza mai non si » tramuterebbe di luogo. Che bello spe- » diente per aggiugnere alla meta! »

Mentre il sig. *Fox* ed il sig. *Horne Tooke*, come taluno suppose, si procacciavano segretamente i loro secondi voti, riguardavansi con ogni studio dal dare sospetto d' intelligenza. Il sig. *Horne Tooke* era spalleggiato dal sig. *Thelwall* (famoso orator popolare); e si notò con piacere

che il sig. *Fox*, mentre usava grande cautela per non offenderlo, evitò pure tutti gl' impertinenti tentativi che da quello si facevano per trarlo alla sua conversazione. Il sig. *Fox* però disse più volte affermativamente di non avere intelligenza veruna; cosa che irritò il sig. *Horne Tooke* per modo, ch' egli proruppe in queste parole; cioè « che la sola distinzione che far si » potesse tra loro, era che il sig. *Fox* aveva titolo d' onorevolissimo; ma che, per » lui, il quale non era nè onorevolissimo, » nè onorevole, non poteva altro che riputarsi per semplice archibusiere; e che, » sebbene temesse di non poter mai giugnere a comandare, tuttavia poteva battersi con tanto animo e successo, quanto » il più riverito capitano. »

Le cabale e le turpitudini che si videro nella predetta elezione, di lunga trapassarono tutte quelle che s'erano praticate per addietro. L' ammiraglio *Gardner* fu strappato fuor della sua carrozza dalla plebaglia ch' era per *Horne Tooke*. Quel prode diè segno, in tal frangente, di grande intrepidezza, e tentò con parole di calmar gli umori de' suoi furibondi avversarj; ma quelli gli fecero risposta con un rovescio di sassi, talchè fu costretto a ridursi in una officina. Allora la ciurmaglia, gettatasi addosso alla carrozza di lui, ne la mise in conquasso.

Quando furono chiusi i registri, il numero de' voti era

Pel sig. *Fox*	5160
Per sir *Alan Gardner* .	4814
Pel sig. *Horne Tooke* .	2810

Il nuovo Parlamento cominciò le sue operazioni nel mese d' ottobre; ed il sig. *Fox* approvò con ogni segno di sincerità gli sforzi del ministro per la pace. Questo ministro ne aveva intavolato negozio colla Francia, e spedito un ambasciadore a Parigi.

Nel dicembre seguente, egli propose di chiamare a sindacato il sig. *Pitt*, per aver fatto de' prestiti all' Imperatore di Germania ed a' Principi francesi fuorusciti, senza il previo consenso del Parlamento, ed anzi senza che il Parlamento ne avesse notizia veruna. Lunghe ed animose furono le dispute; e parecchi amici del ministro concorsero pure nella sentenza del sig. *Fox*. Ma il sig. *Bragge* propose un' ammenda che mise diffinitamente a basso la parte di *Fox*, con un vantaggio di dugentottantacinque voci contro ottantuna. Un così scarso numero di suffragi è notabilissimo in quanto che, dopo il principio della guerra, non si era avuto ancora esempio di un numero così grande di membri in favor dell' Opposizione.

Sull' entrare del 1797, un certo numero di membri che infino allora avevano fatto spalle al sig. *Pitt*, insospettiti dai gagliardi provvedimenti del governo, strinsero una specie di lega, sotto il titolo di *Squadra neutrale*. Essi intendevano di costituire un

ministero conforme alle massime del sig. *Fox*, dove i suoi partigiani sarebbero stati ammessi a pluralità di voti, ma donde, volendo pure in qualche modo condiscendere alla fazione *Tory*, il sig. *Fox* medesimo sarebbe stato escluso.

Fu proposto un simile progetto ai partigiani del sig. *Fox*, a uno a uno; ma quelli, con una costanza che torna loro a gran lode, negarono d'aderirvi, fuorchè non fossero sotto gl' immediati auspicj del loro capo.

Il sig. *Fox* fu uno de' tre membri che, il 10 di maggio 1797, presentarono a Sua Maestà una petizione di *Bristol*, per domandare la degradazione de' ministri, e firmata da tre o quattro mila persone. Una simigliante petizione fu da lui presentata, pochi giorni dopo, a nome degli abitatori d'*Antrim* in Irlanda; e, nella sua qualità di consigliere privato di Sua Maestà, ottenne una segreta udienza, dove ritrasse al monarca la pericolosa condizione dei due Regni. Nondimeno S. M. era tanto convinta della capacità e integrità di coloro a cui ella avea posto in mano il freno del suo imperio, che niente valsero sull'animo suo le insinuazioni della parte contraria.

Il 23 di marzo 1797, il sig. *Fox* propose di rivocare le leggi di sedizione e crimenlese. Tratto i voti, egli trovossi un disavvantaggio di 52 contro 260. Il 26 dello stesso mese, il suo amico sig. *Grey* propose alla Camera una riforma della *rap-*

presentanza del Popolo nel Parlamento; e il sig. *Erskine* se ne fece campione. Il sig. *Fox* prese cagione di parlare diffusamente della urgente necessità d'una riforma, e chiuse il suo discorso, il più fiorito e insieme il meglio ragionato che siasi mai inteso in Parlamento, con queste parole: « Rendo sincere grazie ai membri che han-
» no proposto e sostenuto questo partito,
» perchè spero ne sarà salva la patria. Noi
» siamo ora in termine che ne va l'ultima
» posta; e se le cose pubbliche continuano
» d'essere maneggiate dagli stessi uomini,
» la nazione è perduta. Se taluno è di cre-
» dere ch'io tenda a sottentrare nel loro
» luogo, egli s'inganna a gran segno. Vero
» è ch'io avrei ben caro veder tutt'altri
» ne' loro seggi; ma dichiaro solennemente
» ch'io punto non aspiro ad esservi. Ho
» sentito dire: *Quando voi siete costì, non*
» *fate altro che del male, e tuttavia ne*
» *dorrebbe che non ci foste.* Io non so
» come potremmo soddisfare a' desiderj di
» coloro che così sentono di noi. Se non
» possiamo nè fare il nostro dovere senza
» far del male, nè contentarli facendo nulla,
» non conosco che un mezzo ad appagarli:
» metter fine alla nostra esistenza. Quanto
» a me, e credo di poter ancora parlar
» per altri, non sono persuaso che adem-
» pirei il voto de' miei commettenti, ad
» astenermi in tutto dalle sessioni del Par-
» lamento; nè io fo questo disegno; ma
» senza una minima esitazione io dico che,
» dopo l'aver veduto i portamenti di que-

» sta Camera; dopo l'aver veduto i suoi
» membri esser larghi della loro confidenza
» e del loro ajuto con ministri convinti in
» gravi errori, in menzogne ed in prove
» d'incapacità; dopo l'averli veduti sordi
» e muti sopra le conseguenze d'un siste-
» ma politico che sparge il timore in tutti
» gli animi; finalmente dopo l'aver veduto
» che nè la ragione, nè l'esperienza, nè
» il dovere sono motivi bastevoli a moverli
» contra gli andamenti d'un cosiffato go-
» verno, certamente io penso di poter im-
» piegare ne'miei negozj particolari, e nella
» solitudine tanto a me cara, alquanto più
» di tempo che non ho fatto sino ad ora;
» e penso altresì non essere necessario ch'io
» ne sagrifichi sì gran parte in vani sforzi
» ed in oziose discussioni nel seno di que-
» sta Camera. Qualunque volta mi parrà
» che i miei sforzi contribuir possano, fino
» ad un certo punto, a ritornarci in quella
» condizione, donde la confidenza della
» Camera e la insufficienza dell'ammini-
» strazione ci hanno così subitamente le-
» vati, io mi troverò presto al mio ufficio.
» *Signor Oratore*, ho finito. Ho aperto il
» mio animo, e messo in chiaro lo stato
» delle cose: propongo il rimedio. Ma ogni
» poco più che si persista ancora e per
» orgoglio e per falsa opinione ad oppor-
» visi, dico che ne vedremo nascere la
» rovina dell'Inghilterra. »

Conforme a questa dichiarazione, il sig. *Fox* si assentò dalle sedute ordinarie del Parlamento, e significò pure alla Camera

che di buon grado egli cederebbe il suo seggio, se i commettenti suoi lo giudicassero a proposito. In questo tempo egli era giornalmente fastidito da lettere ingiuriose, firmate *Un elettore di Westminster;* fastidio a cui non potea far riparo. Com'egli riceveva di queste lettere, d'ordinario gettavale sopra il suo tavolino, dicendo: *Ecco un' altra ventina d'elettori* (1)*!* Quando le disigillava, la prima cosa volgea gli occhi alla soscrizione, e vedutovi la parola *elettore*, sclamava: *Buona ancor questa pel cuciniere!* E sdegnato le buttava l'una dopo l'altra per terra. « Lord *North*, diss'egli » un giorno che ne aveva ricevuto un » grosso piego, leggeva tutto quanto veni- » va scritto contra di lui, e ricompensava » quelli che lo facevano con acutezza d'in- » gegno; ma io non posso prendere d'imi- » tarlo, poichè vorrei persuadermi non ave- » re nimici. »

Il sig. *Fox* si tenne con fermezza nella sua risoluzione di non intervenire alle sessioni della Camera de'comuni, fuorchè ne' casi importanti. Uno ne occorse, quando si discusse il progetto di legge sopra la ripartizione delle tasse; e di fatto egli vi assistette, ed oppugnò a tutto suo potere un tale provvedimento.

---

(1) La voce inglese *score* significa *ventina* e *scotto*. Pare adunque che il sig. *Fox* volesse dire che gli elettori gli facevano pagare il suo scotto; e però si tradurrebbe forse men male in questo modo: *Ecco altri elettori che mi fanno pagare lo scotto.*

Ma se il sig. *Fox* discontinuò d'intervenire coll'antica sollecitudine alle sessioni della Camera, la sua attività e costanza ad incoraggiare ed ampliare la sua fazione fu sempre la stessa. Egli non mancava mai di trovarsi alle numerose assemblee de' *Whigs*, che da più anni solevano celebrare l'anniversario della sua nascita, e quello della sua prima elezione per *Westminster*. E' cosa verisimile che, in quelle festive adunanze, le libazioni in onor di Bacco abbiano la fantasia de' convitati accesa di sorte da far loro, non ch'altro, passare que' termini della decenza, entro i quali in momenti più queti la loro circospezione gli avrebbe tenuti.

L'anniversario della sua nascita fu celebrato il 24 di gennajo 1798 alla taverna di *Crown and anchor*. Si distribuirono mille ed ottocento biglietti d'ingresso; e di molte persone, dopo l'averli pagati, furono costrette di trarre altrove. Tanta era la folla, che parecchi, volendo inoltrarvisi, ne furono malconci. I caporioni delle Società di corrispondenza v'intervennero tutti. Il duca di *Norfolk* fu eletto presidente. Levate le mense, il nobile duca si volse all'assemblea con queste parole: « Noi ci siamo » radunati in momenti difficili per cele- » brare la nascita d'un uomo, la cui vita » è cara agli amatori della libertà. Io non » farò che ridurvi alla memoria che, non » sono ancora vent'anni, l'illustre *Giorgio* » *Washington* non aveva più di duemila » uomini a' suoi cenni, quando fu assalita

» la sua patria. Di presente l'America è
» libera. Oggi, oltre a duemila uomini
» sono raccolti entro questo ricinto. Or
» fate voi l'applicazione di questo mio con-
» fronto. » Di poi il duca fece questo brindisi: « Alla salute del nostro sovrano, ed
» alla maestà del popolo. » La conseguenza di questa condotta indecente e sregolata, per non dire altro, si fu che d'ordine del Re venne tolto al duca e la soprintendenza del dipartimento occidentale della provincia di *York*, e il comando della milizia di quel dipartimento.

Il sig. *Fox*, nulla curandosi di questa prova del malcontento di Sua Maestà, non istette guari che tenne di nuovo eguale condotta; e quindi, al pari del duca di *Norfolk*, venne anch'esso in disgrazia del Re. Il 3 di maggio, parecchi membri della congrega de' *Whigs*, banchettarono alla taverna de' *Franchi muratori*. Il sig. *Fox*, presidente, appresso desinare, e mentre si facevano i soliti brindisi, disse: « Ne vo-
» glio fare uno anch'io; e, secondo i prin-
» cipj di quest'adunanza, sarà il migliore:
» *Alla sovranità del popolo della Gran*
» *Brettagna!* » Poscia espresse in calde parole i suoi liberi sensi, e con agre rampogne biasimò ai ministri i veementi partiti ch'essi avevano pigliato per le cose d'Irlanda, e cui certamente, ei disse, intendono di praticare anco in Inghilterra. Nello stesso tempo egli dichiarò che sarebbe uno de' primi a respignere un nimico straniero, qualunque fosse il reggimento della

sua patria. Paragonò il ministero inglese col *direttorio* della Francia, ed affermò d'essersi risoluto a lasciare del tutto ogni pubblico uffizio, e viver seco privatamente; ma che nondimeno si riputerebbe a gran ventura di poter sagrificare sè stesso per la patria, qualunque volta le bisognasse i suoi servigi. L'invasione ond'ella era minacciata dalla Francia, non gli dava paura; egli era intimamente persuaso che se il nemico fosse temerario da ardire uno sbarco, sebbene con poderosa armata, ne sarebbe dal popolo subitamente messo in rotta e a taglio di spada. L'opinione che Sua Maestà concepì de' sensi enunciati dal sig. *Fox*, fu immediatamente manifestata per l'ordine ch'ella diede di cancellare il nome di lui dalla lista de' consiglieri privati.

Quando s'intentarono i processi contro i rei di crimenlese, i quali furono convenuti, il mese predetto, a *Maidstone*, il sig. *Fox* si unì co' personaggi qualificati che si rappresentarono per testimoniare in favore di *Arthur O Connor*. Benchè non si possa mettere in dubbio, che il sig. *Fox* non facesse altro che adempiere i doveri dell'amicizia nella parte attiva ch'egli ebbe in questo affare; tuttavia l'assunto ch'egli s'avea pigliato, non era tale che giovar potesse alla sua riputazione: anzi per l'opposito egli fu da parecchi accusato d'essere complice segreto de' prigionieri, uno de' quali pagò sul patibolo il fio dell'aver violate le leggi del suo paese.

Leviamo ora i nostri sguardi dalle romorose scene dell' Opposizione, e seguitiamo questo celebre statista nelle particolarità della sua vita privata a *Saint-Ann's hill*, ov' egli si visse in profonda solitudine fino a che giudicò di doversi astenere dal Parlamento. In questo mezzo egli potè nuovamente occuparsi delle lettere, da cui la distrazione e i piaceri lo avevano dilungato.

La sua maniera di vivere era regolata ed uniforme. Lasciò l'abito ch' egli s' avea fatto di levarsi al tardi, e surgeva al surger del sole. L'ordine delle sue occupazioni e il modo de' suoi pasti, più confacevole all' età sua provetta, furono sostituiti alle veglie della taverna, ed al trambusto delle bische. *Burke*, innanzi che venisse in disamicizia col sig. *Fox*, sovente, mentr' era per via d' andare al Parlamento, entrava a visitarlo, e lo trovava, in sulle tre ore dopo mezzodì, a far colezione o per farla. Il perchè diceva egli: « Mentr' io mi ma» cero a leggere ed a faticare, *Carlo* si » dorme; e quindi mirate com' egli è ru» giadoso e rubizzo. Qual meraviglia dun» que s' egli mostra tanto vigore nella Ca» mera de' comuni? »

Il sig. *Fox* apprese nella sua solitudine a conoscere il piacere ed a pregiare il benefizio di levarsi di buon mattino. Verso la punta occidentale di *Saint-Ann's hill*, in cima ad un poggetto s' alza maestosamente un solitario faggio. Di là su, la veduta scuopre molta valle di lungi, per mezzo alla quale ricco d'onde serpeggia

il Tamigi, da *Chertsey* infino a *Windsor*. Quivi il sig. *Fox* avea fatto porre a piè del faggio un sedile di politissimo marmo; e quivi egli era uso di venire tutte le mattine, innanzi la colezione.

Il sig. *Fox* s'era dato così fattamente agli studi, e con tanta puntualità ne osservava la distribuzione ch'ei s'avea divisata, che per ogni poco d'interrompimento s'impazientiva. Prima di far colezione, egli consacrava un'ora, sia all'apprendere una nuova lingua, sia al rinsignorirsi di quelle che per disusanza gli veniano meno. Il suo metodo d'apparare una lingua era alquanto singolare. Speso ch'egli aveva una settimana intorno alla sua grammatica, ed a mettersi nella memoria le declinazioni de' nomi, gli usi degli aggettivi, e le coniugazioni de' verbi, si cominciava subito, coll'ajuto del vocabolario, a leggere un autore classico, e v'apprendeva la sintassi a proporzione che se gli offrivano gli esempi, cui riscontrava colle regole in essa grammatica insegnate.

Fatta colezione, il sig. *Fox* s'occupava ordinariamente di leggere infino alle due ore dopo mezzodì; ed ancora in questa occupazione egli seguiva un certo suo metodo particolare. In leggendo, per esempio, l'istoria di *Gibbon*, paragonava quello che diceva un tale scrittore con quello che detto avevano gli scrittori precedenti, de' quali *Gibbon* citava l'autorità. A proposito di *Gibbon* e di *Hume*, egli notò che l'uno aveva tanto amore ai re, e l'altro tanto

odio ai preti, ch'era forza dubitar della lor fede ogni volta che narrano avvenimenti de' quali un prete od un re sia stato parte. Egli s'accorse che *Gibbon* adduce l'autorità d'assai opere, che dalla prefazione in fuori non lesse altrimenti; testimonio la citazione che fa questo istorico d'un passo di certo scrittore, riferendolo al terzo volume, dove l'opera intera non è che di due. Un errore trascorso nella prefazione dell'opera citata, tirò *Gibbon* in questo fallo. Quanto il sig. *Fox* riprovava lo stile fiorito e diffuso di questo autore, altrettanto gli andava a grado il suo modo conciso e speditivo di porgere i fatti. *Gibbon*, diceva egli, pensa come *Tacito*, e scrive come *Quinto Curzio*. Egli soleva cancellare quante parole inutili trovava in un libro; e così praticò leggendo la istoria di *Gibbon*. Laonde grande vantaggio arrecherebbe al pubblico il ristamparla in su questo esemplare per tal guisa corretto, e che di presente, si dice, è nella libreria di lord *Lauderdale*.

La ricchezza delle Nazioni, di *Smith*, era il libro elementare che in simile materia veniva preferito dal sig. *Fox*; nondimeno egli tenea questo autore per troppo prolisso nel suo dire, per più metodico che non bisogni essere in un'opera qual è la sua, e per troppo prodigo di deduzioni là dove non è nulla da dedurre. « Egli s'as-
» sottiglia di provare, diceva il sig. *Fox*,
» quello che niuno può mettere in dubbio;
» ed entra in un laberinto di ragionamenti

» senza venire a capo di rilevante conclu-
» sione. Per succinto e secco che sia il suo
» stile, l'opera sua non potrebbe che acqui-
» star pregio a levargliene la metà ». Il sig. *Fox* parlava con disprezzo delle opere di *Turgot*, e diceva che i Francesi non godevano di tutta la libertà necessaria a intendere la parte delle finanze e l'economia politica. Faceva gran conto dell'*Istoria d'Inghilterra*, scritta da *Henry*, e nessun conto facea di quella di *Giorgio III* scritta da *Belsham*; in guisa che se gli veniva udito favellarne, *Come mai*, rispondeva tantosto, *si possono vendere di tali novelle, quando si hanno gli occhi aperti?*

Il sig. *Fox* riceveva regolarmente tutti i giornali della sera e della mattina. Il *Morning chronicle*, che a buon dritto si può chiamar l'organo della sua fazione; era, com'è facile a credere, il suo foglio favorito. Sebbene per noi affermar non si possa ch'egli non abbia scritto nulla per questo giornale, tuttavia è paruto a' suoi più stretti amici di riconoscer più volte, non che il suo stile, ma ancora le opinioni ch'egli aveva manifestate, e le proprie espressioni che avevano udite di sua bocca.

Il sig. *Fox*, passata in cotal guisa la mattina, usciva, permettendolo il tempo, a suo diporto, e così a piè conducevasi a *Cherstey*, d'ivi a *Laleham*, e quindi, data la volta, a casa tornava. Di quando in quando andava da lui a pranzo il duca di *Bedford*; per altro assai di rado egli trovavasi in brigata, e il più delle volte de-

sinava a solo a solo colla signora *Armstead*. Semplice e parco era il suo modo di vivere. E' il vero però che il vino non gli costava niente, giacchè a preghiera d'uno de' suoi zelanti ammiratori, che di vino era mercatante, egli se ne forniva meravigliosamente la cella, senza che mai abbia potuto, per domandarne, saper da esso il suo debito.

Il sig. *Fox*, per confessione da lui medesimo fatta, preferiva il te del dopo pranzo a tutti gli altri suoi pasti; ma sul tavolino da te ci aveva pur sempre qualche romanzo; ed egli leggeva alternamente colla signora *Armstead*, e col duca di *Bedford* quand'era presente. Un giorno mentre il sig. *Fox* stava a desinare, fu recato il romanzo di *Camilla*, produzione di miss *Burney*; egli si mostrò avido di cominciarne la lettura; ma sorridendo la signora *Armstead* glielo tolse vezzosamente di mano, e sì gli disse che bisognava servar regola, e aspettar l'ora del te. Arriva il sospirato momento; la signora *Armstead* legge il romanzo, e l'uomo di Stato (cosa piacevolissima a vedere!) porge attento orecchio alle fantastiche fole.

E' quasi certo che il sig. *Fox* non iscrisse che pochissime cose; e le persone che più usavano in casa sua affermano che la sua istoria della rivoluzione, sopra la quale si sparsero tante ridicole ciance, non esistette mai che nella immaginazion sua. Vero è ch'egli diceva, e molti ne possono far fede, che nessun regno era stato descritto in

modo così poco soddisfacente a chi abbia fior di senno, come quello di *Guglielmo III;* ma pure non fe' mai segno d'aver l'animo e 'l pensiero a supplire colla sua penna questo difetto.

Il sig. *Fox* era bonissimo notatore, e infino dalla sua fanciullezza il nuoto era sempre stato per esso un delizioso piacere; in guisa che, anche in sull'età matura, egli era uso d'andare tutti i giorni a immergersi nel fiume, ma per brevissimo spazio vi dimorava. Di state, passeggiava molto la sera, e non coricavasi che a notte assai alta.

Tale era la dolce e placida vita che menava il sig. *Fox* nel suo ameno ritiro. Alla sua felicità contribuiva pur molto l'amabile donna ch'egli s'aveva eletta per compagna, e la cui condotta, infino a tanto ch'è durata la loro intrisichezza, è stata veramente esemplare. Egli sentiasi di così gran parte di sua contentezza debitore alla bella *Armstead,* che il 24 di gennajo 1799 le presentò, all'ora della colezione, questo complimento in versi:

Pur or varcai mio cinquantesim' anno,
E di tutti fu l'ultimo il migliore.
Come mai di dì in dì cessa ogni affanno,
E sempre il mio gioir si fa maggiore?
Se natura cangiò gli ordini suoi,
La cagion tu ne sei; spiegar tu il puoi (1).

(1) Of years I have now half a century past,
And none of the fifty so blest as the last.

Il sig. *Fox* veniva però tolto di tratto in tratto da questa cara solitudine, e rimenato nel Parlamento da discussioni d'altissima importanza. Il 3 di febbrajo 1800, egli pronunziò un lungo e vivace discorso intorno alle proposizioni di pace fatte da *Bonaparte*, salito al consolato. Egli ebbe ugualmente grandissima parte nelle dispute del 25 di marzo 1801 sulla proposizione del sig. *Grey* tendente a ricercare il pericoloso stato della nazione. Dall'aggregazione dell'Irlanda erano nate circostanze che rendevano necessario l'allontanamento del sig. *Pitt*. Il sig. *Fox* ed i suoi amici erano tenuti dagli altri membri dell'Opposizione pe' soli uomini di Stato da esser posti nel luogo de' ministri che avevano rinunziata la loro carica. Tuttavia, per non si poter conciliare la nomina di essi colle intenzioni particolari del Re, il sig. *Addington* fu deputato da Sua Maestà a preparare una nuova amministrazione. Co' suoi auspicj fu trattata la pace d'*Amiens*. Il sig. *Fox*, ch'era sempre stato contrario alla guerra, assentì a questa pace, non già forse per essere la più favorevole che ottener si potesse, ma semplicemente per essere in ogni modo da preferire a quello stato di guerra che da troppo lungo tempo

---

How it happens my troubles thus daily should cease,
And my happiness still with my years should increase?
This defiance of nature's more general laws
You alone can explain, who alone are the cause.

durava, e da cui la patria non aveva guadagnato che lagrime.

In tutto disfavorevole era l'opinione che aveva il sig. *Fox* dell' ingegno del sig. *Addington*. Egli disse un giorno in cospetto di molte persone che « lord *Salisbury* (1) » sarebbe un ministro migliore che il sig. » *Addington*, ma che la Corte avea biso- » gno di lui per maestro di ballo ». Interrogato che cosa farebbe il sig. *Addington*, conchiusa la pace, « Nol so, rispose; ma » ci dobbiamo aspettar qualche bel trova- » to, che a tutto il mondo il renderà per- » petua favola. Se il sig. *Addington* aspira » all'autorità suprema, facciasi Re di *Bath*; » e dove gli scioperati e i biscazzieri l'ab- » biano in buon conto, godrà quivi in mi- » glior ventura, e ne riuscirà con maggior » vantaggio per la sua riputazione ».

Di marzo nel 1802, il sig. *Fox* perdette uno de' suoi migliori amici e uno de' suoi più fermi sostegni, il duca di *Bedford*. Facendo la domanda di nuove lettere patenti per *Tavistock*, a fine d'eleggere un rappresentante in luogo di lord *John Russel*, il quale ereditava il ducato e la dignità di Pari di suo fratello, il sig. *Fox* prese occasione di pronunciare l'orazion funebre dell' amico suo, e ben provò da quanto si fosse in tutte le maniere d'eloquenza. Poi ch'ebbe ricordato le virtù, l'amor della patria, la beneficenza, la generosità del

(1) Questo lord era gran maestro delle cirimonie.

Duca, e il nobile uso ch'egli avea sempre fatto de' suoi tesori, pose fine all'elogio applicando all'estinto amico questo bel passo del discorso del sig. *William Lamb*, giovine oratore di grande aspettazione: « Il » delitto non è un flagello se non in men- » trechè dura il suo trionfo; laddove la virtù, » o prospera o sventurata, è un benefizio » non che pel suo secolo, ma ancora per » la più remota posterità; e tanto utile » partorisce coll'esempio che lascia al mon- » do, quanto pe' suoi effetti immediati ».

Quando si fece l'elezione generale del 1802, il sig. *Fox* e lord *Gardner* si misero ancora fra i concorrenti per rappresentare la città di *Westminster*; ma il sig. *John Graham*, *agente di Sceriffo*, gareggiò con essi in modo straordinario. Non ostante il piccolo numero di suffragi ch'egli durò fatica a procacciarsi ne' primi otto giorni, non si perdette di animo; sicchè, il giorno nono, avendo la plebe pigliato protezione di lui, ottenne assai più voci, che non s'aveva da prima sperato. Allora gli amici di *Fox* si diedero a impiegar tutta l'autorità loro in favore di esso, e giunsero fino a brogliare in persona per lui. Il che fu cagione che il sig. *Graham* si levasse da campo. Chiusi i registri, si ebbe il seguente novero di voti:

Pel sig. *Fox*	2673.
Per lord *Gardner* . . .	2434.
Pel sig. *Graham* . . .	1691.

Il sig. *Fox* si travagliò molto ne' comizj di *Middlesex* in favore del suo amico sir *Francis Burdett*; e quindi, a' primi d' agosto, se ne partì pel Continente. Era vociferazione per quasi tutta l' Inghilterra ch' egli non avesse altr' oggetto in tale viaggio, che quello di fare delle ricerche istoriche nel collegio scozzese a Parigi, e procurarsi i materiali necessarj alla compilazione dell' Istoria degli Stuardi. Di fatto è certo che il sig. *Fox* tenne allor pratiche di ciò; ma si può ragionevolmente dubitare ch' egli abbia mai avuto in animo di poner mano ad un simile lavoro.

Essendosi risoluto, prima della sua partenza, d'ovviare i disgusti che gliene erano seguiti nel suo viaggio del 1788, si procurò una dispensa, e sposò madama *Armstead*. Questa cerimonia fu celebrata in privato e senza pompa dall' onorevole e reverendo sig. *St. — John*.

Giunto il sig. *Fox* con sua moglie a *Calais*, gli ufficiali municipali, decorati delle loro ciarpe, e preceduti dal *maire*, andarono a congratularsi co' nuovi ospiti del loro arrivo in Francia, e fecero loro quelle riverenze e gentilezze che poterono maggiori. Il *maire*, nel suo discorso indirizzato a madama *Fox*, manifestò quanta soddisfazione sentisse il municipio e l'universalità de' cittadini di *Calais* in veggendo nella loro città il disinteressato uomo di Stato, i consigli del quale, se fossero stati messi ad effetto, avrebbero il mondo intero scampato di tante calamità, lungo argomento di pianto:

e, avanti ch'egli prendesse commiato, pregò gl' illustri viaggiatori a volergli indicare quella commedia o tragedia che più avessero in grado, e ch'egli farebbe rappresentare quella medesima sera. Ma essi, ringraziato il municipio di così onorifica testimonianza d' affetto, supplicarongli ch' esimere li volesse di tale cirimonia.

Il giorno appresso eglino proseguirono il loro viaggio alla volta d'Amsterdam, donde si condussero a Spa, e quindi a Parigi. Il sig. *Fox*, passando da Lilla, ancorachè viaggiasse sconosciutamente, fu da parecchi raffigurato, e subito i principali cittadini e gli ufficiali della guernigione andarono a tributarlo di congratulazioni e di felici augurj. Egli fu inoltre invitato pel giorno seguente ad una festa che si diede nel Circo(1) in onore e riverenza di lui. Gli accoglimenti coi quali il sig. *Fox* fu ricevuto al teatro, ov' era in quel giorno concorso un numero straordinario di spettatori, non potevano essere più lusinghieri. Un fuoco artifiziato annunziò il suo ritorno al Circo, tutto risplendente di faci con vaghissimo disegno distribuite. Il popolo gli si affollava intorno per contemplarlo; e i sonatori della 61.*a* mezza brigata n' andarono all' albergo, ov' egli s' era alloggiato, a fargli una serenata.

Giunto a Parigi, s'affrettarono tutti d'accogliere il *patriota* inglese e il benefattore

(1) Forse l' autore vuol qui parlare della *spianata*.

dell' umanità, quanto il meglio seppero e più poterono. Quest' omaggio fu a lui renduto non solamente da private persone, ma eziandio da' graduati e da' corpi dei dotti. Egli interveniva dovunque era invitato; e come era invitato per tutto, così tantosto ebbe conoscenza del fiore della capitale. Mercè di questa comodità, egli vide e studiò l' indole di molti uomini, cui la rivoluzione avea levato in onore, e cui solamente egli conoscea per fama.

Il sig. *Fox* fu ricevuto alla Corte consolare con dimostrazioni d' altissimo ossequio. Si racconta ancora, che, pochi giorni dopo il suo arrivo in Parigi, avendo fatto chiedere al primo Console quando potrebbe aver l'onore d'inchinarlo, egli ricevesse la seguente risposta, di propria mano di *Bonaparte*: « Mi reputerò a ventura il vedere un uomo, » qual è il sig. *Fox*, in qualunque ora, o » di giorno o di notte, secondo che a lui » piacerà d' indicare. »

Il 3 di settembre, il sig. *Fox* fu intromesso all' udienza pubblica dal sig. *Merry*. Il primo Console gli rivolse due volte le parole, e, fra l' altre cose tutte gentili e cortesi, gli disse: « Non ci ha che due na- » zioni nel mondo. L' una che abita l' O- » riente, l' altra l' Occidente. Gl' Inglesi, i » Francesi, i Tedeschi, gl' Italiani . . . . . » si reggono per le medesime leggi, hanno » i medesimi costumi, le medesime usanze, » quasichè tutti la medesima religione, e » tutti sono figli della medesima famiglia. » Quegli uomini che vogliono riaccendere

» tra loro la fiaccola della guerra, vogliono
» la guerra civile. Questi principj, o signore,
» gli avete dichiarati ne' vostri discorsi con
» una energia che fa onore così al vostro
» cuore, come al vostro ingegno. » Il sig. *Fox* pranzò lo stesso giorno alla mensa del primo Console, il quale ebbe seco lui varj e lunghissimi ragionamenti in cospetto di numerosa adunanza.

E' certo che il primo Console teneva in grandissima stima il sig. *Fox*, e che fu sollecito di pigliar tutte le occasioni per dargliene testimonianza. Egli dichiarò pubblicamente che « se i ministri inglesi (di
» quel tempo) somigliassero al sig. *Fox*,
» l'Inghilterra e la Francia potrebbero go-
» dere perpetua pace, e concorrere vicen-
» devolmente alla comune prosperità. »

Se fosse piaciuto alla Provvidenza di prolungar la vita del sig. *Fox*, è verisimile che l'Inghilterra avrebbe potuto raccorre grandi vantaggi dall'intima cognizione ch'egli aveva acquistata delle particolarità del governo francese. Egli ebbe le mani in parecchi regolamenti interni della Francia: spiegò a que' ministri le leggi inglesi sulla libertà della stampa, e fece lor copia de' suoi consigli nell'ordinamento del codice civile secondo i tempi in che trovavasi la repubblica.

Il 16 di settembre, il sig. *Fox* assistette alla sessione straordinaria del Tribunato. Alcuni minuti prima che s'incominciasse la sessione, il capitano *Boyer*, allora a guardia del Tribunato, si fece incontro al sig.

Fox, e gli parlò in questa forma: « Signore, » io sono uno di que' dugento Francesi che » l'anno 3.° (1795) erano tenuti prigioni » a *Porchester*. Noi facemmo a voi ricorso; » e generoso, qual siete, operaste la vostra » eloquenza in favor nostro. Subitamente » furono rotte le nostre catene, e quasi » rendutaci la libertà. Di tanto benefizio, » o Signore, così io, come i miei compa- » gni di sventura conserveremo eterna me- » moria; ma di presente io sono più ch'essi » fortunato, poichè vi posso attestar pub- » blicamente la mia riconoscenza; la quale » diverrà ancora maggiore (s'egli è mai » possibile), dove, o Signore, vi degniate, » come ve ne scongiuro, d'aggradire i miei » deboli, ma sinceri ringraziamenti. » Il sig. *Fox*, intenerito, e facendo col capo un cotal movimento che dava segno di sua modestia, rispose: « Oh sì! me ne ricordo, Signore. »

Imitare il sig. *Fox* nella sua foggia di vestire, nel suo modo di parlare, nel suo cibarsi, era allora la moda di quasi tutta Parigi. Bello era il veder lo strano contrasto fra ciò ch'erano in fatto gli zerbini di quella capitale, e ciò che in vista s'industriavano di apparire. Simulare il filosofo, e pensare come *Fox*, era l'estremo della galanteria. I balordi studiavano di comporre la loro fisonomia e il loro portamento a rappresentar questa parte. Al teatro tutti gli occhi erano volti a lui, e la moltitudine gli era intorno per le vie, piena di meraviglia, non altrimenti che s'egli fosse una

curiosità. Su per le mostre di tutte le botteghe vedevasi il suo ritratto; e le medaglie che portavano la testa di *Fox*, si vendevano gran prezzo e rapidamente. Soltanto a' dipintori ed agli scultori seppe male ch' egli ricusasse costantemente di lasciarsi ritrarre. Si racconta che un celebre statuario andò a riverire il sig. *Fox*, e gli annunziò ch' essendo geloso di participare nella immortalità di lui, s'avea prefisso, dov' egli lo permettesse, di fargli il busto in marmo; che sarebbe da lui la mattina appresso, e che osava affidarsi ch' egli degnerebbe accordargli una mezz' ora per levare l'esatto contorno del suo corpo, ec. ec.

Fra le belle in grido, che privilegiarono il sig. *Fox*, è da notare madama *R... er*. Ella andò un giorno colla sua carrozza per levarlo; ma stando lui dubbioso d' accompagnarla, *Andiamo*, *andiamo*, gli disse; *bisogna ch' io attenga la mia promessa, e che vi faccia vedere al passeggio. Agli allocchi di Parigi è necessario tutti i giorni un nuovo spettacolo. Avanti il vostro arrivo era io alla moda: vuol dunque l'onor mio ch' io non sembri gelosa di voi. E' uopo che mi accompagniate; andiamo.* Alcuni giorni dopo comparve un' ode, in cui il sig. *Fox* e madama *R.... er* erano trasformati in Giove e in Venere. L'autore, con tutta la modestia d' un Francese, ne consegnò un esemplare nelle mani del sig. *Fox*, ed un altro in quelle di madama *R.. er*, nel momento che la celebrata coppia entrava in teatro. Il sig. *Fox*, in leggendo que-

st' ode, rimase alquanto confuso; ma la sua leggiadra compagna gli sorrise con queste parole: « Lasciatevi dire; finchè il signor « *R*.... *er* (1) conserverà il senno suo, e » al pari di me se ne farà beffe, nessuno » ci può dar nòja. » Il sig. *Fox* aveva grandissima opinione di madama *R*... *er*, e giunse a dire « esser quella l'unica donna » per lui conosciuta, la quale unisse all' in- » canto del piacere le attrattive della mo- » destia. »

Dimorando a Parigi il sig. *Fox* ebbe frequenti congressi col primo Console, di cui aveva concepito altissima stima. Il sig. *Burke*, parlando della rivoluzione francese, affermò che non pure essa aveva scossa tutta Europa, ma eziandio tutti gli uomini individualmente, e innanzi tratto il sig. *Fox* in guisa, che aveva il cuor suo fatto mutar di luogo. Benchè tale imputazione sia un po' troppo severa, tuttavia i più stretti amici del sig. *Fox* non oserebbero per verità negare, ch' ei non avesse una cotale inclinazion d'animo verso i Francesi.

Il sig. *Fox* faceva del primo Console questo ritratto:

« Grande nell' immaginar partiti, e grande » nel condurli; di natura aperto e risoluto; » gagliardo da proseguir l' impreso cam-

---

(1) Pare da queste parole che nella mentovata ode il sig. *Fox* venisse appellato col cognome della sua compagna.

» mino con più costanza e per ispazio più
» lungo che uom non crede; non già sulla
» Gran Brettagna, ma soltanto sul Continente
» far suoi disegni; l'inimicizia sua contro il
» commercio non essere che un provvedi-
» mento temporaneo, nè mai avere avuto
» la mente a farne stabile fondamento della
» sua politica; alteramente schietto, e in sè
» sicuro di conseguire tutto che si prefigga,
» sdegnar d'infingere; in nessun uomo di
» Stato esser manco obbliquità che in lui;
» nessuno più di lui scoprir l'animo suo. »

Se poi queste opinioni del sig. *Fox* reggano al martello, non è intendimento nostro d'investigare.

Verso la metà del novembre 1802, il sig. *Fox* tornò in Inghilterra; e subito distese le sue considerazioni sui costumi e sulle maniere de' Francesi, svolgendo una tale materia così ampiamente come giudicò opportuno. Egli non si risolvette di metter mano a cosiffatto lavoro, se non per avere il conte di *Fitzwilliam* asserito « che i Fran-
» cesi, in sull'aurora della rivoluzione, erano
» un popolo di stolti, e che in sul tramonto
» riuscivano un popolo di saccomanni; che
» i buoni costumi, la cortesia tra uomo e
» uomo, e quel rispetto cavalleresco verso
» le donne, che addolcisce l'asprezza del-
» l'altro sesso, e infonde una cotal viva-
» cità pittoresca nel quadro della vita, n'e-
» rano totalmente spariti; e che una na-
» zione di *cittadini* era succeduta ad una
» nazione di gentiluomini. » Allo 'ncontro, il sig. *Fox* sosteneva che la medesima

galanteria abbelliva i Francesi, ancorachè ne fossero state smosse le radici, e che la distinzione de' gradi e delle classi era tuttavia per essi in tanto osservata, in quanto bastasse a mantener l' ordine e i vantaggi della vita sociale. Egli ammetteva che la rivoluzione avea fatto gran danno; ma che la fermentazione era cessata; e la feccia caduta in fondo del vaso da non tornar più a galla. Nè mancò d' affermare altresì che di qui ad un secolo il governo francese presenterebbe l'importantissimo spettacolo d' un reggimento non fondato sui principj della *feudalità*.

Il sig. *Fox* si ricordava sempre con grande soddisfazione del suo ultimo viaggio in Francia; e spesso diceva d'aver potuto meglio apprezzare in quella occasione l'indole francese, comechè brevissimo fosse stato allora il suo soggiorno, che nelle antecedenti dimore assai più lunghe. Di fatto è certo ch' egli osservò molte più cose che per addietro, e a punti di vista ben differenti; e che, più maturo in giudizio, fece probabilmente più solide considerazioni.

Non prima si fu rimpatriato il sig. *Fox*, che artò i nuovi ministri, i quali facevano segno di voler rinfrescare la guerra. Egli espresse il suo avviso circa la proposizione, fatta il 23 di novembre 1802, di supplicare S. M. a ricevere i ringraziamenti della Camera, in questa forma: « Che la sicurezza » dello Stato, l'unico oggetto che sembrava » si avesse in mira, sarebbe molto più sta- » bilita mercè d'un mediocre ordinamento

» militare, o che si togliesse di stare in
» pace, o che si giudicasse di ripigliar l'ar-
» mi. Pogniam caso, aggiunse egli, che
» s' abbia a tornare in sulla guerra; la prima
» cosa, io dico, saria bene pensare di come
» si debba maneggiarla. Io non mi farò a
» particolarizzare questo punto del mio ar-
» gomento; ma presupponiamo che si sia
» risoluta la guerra, è chiaro che i nostri
» mezzi di nuocere al nimico consistono
» semplicemente o nel ripigliare i paesi,
» alla cessione de' quali abbiamo consentito,
» o nel guardar quelli che ancora abbiamo
» in mano. E bene! in questo caso, io dico
» apertamente che violare il trattato di pace
» per un simile obbietto (e nelle attuali
» circostanze, che mai sperar più avanti?)
» sarebbe un ridurre i ministri d'Inghilterra
» e i membri dell'ultimo parlamento che
» approvarono il trattato, a far mala vista
» e a dar da ridere a tutta Europa. Io so-
» stengo non esser nulla tanto da bramare,
» quanto la continuazione della pace; io ne
» sento irresistibilmente tutta l'importanza.
» Nondimeno, quantunque io disfavorisca la
» guerra, non intendo d'asseverare che non
» ci sia qualche circostanza dipendente dal
» trattato d'Amiens, la quale ampiamente
» giustifichi i ministri del non volerne os-
» servar le condizioni. Io non temo di pro-
» durre in mezzo una opinione, che spesso
» mi fu motivo di scherno; e formalmente
» dichiaro ch'io reputo la conservazione
» dell'onor nazionale quasichè per la sola
» cagione legittima di far la guerra. Io so-

» stengo questa dottrina in sul principio
» semplice e puro, che l'onore è insepa-
» rabilmente congiunto colla difesa di sè
» stesso. Purchè dunque mi si provi che
» l'onor nazionale è stato offeso, o ch'è
» seguito oltraggio alla dignità nazionale,
» io manifesterò senza esitazione l'opinion
» mia: essere questa la più giusta e legit-
» tima causa di rinnovare le ostilità. Ma
» farebbe di mestieri ciò provarmi nel mo-
» do più evidente, affinchè io mi possa ar-
» recare a dar il mio voto per un partito
» che ritornerebbe la patria alle calamità
» cagionate da una guerra disastrosa, e di
» sotto alle quali ci siamo tratti così di
» fresco. »

Il 9 di marzo 1803, giorno in cui fu recato alla Camera de' comuni il messaggio del Re, il sig. *Fox* disse ch' egli era ben pago di dare il suo voto pe' ringraziamenti da rendere a Sua Maestà, ma notò a un tempo « che l'Inghilterra non era mai stata
» in termine che più sconvenisse lo stra-
» scinar la patria in una guerra, la cui
» necessità non fosse ineluttabile; che mai
» non c'era stato momento peggiore del-
» l'attuale; e che i ministri non furono
» mai più colpevoli, che sarebbero al pre-
» sente, con tenere una condotta politica
» così distruggitiva di quanto ha il popolo
» di più caro. »

Non ostante a questo, allorchè il 3 di giugno, dopo la dichiarazione di guerra, il colonnello *Patten* propose di sindacare i ministri, il sig. *Fox* non secondò una tale

proposizione, sebbene ei non potesse approvare tutti i loro andamenti, tra perchè già era troppo tardi, e perchè non sapeva se avrebbe più cagione d'essere scontento de' loro successori.

Il 18 di luglio, egli diede il suo assenso alla legge per l'aumento delle truppe (*the additional force bill*), e in su questa occasione disse d'essersi assentato le ultime tre settimane, perciocchè, avendo già palesate le ragioni che gli facevano sconsigliare la guerra, non voleva attraversare i partiti ch'erano necessarj per farla con prospero successo.

Il 7 di marzo 1804, il sig. *Fox* tolse a difendere la condotta di suo fratello, il generale *Fox*, comandante in capo dell'Irlanda, e stette saldo nel domandare che fosse formata inquisizione contra il governo di quell'isola durante l'ultimo ammutinamento. Il 22 dello stesso mese egli tormentò il ministro circa i dispacci che potea quello aver ricevuti in ordine alla mediazione della Russia; e il 23 d'aprile esaminò lo stato delle cose interne. Dopo un lungo e vivace discorso, nel quale mentr'egli alludeva all'imprudente politica di questa guerra, accusava a viso aperto i ministri d'inettitudine, conchiuse proponendo « che alquanti » deputati rivedessero le differenti leggi » passate nella Camera de' comuni durante » l'ultima e la presente convocazione del » Parlamento, per la difesa dello Stato, e » per ordinare quegli ulteriori provvedi- » menti che potrebbono esser necessarj a

» renderla più perfetta e più stabile.» Egli fu secondato in tale circostanza dal sig. *Pitt*, il quale diede a divedere d'approvar questo partito con tutto lo zelo e tutta la sincerità. Dopo gagliardissimi dibattimenti, raccoltisi i voti, si trovarono questi due rivali soverchiati da 256 contra 234.

L'esperienza aveva intanto chiarito non essere atto il sig. *Addington* a tenere più lungamente le redini del governo; e quindi furono date di bel nuovo nelle mani del sig. *Pitt*. Molti si pensarono allora che la pericolosa condizione de' pubblici affari e la comune sicurtà dell'Impero avrebbero recato il ministro ad accostarsi col suo antico avversario, il quale fra questi tempi s'era gittato dalla parte di *Grenville*. Questo lord dichiarò positivamente di non volere accettar carica veruna, se il sig. *Fox* non fosse compreso nella nuova amministrazione. Il sig. *Pitt* fece a lui credere d'esser per condiscendere di buona voglia alle sue brame; ma, sendo rimasta la cosa senza effetto, se ne addusse per cagione la gran ruggine che Sua Maestà portava al sig. *Fox*. Questi però, come alcuni pretendono, non se ne volle passar leggermente, e con insolito impeto sfogò l'ira sua contro il ministro; ma nel medesimo tempo fece ragione al suo rivale, e confessò che per poco era quello l'unico uomo che avesse mai potuto softoporre un così sovrano ingegno al giogo delle formalità d'ufficio.

Ripigliato ch' ebbe il sig. *Pitt* le redini del governo, fu mossa guerra anche alla Spagna, cui fino allora si era lasciato godere tutti i benefizj d' una insidiosa neutralità. Un cosiffatto partito fu grandemente biasimato dal sig. *Fox*, il quale, il 12 di febbrajo 1805, ragionò minutamente delle pratiche tenute colla Corte di Madrid. Egli sostenne che la più palpabile doppiezza traspariva da tutto questo negoziato; e inoltre, che la ritenzione delle fregate spagnuole era atto d'ostilità, non già provvedimento di cautela. Dipoi insistette fortemente sulla eccellenza dell' antico metodo di non muover l' armi, che bandita la guerra; e conchiuse accertando d'essersi renduto intimamente persuaso che i ministri s' erano portati colla Spagna con troppa immaturità di consiglio e con ingiustizia.

Il sig. *Fox* spiegò la sua ordinaria energia ne' dibattimenti dell' 8 di aprile, relativi alle concussioni imputate a lord *Melville*, tesoriere della marina. Questo fatto è così recente, che indarno sarebbe il discendere in particolarità, che tutti conoscono, e che da tutti i giornali furono più diffusamente riferite, che non si potrebbe dentro gli angusti limiti di quest'opera. Vogliamo dunque che ne basti il dire che il sig. *Fox*, il quale avea ragione di detestare lord *Melville*, non si lasciò uscir di mano di far vendetta d'un uomo, dalla cui politica condotta egli era stato così spesso urtato. Tuttavia, ad onta della sua logica stretta e persuasiva, e non

ostante la evidente reità del detto lord, allorchè, sulla proposizione che fece il sig. *Whitbread* di dichiararlo colpevole, si raccolsero i suffragi, tanti ne furono in contrario, quanti in favore. Ma l'orator della Camera diede il tratto alla bilancia, rendendo il suo voto per la proposizione del sig. *Whitbread*, e quindi fu deliberato meritar censura il governo di lord *Melville*. Essendo state acconsentite le diverse proposizioni relative a questo affare, la Camera non si tornò a radunare che il dì 10 d'aprile.

Nelle sessioni susseguenti il sig. *Fox* rinfacciò ancora a lord *Melville*, con acerbissime parole, la sua avarizia, e addusse parecchi fatti anteriori a confermamento di quanto asseriva. In oltre propose di rassegnare una supplica a S. M., affinchè volesse ella pure manifestare la sua indignazione contro un uomo sì enormemente colpevole. Ma benchè sia ufficio d'ogni uomo investito di pubblica carica il dinunziar concussioni di tal fatta, e perseguitare i delinquenti in modo esemplare, tuttavia lo straordinario zelo del sig. *Fox* in questa circostanza è sembrato a certe persone, informatissime de' modi tenuti da lord *Holland* ad accumulare strabocchevoli ricchezze, una censura indiretta de' portamenti di suo padre.

Il 12 di maggio appresso, il sig. *Fox* si fece a discutere la petizione de' Cattolici d'Irlanda, ch'era stata a lui presentata qualche tempo innanzi; e in un discorso

diffuso e d' uno stile alto ed ornato dimostrò alla Camera la necessità di tor via le loro querele. Contuttochè la petizione fosse rigettata a pluralità di voci, una gran parte dell' Impero si racchetò per trovarsi, se non altro, non affatto destituta da protezione.

Nella state del 1805, il credito personale del sig. *Pitt* era bastato a strignere una lega fra la Russia e l' Austria, a fine di reprimere la predominante autorità della Francia, e vendicare la violazione dell' indipendenza europea. Dopo una campagna, di cui gli annali della guerra non offrono esempio, la battaglia d' Austerlitz fu perduta, e soscritto il trattato di Presborgo. Il 23 di gennajo 1806, il sig. *Pitt*, in parte vittima d' un male ereditario, e in parte trafitto il cuore dalle sciagure d' Europa, esalò l' estremo sospiro proferendo queste parole: Oh patria mia! (*Oh! my country!*)

Dopo la morte del sig. *Pitt*, alcuni diedero nome al sig. *Fox* d' ingeneroso; perciocchè, come si propose di decretare gli onori funebri a quell' egregio uomo di Stato, mentr' egli per verità non mancò di rendere omaggio alle virtù del sig. *Pitt*, al suo fervente amore di patria, alla sua integrità, a' suoi immaculati costumi, all' ingegno suo negli affari delle finanze, e mentre diede il suo voto pel pagamento de' debiti lasciati da esso, biasimò le guerre ch' egli aveva intraprese, e s' oppose a' pubblici onori che gli si volevano deliberare.

Benchè i colleghi del sig. *Pitt* fossero sufficientemente spalleggiati dalla pubblica opinione a maneggiar con decoro gli affari dell'Impero, pur s'avvisarono che sarebbe loro impossibile di tener l'antico grado; onde parve loro di consigliare il Re a porre il freno dello Stato nelle mani di lord *Grenville* e de' suoi aderenti, e deposero il magistrato. Lord *Grenville* stette fermo nell'amistà contratta col sig. *Fox*, e Sua Maestà recossi a concedere che quest'ultimo ed i parziali di esso entrassero nella nuova amministrazione. Il sig. *Fox*, secondo il suo proprio desiderio, fu nominato segretario di Stato pel dipartimento degli affari esterni, e i suoi principali e più costanti fautori furono altresì investiti di convenevoli cariche.

Dopo un'opposizione di ventidue anni, il sig. *Fox* risalì al grado, ond'era sceso nel 1783. Non prima egli ebbe ricevuto i sigilli del suo dipartimento, che s'occupò dell'oggetto pel quale aveva speso la maggior parte della sua vita politica. Infino dal principio della guerra, egli aveva manifestato ne' suoi discorsi ch'essa era male ordinata; e quindi pose l'animo a condurla, se fosse possibile, ad onorevole fine. Siccome egli non s'era mai valuto d'espressioni indiscrete, nè mai avea fatto segno di personale antipatia; e siccome d'altra parte il nimico non poteva mettere innanzi ragioni di rifiutar la mediazione di esso, si venne a praticare un accordo; ma tanto egli non visse, che dato gli fosse vedere esauditi i suoi voti.

Per ardente che fosse il suo desiderio della pace, egli dimostrò che non era per soffrire un insulto. Fin dal momento che il sig. *Fox* montò al ministero, il Re di Prussia co' suoi cattivi governi si aveva tirato addosso l'indignazione universale. Non contento d'occupare l'Annover e d'arrogarsi la signoria di quel paese, egli escluse il commercio britannico non pure dal suo Regno, ma da tutti i porti ancora e da tutti gli Stati vicini, ove potè farsi valere l'autorità sua, o la paura delle sue armi. Il nuovo ministro pubblicò un vigoroso manifesto, e tenne modo a bloccare i porti della Prussia, e interciderle il traffico.

Allorchè, il 23 d'aprile, si mise in considerazione il messaggio del Re intorno a questo affare, il sig. *Fox* si rizzò, e proferì un discorso che fece alta impressione nell'animo de' suoi uditori, e nel quale per la prima volta si gittò a favorir la guerra. « Non dubito punto, diss'egli, » che la Camera mi crederà facilmente » dov'io l'accerti dell'estrema ripugnanza » che sente Suà Maestà ad implicare la Gran » Brettagna in una guerra, per cagione » dell'Elettorato d'Annover; ma parimente » mi rendo persuaso che questa Camera e » la nazione intera avranno udito col più vi- » vo sdegno l'ingiusta aggressione della Prus- » sia. E pero niuno vorrà senza la minima » esitazione, io spero, non riconoscere la » necessità di pigliare i più gagliardi par- » titi, allorchè si tratta dell'onor del So- » vrano e della patria. »

Esposti con precisione e chiarezza i torti della Prussia, il sig. *Fox* terminò il suo discorso proponendo un' umile supplica al Re per ringraziarlo del suo messaggio, e per certificare a un tempo la Maestà Sua, che la Camera participava delle sue paterne sollecitudini per la perdita dell' Annover (avvenimento a tutti spiacevole, ed essenzialmente dannoso a' veraci interessi dell' Inghilterra), e ch' era pronta a sostenere i suoi paterni e legittimi diritti.

Chi voglia, senza tenere ira nè parte, riferir gli andamenti del sig. *Fox* dal principio della sua carriera politica infino al suo termine, non dirà certo che fra le sue virtù fosse l' uniformità delle opinioni politiche; ma convien pur confessare che, in un governo costituito, come è quello dell' Impero britannico, ove il Sovrano è costretto d' affidarne il reggimento alla fazione che maggioreggia in Senato, ed ove, com' è naturale, ciascuno fa a gara d' occupare il potere, le cariche e le provvisioni, sarebbe difficilissimo trovare un solo uomo, o privato od in ufficio, il quale abbia costantemente seguito uniformi principj.

Non è dunque da farsi maraviglia come il sig. *Fox*, segretario di Stato, fosse altr' uomo da quello ch' egli era quando procacciava di guadagnarsi il favore della plebaglia di *Westminster*, e s' ingegnava d' aizzar la parte dell' Opposizione contra al ministero, con sediziose declamazoni nelle taverne della capitale. Colui che nel 1805 s' era fatto il più zelante protettore de' Cat-

tolici d'Irlanda, non ricusò assolutamente, nel 1806, d'attener quello che aveva loro promesso, ma se ne scusò dicendo non gli sembrare ancor tempo, e dando a credere che, stabilito e fermo nella sua carica, non mancherebbe di far per essi quanto egli non si poteva assecurare d'imprendere al presente. Colui che nel 1805 aveva sì fortemente domandata la punizione esemplare di lord *Melville*, per supposte concussioni di alcune migliaja di lire sterline, mise innanzi, nel 1806, ogni sorta d'ostacoli affinchè non fosse convenuto in giudicio il marchese *Wellesley*, accusato, fra l'altre colpe, d'aversi usurpato altrettanti e più milioni. Colui che aveva scagliato i dardi della sua eloquenza, e rivolte tutte le sue forze contro la tassa sulle rendite posta dal sig. *Pitt*, e che la dicea fondata sulla oppressione e sulla ingiustizia, e da non poter più vivere onest'uomo in Inghilterra, dov'ella fosse approvata; diventò poscia il difensore dell'aumentazione di questa medesima tassa, che a un colpo fu portata dal 6 al 10 per cento; nè si peritò di lasciarsi intendere che non se ne arresterebbero prima gli effetti, ch'ella avesse tolto al popolo la facoltà di provvedere a' primi bisogni della vita. Colui in fine, che poco anzi aveva con tanto calore raccomandato la necessità d'una rigida economia nelle pubbliche spese, e che s'era dichiarato scudo del popolo contro l'autorità ogni dì più crescente della Corona, teneva ora per quelle deliberazioni, che

avrebbe allora dannate all'esecrazione universale.

Una tale apostasia da' principj ch'egli aveva un tempo difesi con tanto ardore, assai gli tolse del favor popolare. Appena entrato nel ministero, egli s'appigliò ad un partito che certo non era di qualità da riguadagnargli la stima di coloro cui strigne vera carità di patria. Fu allora mandato fuori un libello intitolato: Esame sullo stato della nazione (*An inquiry into the state of the nation*), e si diede a intendere al pubblico ch'era una produzione della penna di lord *Holland*, sotto la direzione immediata del sig. *Fox*. Quest'opera mirava a persuadere che la nazione era ridotta a tale, che la pace col governo francese, per inonorata o svantaggiosa che fosse, non era da rifiutare. Con tutto che un simile libello disdicesse all'ingegno ed al candore del nuovo ministero, e tendesse non meno a ritrarre dalla nostra causa le potenze straniere confederate, che ad insinuare una dottrina d'universal sommissione al capo della Francia, a ogni modo produsse tutto l'effetto che se ne bramava, sugli animi deboli dell'Inghilterra, ove fu agevole far capaci gli sciocchi che fosse quello un manifesto ministeriale.

Quanto all'abolizione del traffico de' Mori, siccome non era questo un affare di setta, così la condotta del sig. *Fox* è stata sempre uniforme. Infin dalla prima discussione, egli oppugnò animosamente sì barbaro traffico, e fe' spalla a quelli che lo

volevano spento. In carica, operò il medesimo. Il 10 di giugno egli si volse all'umanità della Camera con queste parole: « Sono quindici o sedici anni, che l'abo-
» lizione del traffico de' Mori fu proposta
» da un onorevole membro (il sig. *Wil-*
» *berforce*), nè io sarei entrato ora in tale
» argomento, s'egli avesse dato intenzione
» di volerlo rivangare nel corso della pre-
» sente adunanza. Io dunque ho tolto que-
» sto assunto; ed ove la proposizione con
» cui voglio conchiudere, sia approvata,
» farò ragione d'aver bene speso il tempo
» che ho consagrato al Parlamento, che è a
» dire uno spazio di trenta in quarant'anni. »

Qualunque sia la differenza d'opinione, che fece svanir l'effetto di tale provvedimento, esso però aveva ottenuto, se non l'assenso unanime della Camera, la pluralità de' suffragi; ed anzi fu provato per le sue deliberazioni, che il traffico de' Mori è contrario a' principj della giustizia, dell'umanità e d'una sana politica. Quindi l'onorevole membro allegò, per vie più autenticare e sostenere gli argomenti suoi, l'opinione di *Burke*, e fortemente inveì contra la barbarie e la iniquità di questo infame e vituperevole mercato, descrivendo l'arti e le pratiche tenute a strappare gl'infelici Affricani del seno della lor patria. Egli fece allusione a' portamenti del sig. *Pitt* e di lord *Sidmouth* (il sig. *Addington*), durante la loro amministrazione respettiva. Il primo avvisava che s'avesse ad abolire immediatamente questo mercimonio, e l'al-

tro; comechè sol volesse un'abolizione graduale, nondimeno lo aveva in orrore. Già da molto tempo, era passato il primo decreto dichiarante che questo traffico cesserebbe nel 1800; tuttavia eravamo giunti a mezzo l'anno 1806, che non era ancora stato preso alcun partito. Egli ben s'avvedeva che sarebbe impossibile il far passare un tal progetto di legge nelle due Camere durante l'attuale convocazione; ma non per questo giudicava che non fosse da proporre un sì giusto e sì politico provvedimento. Laonde spiegò a parte a parte l'oggetto della deliberazione ch' egli aveva in pensiero di suggerire, e si distese in ragionare dell' urgenza e della necessità di dovere approvarla, qual preliminare dell'intera abolizione del più infame traffico che abbia mai deturpata l'umanità. Ecco le deliberazioni da lui proposte: « La Camera pensa che il traffico de' » Mori è contrario a' principj della giustizia, » dell' umanità, e della sana politica.—La » Camera, quanto possa più tosto, darà » efficaci provvedimenti a fine d'abolire » questo traffico in quello spazio di tempo » che parrà più a proposito. »

Questa proposizione fu oppugnata, come al solito, da' membri di *Liverpool*, di *Bristol* e da varie altre persone che grande interesse avevano in tale mercato; ma sostenuta al rincontro dal sig. *Wilbelforce*, e dagli altri partigiani dell' amministrazione, passò con 114 voti contro 15.

Fu questa presso a poco l' ultima volta che il sig. *Fox* aringò in Parlamento: la sua poca sanità, che andava ogni dì peggiorando, lo costrinse a torsi giù da' pubblici uffici.

I sintomi della malattia, che ne rapì il sig. *Fox*, s' incominciarono a manifestare in su la fine dell'anno 1805. Di dicembre dello stesso anno, sendo egli andato in campagna a visitare un suo amico, si trovò indisposto di sorte, che non potè, come solea per addietro, nè darsi a' medesimi esercizj, nè participare a' divertimenti campestri ch' egli amava cotanto. I suoi dimestichi notarono un cosiffatto cambiamento, e ne presentirono le conseguenze. Egli stesso facea segno di conoscere il progressivo declinar delle sue forze, ed era intimamente persuaso non avanzargli che breve spazio da vivere. Intorno a quell' epoca, essendosi a lui indirizzato uno de' suoi amici con pregarlo de' suoi ajuti e favori in un affare di grande momento, il sig. *Fox* gli fece questa risposta: « La mia vita è stata » di troppo maggiore attività che non com- » portano le mie forze, e per poco dovrei » dire i miei doveri. S' io non ho fatto » molto, confesserete però che ho molto » parlato, e aggiungo ancora, che ho sen- » tito in me assai più che non ho mostrato » con parole o con fatti. La mia comples- » sione è mancata sotto la soma; io non » mi trovo sufficiente a recarmi addosso il » peso di cui mi scrivete; è uopo lasciarlo » ad uomini più giovani di noi. »

In su questo tempo, il sig. *Fox* fu necessitato a starsi in letto per più giorni; e siccome si trovava enfiate le gambe, andava prendendo larghe dosi d'una decozione antiscorbutica, supponendosi infetto di scorbuto. Il sig. *Fox*, per certi rispetti, era un uomo singolare; egli aveva in dispetto i ciarlatani, e quindi s'avea fatto una specie di teorica filosofica, la quale riferiva tutte le malattie a due cause; all'impurità del sangue, ed alle cattive disposizioni dello stomaco. Di rado si consigliava con medici; si prescriveva da sè i rimedj, e li preparava di sua mano; il rabarbaro e certi decotti di semplici erano la sua farmacia preferita: le sue liste di droghe montavano tutti gli anni a somme notabili.

Egli cominciò allora ad ingozzare d'ogni sorta medicamenti, per guarirsi dello scorbuto; il qual governo è verisimile contribuisse a raggravar la sua malattia reale, ch'era un'ascite. In tale stato egli tornò a Londra ai primi di gennajo. L'attività cagionata dall'importante aspetto de' negozj politici, poco prima della morte del sig. *Pitt*, non gli lasciò più pensare alla debolezza del suo corpo. Nondimeno egli si valse un giorno di queste notabili espressioni: « *Pitt* è morto in gennajo; io » forse me ne partirò innanzi giugno. » Uno degli astanti volle dimostrargli com'erano fuor di ragione i suoi timori, ma il sig. *Fox* così lo interruppe: « No, no; » io mi comincio a rendere persuaso che

» il mio male non è differente da quello
» di *Pitt*; da gran tempo il mio stomaco
» è travagliato, e io sento che la mia co-
» stituzione va di giorno in giorno man-
» cando (1). »

Lo spazio fra la morte di *Pitt* e la nomina del nuovo ministero fu pieno pel sig. *Fox* di vessazioni e d'inquietudini. Molto ne sofferse la sua sanità; il suo appetito si andò a mano a mano illanguidendo; le sue gambe enfiavano e disenfiavano alternamente. Quand' egli operava, parea pure che stesse bene; ma non prima egli pigliava riposo, ch' era oppresso da gravi doglie di stomaco, che per nessun medicamento cessavano. Egli ricusò tuttavia d'ascoltare i medici, imputando questi pericolosi sintomi alla momentanea ambascia ond' era afflitto, e tenendo per certo che sarebbero svaniti insieme colla cagione che gli aveva promossi.

Così tormentato, egli passò tutto il marzo; gli amici vedevano la sua vita andar precipitando; ma egli diceva sempre che il suo male non era che l'effetto del suo temperamento; e siccome avvenne che in maggio ebbe un intervallo di miglioramento, non bisognò più avanti perchè si confermasse nel suo errore. Fattisi però ancor più violenti i sintomi della sua malattia,

---

(1) Pare che queste espressioni debbansi intendere nel senso figurato.

egli s'arrecò a mandar per un medico, il quale, sul finir di giugno, lo fece spacciato; ed effettivamente ai primi di luglio la sua letargia diè molto da temere. L'idropisia cresceva di giorno in giorno; vano riusciva qualunque argomento per evacuare la gran copia dell'acque. Il 29 di luglio si fece un consulto, in cui i medici si convennero di tentare un gagliardissimo farmaco; e, dove questo non producesse l'effetto diuretico che se ne sperava, impiegar l'unico partito che rimaneva ancora, la paracentesi.

L'inutilità de' medicinali la rese necessaria; lo stesso malato dimandò che non si mettesse tempo in mezzo. Il 7 di agosto fu essa eseguita, e ne spicciarono da venti litri di sieri. L'estrema debolezza in cui egli cadde durante l'operazione, fece temere non vi succumbesse. Il sig. *Fox* rimase più giorni fuor de' sentimenti; intanto i giornali pubblicavano ch'egli era pieno d'allegria e di buon umore. Egli dimorò in sì dubbioso stato fino al 10, che riprese alquanto di forze. In quel giorno fece colezione con alcuni de' suoi più stretti amici, i quali sedevano a fianco del suo letto, e tanto conversò seco loro, che i medici gli permisero.

Il sig. *Fox* fece intendere il primo, in una di queste conversazioni, che la sua malattia era fatale. « Che dite mai? interruppe un signore ch'era presente; io ho » disposto di passar le feste del Natale in » campagna con alquanti amici, fra' quali » mi sono pigliato la libertà d'annoverar

» voi pure senza vostra saputa: ma vedrete
» una nuova scena, e spero che ne sarete
» contento. » — « Oh sì per Natale, sog-
» giunse il sig. *Fox*, io vedrò una scena
» novissima! .... Signore, che pensate voi
» dello stato dell'anima dopo la morte? »
Quegli, a tale non aspettata domanda, stòrdì,
nè seppe formar parola. « *Essa è immor-*
» *tale*! riprese a dire il sig. *Fox*: ne sono
» convinto. L'esistenza della Divinità è una
» prova ch'esiste lo spirito; perchè dunque
» non esisterà l'anima dell'uomo? E se
» un'essenza, quale è l'anima, esiste, ella
» deve e può di sua natura esistere eterna-
» mente. Io avrei creduta l'immortalità del-
» l'anima, quando bene non fosse mai stato
» il cristianesimo; ma sapere com'ella operi
» da poi ch'e' separata dal corpo, è cosa
» che trascende il mio intendimento. » Ma-
dama *Fox*, intenerita da queste parole, gli
prese una mano, e si sciolse in dirotte la-
grime. « Sono felice! diss'egli con viva com-
» mozione d'animo, pieno di fiducia, e,
» posso dire, di certezza. »

Fin dalla metà di luglio, i medici an-
nunziarono a lord *Holland* suo nipote, che,
fatto ogni ragione, non si poteva prevedere
un esito favorevole; nondimeno i suoi con-
giunti, mossi da quell'affetto ch'era in loro
ben naturale, volevano pur dedurre alcune
speranze da' segni più equivoci; ma il 20
d'agosto egli cadde in una letargìa che durò
gran pezza; e il giorno appresso le acque
diedero segni evidenti del loro ritorno. D'al-
lora in poi lo stesso sig. *Fox* disperò di

riaversi; e a poco a poco s'andò preparando al terribile momento, cui drizzava oramai tutti i suoi pensieri.

Il 25, i medici, più non potendo impedire l'afflusso dell'acque, nè procurarne l'evacuazione, significarono al sig. *Fox* ch'era necessario di rinnovare la paracentesi. « So, diss'egli, ch'io non posso so-
» pravvivere alla dissoluzione generale del
» mio corpo. Ditemi: quanto tempo credete
» voi ch'io possa vivere ancora? Io non
» vi domando neppure se la mia guarigione
» è possibile. » I medici risposero che non mancavano esempi. « Non mai, soggiunse
» il sig. *Fox*, all'età mia, e col mio tem-
» peramento. Solo vi scongiuro di dirmi
» quanto tempo supponete ch'io possa cam-
» pare in questo stato? » I medici consultarono fra loro, ma non proferirono sentenza veruna. « Io consentirò, riprese a dire
» il sig. *Fox*, di sottopormi nuovamente
» alla paracentesi, con questa condizione,
» che mi facciate da prima trasportare a
» *Saint — Ann's Hill.* E' questo il voto più
» ardente del mio cuore; io bramo d'esalar
» quivi il mio estremo sospiro. »

Ma la sua debolezza era pervenuta a tanto, che i medici per una voce dichiararono non esser possibile a tramutarlo di luogo. Nondimeno in un altro consulto, fatto lo stesso giorno, si convennero di far pago il suo desiderio fino a un certo punto, cioè a dire di farlo trasportare al palagio del duca di *Devonshire*, a *Chiswick*, alquanto discosto da *Saint — Ann's Hill*, spe-

rando che, evacuate le acque, il cambiar aria potrebbe assai giovare al suo appetito.

Laonde, egli fu trasportato a *Chiswick* il 23 d'agosto; ma egli era talmente infralito, che i medici furono costretti di ancor differire a quattro giorni la paracentesi, ed anche allora bisognò sospenderla avanti che fossero evacuate tutte l'acque. Tre giorni dopo che fu terminata l'operazione, si tentò un nuovo genere di medicamenti, e parve per alcun tempo ch'egli andasse ricuperando sanità e vigore.

I suoi amici ne presero molta speranza, ma dovettero presto deporla. La sera del 7 di settembre, i medici trovarono sintomi di prossima dissoluzione, e ne diedero avviso a lord *Holland*; la signora *Fox* non ne fu chiarita che il giorno appresso. I sintomi crebbero con tanta violenza, che si deliberò d'informare il sig. *Fox*, che probabilmente non oltrepasserebbe un ventiquattr'ore; e che nè la sua guarigione, nè la durata della sua esistenza per un quindici giorni non erano tra le cose possibili. « Sia fatta la volontà di Diò! rispose il sig. *Fox*; ho vissuto abbastanza; morrò contento. » Allora fu intromesso lord *Holland*; il sig. *Fox* gli stese una mano; quegli la strinse e bagnò di lagrime. « Mio caro nipote! mio dilettissimo nipote! » sclamò il sig. *Fox* vivamente commosso. In questo momento entrò madama *Fox*, sostenuta da *lady Holland* e da *lady Elisabeth Forster*. Chi mai potrebbe descrivere sì lagrimevole scena?

Niuno sperava che il sig. *Fox* potesse sopravviver quella notte; tuttavia egli si trasse nel medesimo stato infino alla mattina del 10, pronosticando allora i medici ch' egli non vedrebbe tramontare il sole. Tutti i sintomi d' una imminente dissoluzione erano chiari; pure questo terribile stato durò fino alla dimane. Il cambiamento che si manifestò il giorno 11, parve maraviglioso, rinacquero le più lusinghiere speranze nel cuore di quelli che non sono avvezzi a vedere il letto della morte; e il poco o nessun conto che i medici facevano di queste apparenze, eccitava la loro indignazione.

La mattina del 12, per tempissimo, ringagliardirono i funesti sintomi, e per la terza volta fu annunziato al sig. *Fox* ch'egli non aveva che poche ore da vivere. I suoi congiunti ed amici gli furono di nuovo intorno a dargli l' ultimo addio; e già si toglievano da lui per sempre, quando il sig. *Fox* fè loro cenno con mano di ritornare, manifestando quanto gli dolesse che i medici consigliassero loro di ritrarsi. Ci ebbe alcuni intervalli, ch' egli potè parlare. Essendosi accostato al suo capezzale lord *Henry Petty*, il sig. *Fox* gli disse: « Tutto questo è nel corso della na» tura. Io sono felice. Difficile è l' ufficio » vostro. Non disperate. » Egli avrebbe proseguito; ma non potendo lord *Petty* tener le lagrime, i medici lo pregarono d' allontanarsi. Madama *Fox* era in piedi, immobile, gli occhi fissi in lui, e tra le am-

basce della disperazione, quando un torrente di lagrime, a mal suo grado scoppiato, distrusse tutte le precauzioni ch' ella avea prese per nascondere la sua afflizione. Il sig. *Fox*, che teneva una delle sue mani, sebbene le avesse voltato il dorso, levò la fronte, e, pietosamente guardandola, disse: « Non piangere!... deh, non piangere! » Voleva più dire, ma in questo abbandonato da tutte le forze, reclinò la testa, e cadde in letargo. Alla sera tornati ancora i suoi parenti e familiari a visitarlo, fece segno di volgere quasi tutta la sua attenzione alla moglie ed al nipote. Egli mosse loro interrottamente alcune parole; ma sentendosi venir meno, pose la mano della signora *Fox* in quella di lord *Holland*, e sollevando la sua, e quindi lasciandola ricadere sulle congiunte palme de' suoi cari, parve che con voce sommessa egli desse loro l'ultima e solenne benedizione.

La mattina del 13, era evidente ch' egli s' avvicinava alla sua fine. Con cenni e con tronchi accenti, richiese di vedere i suoi più diletti. In sul mezzodì, s'avvicinarono essi al letto di lui. Fatto segno alla moglie ed al nipote di porgergli le mani, teneramente le ricongiunse, dando loro con languida voce la sua benedizione, nella stessa guisa e colla stessa solennità, che 'l giorno innanzi; cerimonia ch' egli replicò per ben tre volte. Poi fece forza di rivolgersi dal loro lato; ma solo potè sollevare il capo; già l' altre membra cessavano dagli

usati uffici. Allora madama *Fox* e lord *Holland* si trassero all' altra sponda, ed egli pronunziò queste parole estreme: *Dio vi benedica! vi benedica! e voi tutti! Io muojo felice; ma sento pietà di voi* (1)! Cadde poscia in profondo sopore, nè si risentì che verso le tre ore dopo mezzogiorno; converse allora per un istante le pupille a tutte le persone ch' erano nella stanza, ma più intento e fiso mirò la moglie e il nipote. Indi chiuse gli occhi per non riaprirli mai più, e in su le cinque ore e mezzo del dopo pranzo spirò.

Così passò di questa vita il sig. *Fox*, in meno d' otto mesi dopo il suo illustre rivale. Si noti come l' ultime parole di questi grand' uomini portano altamente scolpito il sigillo delle disposizioni de' loro animi. Il sig. *Pitt*, il cui spirito sublime era interamente assorto nella inquietudine che gli recava il destino avvenire dell' Impero, sì lungamente e con tanta accortezza e integrità da lui governato, rendette l'estremo sospiro, come quel virtuoso Romano, sclamando: *Oh patria mia!* e queste parole morirono, per così dire, con esso lui sulle tremanti sue labbra. *Io muojo felice; ma sento pietà di voi!* furono l' ultime voci che proferì il sig. *Fox*, la cui natura era un complesso di zelo di patria e di quella

(1) *God bless you! bless you! and you all! I die happy! But I pity you.*

tenera simpatia che rende il cuore più capace delle attrattive del viver sociale e domestico. Nell' uno il solo amor della patria vinceva ogni terrestre affetto; nell' altro andava innanzi a tutto la carità de' congiunti e degli amici.

Le spoglie mortali del sig. *Fox* furono trasportate da *Chiswick* a *Stable yard, St.-James's*, nella casa ch' egli aveva recentemente occupata, ove stettero in diposito infino al giorno dell' esequie, che si fecero a' 10 d' ottobre, anniversario della sua prima elezione a *Westminster*, e ch' era stato regolarmente celebrato per ventiquattr' anni. Il principe di Galles aveva in animo d' assistere a questa cerimonia; ma, sendogli rimostrato che la presenza d' un membro della regale famiglia a' funerali d' un privato era contraria alla stabilita *etichetta*, ne pose giù il pensiero.

La mattina del 10, il cadavere del sig. *Fox* fu esposto con lugubre pompa, sovra un catafalco, in una gran sala parata a bruno, per soddisfare alla pietà de' molti amici, che resero quivi alla sua memoria l' estremo tributo del loro rispetto. Un gran novero di doppieri ardeva intorno alla bara, e sovr' essa erano le bandiere che poscia servirono di guida al corteggio.

Si era fatto costruire un carro a bella posta, per trasportare il cadavere al suo ultimo luogo di riposo nella badia di *Westminster*. Questo carro, assai più grande di quello usato nè funerali dell' eroe *Nelson*, aveva ventisette piedi d' altezza. La

sua forma era un paralellogrammo, e suvvi una specie di catafalco con cinque scalini, in cima de' quali fu deposto il feretro. La cupola, fatta a modo d' un semicircolo, era sostenuta da quattro colonne, e coperta d' un bellissimo velluto nero con frangie e nappe di seta. I drappelloni pendenti d' intorno al carro ne coprivano interamente le ruote; ed erano essi a convenevoli distanze annodati da rose di velluto nero, raccomandate con fiocchi e cordoncini di seta. Le colonne erano pure coperte di velluto, con frappe e festoni; e magnifici pennacchi di penne di struzzo nere ornavano la cupola. Si consumarono da cinquecento aune di velluto intorno alla decorazione di questo superbo edifizio, che non richiedeva superflui addobbi a far più maestosa la sua bellezza, o più solenne la cerimonia; laonde tutti gli ornati accessorj, come l' armi, le imprese, ec. ec., furono messi da canto, e l' effetto ne riuscì a più doppj maestoso, venerando e solenne.

Di buon mattino, tutte le vie, onde passar doveva il convoglio, erano calcate di popolo; e più ore avanti la sua partenza, i balconi, le mura e i tetti, ne' contorni di *St.-James*, *Pallmall*, *Charing-Cross*, *Whitehall*, e della badia di *Westminster*, furono pieni di mestissima turba. Le contrade che mettono capo in quelle pur anzi nominate, erano chiuse da barriere, dietro alle quali sorgevano palchi di varie forme per comodo degli spettatori. Parecchi drap-

pelli della guardia a cavallo collocati alle imboccature delle strade regolavano l' andata delle carrozze, ed altri facevano pattuglie per mantenere il buon ordine. La comitiva era scortata da più corpi di volontarj, e da varj drappelli di guardia a piedi e di veterani. Fu cosa meravigliosa a vedere con quanto concorso, non solamente di popolo, ma di nobili e di graduati, fosse accompagnato l' illustre estinto, precedendo ognuno o tenendo dietro al funereo carro, secondo il suo grado o la sua qualità, com' era prescritto dal cerimoniale. Nessun cittadino fu mai onorato di più numeroso e più splendido corteggio.

Tuttavia la grande moltitudine che pioveva dalla parte del palagio, impedì alle carrozze di molti signori di tener la fila; e quindi furono essi costretti di lasciarsi traportar dalla corrente alla rinfusa, come il meglio poterono, senza distinzione di grado o di nascita.

Allorchè il corteggio passò davanti a *Carleton-house* (palagio del Principe di Galles), trenta sonatori, quivi appostatamente ordinati, eseguirono alcune sinfonie lugubri e solenni; il che mise in tutti gli animi sacro orrore e pietà.

Arrivato il corteggio al fianco orientale della badia di *Westminster*, i signori e i privati, che precedevano nelle loro carrozze, smontarono a piede; ritirata la bara dal carro, tutta la processione s' avviò per lo stretto calle ch' è tra la badia e la chiesa di *S. Margherita*, e, traversando il san-

tuario della badia, riuscì alla porta occidentale di quella chiesa, ove il clero di *Westminster* co' suoi coristi attendeva di riceverla. I volontarj di *S. Giovanni* e di *S. Margherita* furono postati nell' interno della badia, da ciascun lato della nave maggiore. In su le quattr' ore dopo mezzodì, cominciò il convoglio ad entrare. Incontanente i coristi, accompagnati dall' organo, diedero principio all'officio funebre del dottor *Croft*, intonando l' antifona *I am the resurrection of life* (Io sono la risurrezione della vita ec. ec.). Questa lugubre solennità fece profonda impressione ne' più intimi amici del defunto. Il reverendo dottor *Ireland*, uno de' prebendati della cattedrale, lesse l' ufficio de' morti; e nell' atto di consegnare le mortali spoglie alla tomba, i coristi imposero il canto dell'ufficio funebre di *Purcel*, che incomincia con queste parole: *Man that is born of a woman ec.* (Uomo nato d' una donna ec.). Verso le quattr' ore e mezzo, la bara fu deposta in una fossa, d' otto piedi d' altezza, dirimpetto al monumento dell' illustre *Chatham*.

Fu il sig. *Fox* di mezzana statura; e, poichè in su gli ultimi anni s' era notabilmente impinguato, era il suo andare pesante e impedito; aveva le fattezze del viso rilevate molto; la severità del ciglio annunziava l' acutezza dell' ingegno; e nel calor delle dispute i suoi occhi scintillavano di vivissima luce. Il suo sembiante vivrà lungamente nell' altrui memoria. Il suo bu-

sto fu scolpito in marmo, più di trenta volte, dallo scarpello di *Nollekens*; e più volte ancora il pennello tramandò alla posterità l' immagine di questo grand' uomo.

Niuno era più disposto del sig. *Fox* a lodar gli altri; e in contraccambio parecchi de' suoi contemporanei di gran conto resero meritati omaggi all' ingegno ed al sapere di lui. Fra questi vuol essere rammentato il gran lessicografo (1), il quale, tuttochè stipendiato dal Re, e contrario a' suoi principj, ne amava la persona, e n'ammirava l' ingegno; il suo condiscepolo, conte di *Carlisle*, fece l' elogio de' primi saggi del suo talento; la classica penna del dottor *Parr* offerse un sincero tributo all' oratore ed allo statista pervenuto alla matura età; la duchessa di *Devonshire*, ancora sul fior degli anni; e circondata dagli amori e dalle grazie, lo celebrò come il più bell'ornamento del suo secolo; e il duca di *Bedford* intronizzò il busto di esso nel tempio dedicato alla Libertà, ch' egli faceva edificare a *Woburn*, e che nell' ultimo della sua vita impose al suo successore di recare a fine per quest' oggetto. Sotto il busto del sig. *Fox* sono incisi i seguenti versi, usciti dalla penna della duchessa di *Devonshire*:

---

(1) L'autore parla qui probabilmente del dottore *Johnson*.

Qui, fra' suoi cari, mira lui, che ardito
Nella virtude, e nella fè costante,
Con patrio zelo e incorruttibil alma
Fea scudo a libertà. Mentre feroce
Ambizïon d' alto spavento empiea
L' aure ed i flutti, e già squassando intorno
Le ferali di Marte orride fiamme,
CARLO, *sprezzando il volgar biasmo,* CARLO
Della ragione difensor facondo,
Consigliava e tonava; in mezzo agli urti
Del discorde pensare, argine pose
A' sanguigni torrenti, e al minacciato
Orbe ei solo rifulse astro benigno.
Oh! se la voce sua vincea la giusta
Causa della Sventura, oh quanta avria
Parte di mondo salutato e inchino
L' illustre Senatore, il cui gran senno
Termine indisse alle fraterne liti
De' popoli, e insegnò clemenza e pace
All' universo! Ma, sebbene il fato
Gliene tolse l' onor, l' età future
Riveriranno il non felice ardire,
Ma pur degno e pietoso; altere il nome
Ne serberanno nelle istorie; sacra
Fia la sua fama, e il suo gran core in pregio.(*) .

---

(1) Here, 'midst the friends he lov'd, the man behold,
In truth unshaken, and in virtue bold;
Whose patriot zeal and uncorrupted mind
Dar'd to assert the freedom of mankind;
And, whilst extending desolation far,
Ambition spread the baleful flames of war,
Fearless of blame, and eloquent to save,
'Twas he - 'twas *Fox* the warning counsel gave;
'Midst jarring conflicts stem'd the tide of blood,
And to the menac'd world a sea-mark stood!

Il sovrano ingegno che mostrò il sig. *Fox* come oratore, formerà la base principale della sua futura riputazione. Acciocchè il lettore possa meglio apprezzare il merito del Senatore e dell' uomo di Stato, gioverà qui rapportare le osservazioni d' un celebre giornalista, le quali fanno testimonianza che la solidità del suo discernimento pareggia la sua imparzialità.

« Come oratore, il sig. *Fox* occupava » con giusto titolo un alto grado fra i mem- » bri più qualificati del Senato britannico. » Dotato di rarissimo ingegno, e avvezzo a » pensare e ragionare sulle più astratte ma- » terie, non era possibile, qualunque volta » egli s'ingeriva ne' pubblici negozj, che non » tenesse il campo in tutte le discussioni » relative a questi oggetti. Il perchè in » tutte le circostanze (tranne allor quan- » do con poco consiglio si ritirò dal Par- » lamento), noi lo vedemmo prendere il » posto più pericoloso, e far testa a' disegni » ed alla politica di quel ministro, di quel » vero grand' uomo, di quello statista tra- » scendentale, che fu troppo presto rapito

---

Oh! had his voice in mercy 's cause prevail' d,
What grateful millions had the Statesman hail' d,
Whose wisdom bad the broils of nations cease,
And taught the world humanity and peace!
But tho' he fail' d, succeeding ages here
The vain, yet pious effort shall revere,
Boast in their annals his illustrious name,
Uphold his greatness, and confirm his fame.

» all'Inghilterra, voglio dire il sig. *Pitt*. Men-
» tre i membri inferiori della sua fazione
» stavano in sulle scaramucce, o facevano de-
» boli sortite contro le opere *avanzate*, il sig.
» *Fox* si serrava addosso al corpo della piaz-
» za. Infino a tanto che il capitano della parte
» opposta fu in campo, egli sdegnò di
» venire alle prese con avversarj men
» degni di star seco a fronte. Tuttavia,
» l'oggetto principale de' suoi assalti era
» così fortemente trincerato sul vantaggioso
» terreno dell' amor della patria e della
» sana politica, ch' egli non vi potea fare
» alcuna breccia da cagionar timore; ma
» parimente qualora gli succedea male delle
» sue imprese, la sua sconfitta non era mai
» vergognosa. Sebbene approvare io non
» possa la cagione per la quale egli mosse
» a combattere, non è però ch' io non
» ammiri l'ingegno, la perseveranza e l'u-
» niformità con che la difese. La ricchezza
» delle dottrine ond' era fornito il sig. *Fox*,
» e la fecondità dell' ingegno suo gli apri-
» vano le vie, quando ben gli tornava, di
» far belle fazioni, di dar peso a cose di
» nessun momento, e toglierlo a quelle
» della più grande importanza. Egli era do-
» tato di così fina sagacità, che in un vol-
» ger d' occhio comprendeva le particola-
» rità di qualsisia più vasto soggetto, smi-
» dollava gli argomenti più complicati, e
» riduceva le più sottili e più astruse pro-
» posizioni al valore de' primi principj.
» Sempre ardito e franco, egli infondeva
» il suo coraggio negli altri. Poco curante

» dell' armonia de' suoni, o di quelle scelte
» leggiadrie, che abbelliscono il discorso,
» egli non mirava che alla chiarezza nel-
» l' esporre le sue materie, e soprattutto si
» studiava colla forza e precisione degli ar-
» gomenti d' imbrigliare gli animi de' suoi
» uditori, e di far loro toccar le viscere
» degli oggetti che discuteva. Egli non ten-
» ne conto (e, secondo noi, ebbe il tor-
» to) della qualità che più si richiede in un
» oratore, cioè d' un parlare copioso, fluido
» e corretto. Tutto intento al suo fine,
» si lasciava spesso fuggir di bocca sole-
» cismi e barbarismi, difetti da non per-
» donare ad un oratore di prima classe. Egli
» era, per questo rispetto, infinitamente in-
» feriore al suo grande e illustre rivale.
» Mentre si ammiravano in esso tutti i se-
» gni d' un' anima forte e attiva, si desi-
» deravano quelle grazie esteriori, ond' e-
» rano sempre accompagnate e ingentilite
» le facoltà oratorie del suo avversario, e
» che si procacciano il favor di chi ascol-
» ta, senza punto scemar forza a' ragiona-
» menti. Come oratore, il sig. *Fox* può es-
» sere paragonato ad un rozzo modello di
» scultura, ma fatto da maestra mano; il
» sig. *Pitt* ad una statua ben lavorata e
» finita: a quello mancava, per essere per-
» fetto, l' ultimo pulimento; questi aveva
» tutte le parti richieste in un oratore com-
» piuto. La forza della logica del sig. *Fox*
» produceva nell' animo de' suoi uditori
» l' effetto passeggiero del lampo; la fol-
» gore dell' eloquenza del sig. *Pitt* vinceva

» e soggiogava tutti gli spiriti. Sebbene il
» ragionare del sig. *Fox* fosse sempre per-
» suasivo, e talora venisse a mezza spada e
» conchiudesse ne' particolari, nondimeno era
» spesso difettoso, quanto all' ordine, quan-
» d' egli ricapitolava le conclusioni generali.
» Simile al lampo, come dicevamo, egli
» scagliava una quantità innumerabile di
» luminosi dardi, gli uni dietro agli altri
» senza posa, ma da non fare alcuna im-
» pressione proporzionata nè al loro nu-
» mero, nè alla loro forza individuale; tut-
» tavia, se non ardeva, elettrizzava, se
» non colpiva, abbagliava col suo splen-
» dore, e lasciava gli animi compresi di
» maraviglia. L' eloquenza del sig. *Pitt*,
» all' incontro, procedeva con tutta la mae-
» stà dell' armonia, e penetrava con tutta
» la forza del fuoco; rapida come il bale-
» no, terribile e sublime come il tuono,
» avvolgeva i suoi uditori nella luce della
» convinzione, e imprimeva ne' loro ànimi
» l' inevitabile colpo delle sue sentenze. L'u-
» niverso non ha forse mai prodotto, in ve-
» run tempo, due uomini cotanto superio-
» ri a' loro contemporanei, e così preci-
» samente calcolati ad esser mutui rivali.
» L' urto delle loro opinioni giovò a far
» più scintillare la perfezione d'entrambi; ed
» oso dire che se questi due ingegni avessero
» intrapreso e proseguito il loro cammino
» politico nella direzione medesima, nè
» l' un nè l' altro per avventura sarebbe
» aggiunto a quell' altezza, cui entrambi
» pervennero. I pianeti brillano di più vivo

» splendore nella loro opposizione, che nella
» loro congiunzione. Se l'uno di essi fu
» l'astro del giorno, non dubitiamo di dire
» (e chiunque non ha spirito di parte,
» siam certi, converrà con noi) essere sta-
» to il sig. *Pitt*. Certamente il sig. *Fox*
» era un grand' astro anch' egli, e centro
» d' un sistema estesissimo, comunicante
» la sua luce e il suo calore ad un gran
» numero di corpi secondarj; ma il sole
» degli uomini di Stato della Gran Bret-
» tagna è sparito col primo ministro. Lo
» splendore e il tempo dell' apparizione di
» questo grande statista vivranno sempre
» nella memoria de' suoi riconoscenti com-
» patriotti. Ma quello che dee pur ren-
» dere di più dolorosa alla Gran Bret-
» tagna la morte del sig. *Fox*, si è l'esser
» privata, in sì breve spazio, e in così
» difficile congiuntura, del senno e dello
» zelo di due uomini così egregi. »

Sarà opera del tempo e studio degl'istorici avvenire l'apprezzar con giusta bilancia il merito del sig. *Fox*, come uomo di Stato. Apprezzarlo da'sentimenti ch'egli manifestò come capo dell' Opposizione, sarebbe un torgli quella parte di gloria che ha diritto di pretendere per la condotta ch' egli tenne quando salì al magistrato. E' però vero che se il sig. *Fox*, ministro, diede replicate testimonianze di quello spirito di vasta politica, di quell' energia, e di quella giustezza di sublimi combinazioni, che sono la prima dote d'un grande statista, egli non ci lasciò prova al-

cuna di stretta corrispondenza tra le sue parole e i suoi fatti. E ad onta delle tante dichiarazioni spiranti amor di patria, ch'egli fece, secondochè gli cadeva in taglio, ci ha grandi motivi di credere ch'egli fosse disposto ad offerire sull'altare della pace maggiori olocausti, che non poteva permettere nè l'onore, nè l'interesse, nè la securtà del suo paese.

Qualunque sia la differenza d'opinione intorno al valore ed al novero de' suoi titoli ad occupare la prima carica dello Stato, tutti ammireranno le rare prerogative del suo colto ingegno, la vivacità e l'energia della sua immaginazione, la forza e la sottigliezza del suo ragionare, lo splendore, il nerbo e la sublimità della sua eloquenza; ma insieme dorrà a tutti, che un ingegno e talenti così segnalati non sieno stati invariabilmente diretti ad uno scopo onorevole e grande; a tutti dorrà che l'uomo fornito di così buone parti, non che cercasse d'impiegarle in pro della società, abbia troppo consumato de' suoi giorni e delle sue notti in ogni maniera di stravizzo, e si sia avvolto nel fango de' barattieri, de' giuntatori e delle meretrici. Certo non era questa la scuola, ov'egli acquistar potesse le cognizioni necessarie a sostener degnamente la carica che fu l'oggetto della sua ambizione. S'egli avesse calcato un sentiero diverso; evitato gl'intrighi d'una tortuosa politica; seguitato lo stile che indicar gli doveva un'anima giusta e indipendente; sarebbe stato

tenuto per uno de' più begli ornamenti della Gran Brettagna; avrebbe occupato le prime cariche dello Stato; sarebbe stato accolto con acclamazioni di gioja da tutte le classi de' cittadini; e, scendendo nella tomba, avrebbe lasciato grandissimo desiderio di sè in tutti i cuori virtuosi.

SUPPLIMENTO

Contenente il Testamento di Carlo Jacopo Fox, *come fu attestato a Londra il* 20 *di ottobre* 1806, *davanti al rispettabile* Samuel Pearce, *dottore di legge, e surrogato, con giuramento della onorevole* Elizabeth Bridget Fox, *vedova, sopravvivente, e sola esecutrice, alla quale è stata conceduta l' amministrazione, avendo in prima dato il suo giuramento per amministrare.*

Testamento olografo

Stante che il quondam sig. *Herdman d' Hatton Garden*, con suo testamento, donò e lasciò a me per legato cinquecento ghinee, la qual somma avrei diritto di ricevere un giorno insieme con gl' interessi dovutimi per la medesima; ora io dono e lascio, in virtù di questo testamento, una metà o eguale porzione di tutto questo denaro al mio nipote *Henry Fox*, figlio

del generale *Fox*, e l'altra metà o eguale porzione di tutto questo denaro a *Robert Stephen*, adolescente, e che ora vive col lord visconte *Bolingbroke* in America.

E stante che io ho diritto ad una rendita annuale, o sia ad una somma netta annuale di cento lire sterline, che mi fu conceduta ultimamente da sua grazia *Giovanni*, duca di *Bedford*, per e durante il termine della vita naturale di *Harriet Willougbhy*, nominata nella donazione d'una tal somma; ora io dono e lascio, in virtù di questo testamento, la medesima rendita annuale a mia moglie *Elizabeth Bridget*, per e durante il termine della sua vita naturale, se ella, la detta *Harriet Willougbhy*, avrà sì lunga vita; e dalla morte e dopo la morte della detta mia moglie, alla detta *Harriet Willougbhy* per suo proprio uso e benefizio.

Io dono, lego e lascio tutto il resto e il residuo de' miei beni personali, di qualunque natura o specie, di cui non fu da me disposto per addietro, e così pure tutti i miei beni particolari e reali, qualunque e dovunque, alla suddetta mia moglie *Elizabeth Bridget*, a'suoi eredi, esecutori, amministratori, e procuratori, per sempre; solamente io desidero ch'ella faccia un presente, in mio nome, di alcuni libri, dipinture, o marmi, secondochè ella giudicherà conveniente, per mia memoria, ai seguenti amici: lord *Holland*; generale *Fox*; generale *Fitz-Patrick*; lord *Robert Spencer*; lord *Fitzwilliam*; sig. *Hare*, vescovo di

Down; lord *John Townshend*; miss *Fox*, e sig. *Bouverie*. Ce ne ha molti altri, ch'io amo e stimo più che mai, ma queste sono le mie più antiche amicizie.

Nomino, costituisco e dichiaro la detta mia moglie, *Elizabeth Bridget*, sola esecutrice di questa mia volontà; e, rivocando tutti i testamenti da me fatti anteriormente, dichiaro questo solamente essere la mia ultima volontà e il mio ultimo testamento. In fede di che, vi ho posto la mia firma e il mio sigillo, questo giorno ventunesimo di luglio anno mille ed ottocento due.

Firmato, *C. J. Fox*.

Firmato, sigillato, pubblicato e dichiarato dal detto *Carlo Jacopo Fox*, come e per sua ultima volontà e ultimo testamento, alla presenza di noi, i quali, alla presenza sua, ed alla presenza di ciascheduno degli altri, abbiamo sottoscritto i nostri nomi, come testimonj del presente atto.

Edward Kent
Charles Pembroke
Robert Giles.

Fine.

20919

Digitized by Google

BIBLI